



CORTE DEI CONTI RASSEGNA STAMPA

Roma 1 febbraio 2013

Rassegna Stampa del 01-02-2013

PRIME PAGINE

| | | | | |
|------------|----------------------------|--------------|-----|----|
| 01/02/2013 | Corriere della Sera | prima pagina | ... | 1 |
| 01/02/2013 | Repubblica | prima pagina | ... | 2 |
| 01/02/2013 | Messaggero | Prima pagina | ... | 3 |
| 01/02/2013 | Stampa | Prima pagina | ... | 4 |
| 01/02/2013 | Gazzetta del Mezzogiorno | Prima pagina | ... | 5 |
| 01/02/2013 | Giorno - Carlino - Nazione | Prima pagina | ... | 6 |
| 01/02/2013 | Sole 24 Ore | Prima pagina | ... | 7 |
| 01/02/2013 | Italia Oggi | Prima pagina | ... | 8 |
| 01/02/2013 | Figaro | Prima pagina | ... | 9 |
| 01/02/2013 | Financial Times | Prima pagina | ... | 10 |
| 01/02/2013 | Pais | Prima pagina | ... | 11 |

POLITICA E ISTITUZIONI

| | | | | |
|------------|------------|---|-------------------|----|
| 01/02/2013 | Avvenire | Napolitano: ora chiarezza «Ma Bankitalia ha vigilato» | Fatigante Eugenio | 12 |
| 01/02/2013 | Repubblica | Non giocare al massacro \ L'appello del Colle per uscire dall'impasse evitare il gioco al massacro della politica | Giannini Massimo | 13 |

CORTE DEI CONTI

| | | | | |
|------------|-----------------------|---|-------------------|----|
| 01/02/2013 | Corriere della Sera | Quote latte. Un danno di 4,5 miliardi - I truffatori delle quote latte ci sono costati 4,5 miliardi | Rizzo Sergio | 15 |
| 01/02/2013 | Repubblica | "Diamo più di quanto riceviamo" Roma rifà i conti con Bruxelles | Conte Valentina | 17 |
| 01/02/2013 | Trentino | Contributo in Georgia ma l'ospedale non c'è Bufera sulla Regione / Ospedale fantasma, politici condannati | Cordellini Ubaldo | 19 |
| 01/02/2013 | Adige | De Barba, conto da 12mila euro Condannato dalla Corte dei conti | ... | 21 |
| 01/02/2013 | Arena | Controlli, la Corte dei Conti promuove la Regione Veneto / La, Corte dei Conti promuove la Regione Veneto | ... | 22 |
| 01/02/2013 | Corriere del Trentino | «Georgia, imprudenza sui fondi» - Fondi in Georgia, ex giunta condannata | Roat Dafne | 24 |
| 01/02/2013 | Corriere del Trentino | «Abbiamo agito correttamente» | ... | 25 |

GOVERNO E P.A.

| | | | | |
|------------|---------------------|---|----------------------------------|----|
| 01/02/2013 | Italia Oggi | Appalti, pubblicità doppia | Mascolini Andrea | 26 |
| 01/02/2013 | Italia Oggi | L'Istat aumenta il tetto degli stipendi dei manager | Stroppa Valerio | 27 |
| 01/02/2013 | Mattino | Super stipendi pubblici, via il blocco: tetto a 302 mila euro | Corrao Barbara | 28 |
| 01/02/2013 | Stampa | Una giungla di regolamenti diversi | Grignetti Francesco | 29 |
| 01/02/2013 | Sole 24 Ore | Crollo degli iscritti negli atenei italiani - Crollo di iscritti negli atenei | Bruno Eugenio | 31 |
| 01/02/2013 | Repubblica | Atenei-aziende Il modello tedesco \ Gli atenei e il modello tedesco | Boeri Tito | 33 |
| 01/02/2013 | Corriere della Sera | Come aiutare i giovani di talento | Ichino Andrea - Terlizze Daniele | 34 |

ECONOMIA E FINANZA PUBBLICA

| | | | | |
|------------|---------------------|---|-------------------------------|----|
| 01/02/2013 | Repubblica | Intervista a Vincenzo Visco - "Il nodo è lo strapotere della finanza serve un controllo sovranazionale" | Petrini Roberto | 36 |
| 01/02/2013 | Mattino | Attività a rischio, Visco vara la stretta | r.dim. | 37 |
| 01/02/2013 | Repubblica | Finanza, 43 inchieste sulla bomba derivati - Bomba derivati, 43 indagini della Finanza e raddoppiano le operazioni sospette | Bonini Carlo | 39 |
| 01/02/2013 | Corriere della Sera | La Fondazione e le casse vuote a giugno | Imarisio Marco | 41 |
| 01/02/2013 | Sole 24 Ore | Cambia l'8 per mille: il 50% alle calamità naturali | Eu.B. | 43 |
| 01/02/2013 | Sole 24 Ore | Tensione sullo spread, Borsa in recupero | Franceschi Andrea | 44 |
| 01/02/2013 | Sole 24 Ore | Gli analisti: ci vorranno 6-12 mesi perché l'euro torni a perdere valore | Sorrentino Riccardo | 46 |
| 01/02/2013 | Stampa | Ricchezza ai raggi X I punti controversi del nuovo meccanismo | Russo Paolo | 47 |
| 01/02/2013 | Corriere della Sera | Congelati i bonus ai supermanager - Le condizioni del prestito di Stato: congelati i bonus ai supermanager | Tamburello Stefania | 49 |
| 01/02/2013 | Corriere della Sera | Investite sul mercato italiano ma non chiedete regole speciali | Carnevale Maffè Carlo_Alberto | 51 |
| 01/02/2013 | Messaggero | Eurispes: 3 italiani su 5 intaccano i risparmi | ... | 53 |
| 01/02/2013 | Unita' | Eurispes: italiani più poveri e pessimisti | Ventimiglia Marco | 54 |

UNIONE EUROPEA

| | | | | |
|------------|-------------|---|---------------------|----|
| 01/02/2013 | Italia Oggi | L'analisi - L'Europa per salvarsi deve poter funzionare | Magnaschi Pierluigi | 56 |
| 01/02/2013 | Italia Oggi | Ferrovie, la Ue in lotta con i colossi nazionali | Galli Massimo | 57 |

GIUSTIZIA

| | | | | |
|------------|---------------------|---|-------------------|----|
| 01/02/2013 | Corriere della Sera | Aumenti dell'acqua da restituire ai cittadini - Il Consiglio di Stato Per l'acqua aumenti da rimborsare | Baccaro Antonella | 58 |
|------------|---------------------|---|-------------------|----|

| | | | | |
|--------------|--------------------|---|-----------------------------|----|
| 01/02/2013 | Italia Oggi | La responsabilità dei medici solo per colpa grave è retroattiva - Colpa lieve, medico innocente | <i>Ferrara Dario</i> | 59 |
| VARIE | | | | |
| 01/02/2013 | Messaggero | Settimana della cultura, stop ai musei gratuiti - La rivoluzione dei musei | <i>Antonucci Simona</i> | 60 |
| 01/02/2013 | Tempo | La sfida italiana per Google | <i>Pitruzzella Giovanni</i> | 62 |

VENERDÌ 1 FEBBRAIO 2013 ANNO 138 - N. 27

In Italia con "Sette" EURO 1,50

CORRIERE DELLA SERA

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 62821 Servizio Clienti - Tel. 02 63797510

Fondato nel 1876 www.corriere.it

Roma, Piazza Venezia 5 Tel. 06 688281

Rosato gioielli



Vendetta informatica Hacker cinesi all'attacco del «New York Times»



Calciomercato È Kovicac (18 anni) l'anti-Balotelli dell'Inter



Su lo Donna Cameron Diaz: «Sono meglio oggi»

Rosato gioielli

IL CASO MUSSARI E LA CLASSE DIRIGENTE

IL CENACOLO DEI BANCHIERI

di DANIELE MANCA

Giuseppe Mussari, ex presidente dell'Abi, l'associazione che raccoglie gli istituti di credito italiani, ricopriva la sua carica pur non avendo alcun ruolo in nessuna banca.

che mese prima della vendita. Si sospettano agguati e ostacolo alla vigilanza. Nella primavera del 2012 c'è da scegliere il nuovo presidente dell'Abi. La riconferma di Mussari si fa strada.



Lo scandalo Monti: via i partiti dalle banche. Bersani: via i banchieri dai partiti

Montepaschi, Napolitano chiede chiarezza e invita a tutelare l'interesse nazionale

Sul caso Monte Paschi, oltre alla Procura di Siena ora indaga quella di Roma. E interviene anche il capo dello Stato Giorgio Napolitano, che invoca «chiarezza» e invita a «tutelare l'interesse nazionale».

Gli incontri segreti tra Gotti e Mussari

Incontri segreti con il presidente di Mps Mussari. Durante la trattativa per Antonveneta. I pm senesi li hanno messi al centro dell'interrogatorio di Ettore Gotti Tedeschi, allora al vertice del Santander in Italia.

Congelati i bonus ai supermanager

Bonus congelati ai supermanager. Come cambiano i vincoli che la banca senese dovrà rispettare per ottenere 3,9 miliardi di prestiti dallo Stato, sotto forma di sottoscrizione di Monti-bond.

EDIZIONE DELLA MATTINA

Dalle borse di studio ai finanziamenti e al calo dei docenti: ecco i dati della crisi

Crollano gli iscritti all'Università

Negli ultimi dieci anni 58 mila studenti in meno

Tre veterani alla guida della politica estera Usa

La neo diplomazia dei ragazzi del Vietnam



Tre veterani della guerra in Vietnam ai vertici della diplomazia americana: «Chuck» Hagel, ex sergente di fanteria e candidato alla guida del Pentagono, ieri contestato in commissione Forze armate del Senato dall'ex pilota John McCain; e John Kerry, ex ufficiale di Marina, prossimo Segretario di Stato.

Le nostre università hanno perso in dieci anni 58 mila studenti, meno 17%. Dalle borse di studio ai fondi, i numeri del declino secondo il calcolo del Consiglio universitario nazionale. Gli iscritti sono passati da 338 mila a 280 mila.

COME AIUTARE I GIOVANI DI TALENTO

Eppure, laurearsi in Italia conviene ancora rispetto all'alternativa di fermarsi al diploma. È il beneficio di una laurea si estende alla probabilità di trovare lavoro.

Aumenti dell'acqua da restituire ai cittadini

Saranno restituiti i maggiori esborzi pagati nelle bollette dell'acqua dal 21 luglio al 31 dicembre 2011, cioè dopo il referendum del 12-13 giugno. È la conseguenza del parere del Consiglio di Stato.

La lettera

«Scelta Civica Candidati competenti non notabili»

Caro Direttore, Aldo Cazzullo in un editoriale di ieri sul Corriere torna a parlare di «partito dei notabili» relativamente alla lista che sostiene Mario Monti alle prossime elezioni. Questo concetto che era già stato utilizzato da Galli della Loggia in occasione del lancio del movimento Verso la Terza Repubblica è stato ripreso nel corso della campagna elettorale evocando «il Rotary» e le «opere di élite».

18 GIUGNO 1815 Napoleone Bonaparte trionfa a Waterloo... O no?

Ci sono cose che non si possono non sapere



Aosta, grave un bambino. Terni, giovane uccisa

Travolge con l'auto due madri e due figli

Giornata drammatica sulle strade italiane. Nel centro di Aosta, su un marciapiede, un pirata della strada ha travolto due madri e due neonati. Uno dei bimbi, due mesi appena, è in condizioni critiche con un grave politrauma.

Paura in Garfagnana dopo il tweet di un Comune

Allarme terremoto Tutti via dalle case

«Possibile terremoto, uscite di casa e rimanete all'aperto»: paura e gente in strada nei centri della provincia di Lucca dopo un tweet del Comune di Castelnuovo Garfagnana che ha lanciato l'allarme per una possibile forte scossa sismica.

LA STORIA





Il Messaggero



€1,00 ANNO 135 - N° 32 ITALIA

Venerdì 1 Febbraio 2013 • S. Verdiana

IL GIORNALE DEL MATTINO

Commenta le notizie su ILMESSAGGERO.IT

Il caso
Settimana
della cultura,
stop ai musei
gratuiti
Antonucci a pag. 25

Rugby
Torneo Sei Nazioni
all'Olimpico,
Italia in mischia
contro la Francia
Marchetti, Mei e Ricci Bitti nell'inserito speciale



Stasera il Cagliari
Zeman:
«Voglio restare
alla Roma
altri cinque anni»
Trani nello sport



Casa
POSTICIPATO A
LUNEDÌ
4 FEBBRAIO
INIZIATIVA VALIDA PER ROMA E LAZIO

Mps, il giallo degli incontri segreti

►Gotti Tedeschi in procura: spunta il mistero delle trattative riservate con Mussari
►Napolitano: fare chiarezza. Monti-Bersani, lite sui rapporti tra banchieri e partiti

L'analisi

Attrazione fatale con la politica

Marco Ferrante

«Too big to fail», il romanzo-novelfiction di Andrew Ross Sorkin sulla crisi del 2008, è anche un lavoro sulle porte girevoli e sui rapporti tra politica e banche. A cominciare dalla vita di Henry - Hank - Paulson già potentissimo capo di Goldman Sachs che arriva al Tesoro negli ultimi due anni e mezzo del secondo mandato di George W. Bush con la notevole dote di 485 milioni di dollari di azioni GS, patrimonio da disinvestire. Paulson è un uomo di gusto personale molto parco, tanto che sua moglie Wendy gli suggerisce di restituire al grande magazzino Bergdorf Goodman un inutile cappotto di cashmere. Ma dal punto di vista dei rapporti di sistema la commissione finanziaria-politica descritta da Sorkin va ben oltre i conflitti d'interesse personali. E diventa un conflitto sistemico, con gli interessi del blocco bancario-finanziario che non sempre coincidono con l'interesse generale e che anzi sembrano prevalere.

Charles Ferguson, prima milionario e poi documentarista, rimane sconcertato quando nessuno degli uomini dell'amministrazione Obama accettò di farsi intervistare per il suo Inside Job sulla crisi del 2008: in parte timorosi di una specie di gabanellismo internazionale dell'autore, in parte perché consapevoli di essere troppo intrinseci con le banche.

Continua a pag. 4

Umbria. Travolta dai banditi, aveva 25 anni



Sopra, la Panda in cui è morta Maria Elena Petruccioli (nel tondo).

Uccidono in auto una ragazza dopo la rapina da 50 euro

SPOLETO Tornava a casa dopo una serata trascorsa con il fidanzato, ma lungo la Flaminia, tra Spoleto e Terni, la Panda guidata da Maria Elena Petruccioli, studentessa di 25 anni, è stata travolta dall'au-

to di due albanesi: stavano fuggendo a folle velocità dopo una rapina che aveva fruttato appena 50 euro. Maria Elena è uno degli stranieri morti sul colpo.

Cirillo a pag. 15

SIENA È durato quasi sei ore l'interrogatorio dell'ex presidente dello Ior, Gotti Tedeschi, davanti ai pm che indagano sui presunti illeciti commessi in occasione della vendita di Antonveneta a Mps da parte del Banco Santander, che lo stesso Gotti rappresentava in Italia. Il banchiere, secondo il quale l'operazione fu regolare, ha dovuto spiegare alcuni incontri riservati con Mussari all'epoca delle trattative. Intanto, Napolitano ha chiesto di fare chiarezza. Ed è polemica tra Monti e Bersani sui rapporti tra banchieri e partiti.

Conti, Bertoloni, Meli, Errante e Martinelli alle pagine 2 e 3

Bankitalia

Stretta sui prestiti ai manager e ai loro familiari

Giro di vite sui prestiti ai banchieri e ai loro familiari. La Banca d'Italia avvia un censimento con tutti gli istituti. Tutte le delibere sui finanziamenti vanno prese a maggioranza.

Dimito a pag. 5

Fisco

Ricometro, il governo prende tempo

ROMA L'approvazione della revisione dei criteri dell'Isce, noto con il nome di «ricometro», è stata rinviata dal governo al prossimo consiglio dei ministri. Pesano i contrasti con le Regioni sulla rilevanza dei componenti dei nuclei familiari ai fini del calcolo dell'indice. Con la definizione di «ricometro» si vuole indicare che questo strumento misura non solo il reddito ma il complessivo livello di benessere delle famiglie, inclusi gli aspetti patrimoniali. Lo scopo dell'Isce è evitare che cittadini benestanti ma con dichiarazioni dei redditi esigue accedano gratuitamente o quasi a servizi pubblici sottraendo risorse ai meno abbienti.

Cifoni a pag. 6

Università, fuga degli iscritti Parte la scure sui mini-atenei

►In dieci anni il crollo: cinquantamila studenti in meno

ROMA Fuga degli iscritti dall'università: più di 50mila studenti in meno negli ultimi dieci anni. A fare il bilancio è stato il Cuni, Consiglio universitario nazionale: dall'anno accademico 2003-2004 a quello 2011-2012 il numero degli iscritti è calato del 17%. E intanto parte la scure sui mini-atenei. Per le università arriva il bollino blu, con un «controllo di qualità» che dovrà essere rinnovato ogni 5 anni. Con l'effetto che, se non ci sarà rispondenza con i requisiti, si chiuderà il corso o addirittura l'università.

Camplone a pag. 13

La sentenza

La Cassazione: «Non commette reato chi consuma la droga in gruppo»



La Corte di Cassazione assolve il consumo di gruppo di sostanze stupefacenti. La questione analizzata riguardava il fatto che il consumo fosse o meno «penalmente rilevante nelle ipotesi di mandato all'acquisto o dell'acquisto comune».

Mangani a pag. 11

Open Day Cattolica
Vieni a conoscere chi siamo, chi sarai.
Lunedì 4 febbraio 2013
Facoltà di Medicina e chirurgia
Facoltà di Economia
Sede di Roma
Ore 10,00 e ore 14,30
Largo Francesco Vito, 1-00168 Roma
roma.unicatt.it

Il gene dell'eterna giovinezza

Carla Massi

È un topo vecchio ed è diventato un topo giovane. Le sue cellule esaurite hanno ripreso forza. Il suo cervello appannato ha ricominciato ad avere connessioni. Era un topo vecchio alloggiato nel laboratorio dell'università della California, a Berkeley. È diventato il mito dell'eterna giovinezza. Scientificamente provata.

Continua a pag. 16

Per uno sciopero dei poligrafici Il Messaggero non sarà in edicola domani e domenica. Ce ne scusiamo con i lettori

BILANCIA
TORNA LA FORTUNA
IL GIORNO DI BRANCO
Buongiorno, Bilancia! Mandorli in fiore nella valle dei Templi di Agrigento, spuntano i timidi bucaene nei boschi del Trentino, così ritorna a fiorire la vostra Venere. La prossima notte entra in Acquario, segno della vostra fortuna e dell'amore, figli e amicizie. Febbraio è un mese straordinario per le possibilità che presenta nel campo del lavoro e degli affari. Auguri.
© IPEDIZIONE RISERVATA
L'oroscopo a pag. 35

il nuovo libro di
SUSANNA TAMARO
OGNI ANGELO È TREMENDO
BOMPIANI
IN LIBRERIA E IN EBOOK



Oggi con La Stampa *



Quelli della patatina.

LA STAMPA



Quelli della patatina.

QUOTIDIANO FONDATA NEL 1867

VENERDI 1 FEBBRAIO 2013 • ANNO 147 N. 31 • 1,20 € IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA SPEDIZIONE ABB. POSTALE - D.L. 353/03 (CONV. IN L. 27/02/04) ART. 1 COMMA 1, DCB - TO www.lastampa.it

Calano anche finanziamenti e docenti

L'Università non è più un sogno: in 10 anni persi 58 mila studenti

Laureati, Italia terz'ultima nell'Ocse



Test di ammissione all'Università **Amabile e Rizzato** A PAG. 13

COME SI PUÒ FERMARE L'EMORRAGIA

WALTER PASSERINI

Giovani sull'orlo di una crisi di fiducia nello studio; università incapaci di attrarre le energie migliori, i talenti.

CONTINUA A PAG. 13

RICERCA EURISPES

Etica e diritti, il Paese meglio della politica

«Dal fine vita ai gay, i cittadini accettano il Parlamento no»

Raffaello Masci
A PAGINA 12

IL CASO MUSY

QUEL MARCIO DELLA SOCIETÀ CIVILE

LUIGI LA SPINA

Sono tanti i sentimenti che agitano l'animo di chi abbia letto il decreto di fermo emesso dalla procura contro il presunto attentatore di Alberto Musy, l'ex candidato a sindaco di Torino e consigliere comunale che giace, in coma profondo, in una clinica emiliana da poco meno di un anno. E' sempre opportuno ricordare subito che, fino a sentenza definitiva, l'imputato, Francesco Furchi, si deve considerare innocente. Ma il giusto scrupolo giuridico non può impedire di compiere qualche riflessione e di formulare qualche giudizio, non sulla fondatezza o meno degli indizi contro l'accusato, compito esclusivo della magistratura, ma sulle vicende e sui comportamenti dei protagonisti e dei comprimari di una tragedia che ha commosso tutti. La coincidenza, poi, con la campagna elettorale aggiunge suggestioni comparative interessanti e offre una lezione su cui varrebbe la pena meditare.

E' certamente grande lo sbigottimento per la futilità e l'abiezione delle motivazioni per cui, secondo l'accusa, si arriva a privare, purtroppo probabilmente per sempre, quattro bambine della guida di un padre e una donna dell'amore di un marito.

CONTINUA A PAG. 29

Il professore di diritto Ricomobbe l'uomo col casco e non parlò: «Mi vergogno»

Numa e Zancan
ALLE PAGINE 18 E 19

Montepaschi, il Presidente difende Bankitalia. Indaga anche Roma. L'ok al salvataggio nel mirino del Tar

Napolitano, chiarezza su Mps ma senza fare speculazioni

Monti: «Via i partiti dalle banche». Bersani replica: «Via i banchieri dai partiti»

Il Presidente della Repubblica interviene con decisione nel caso Mps, sul quale - dice al Sole 24 Ore - «bisogna fare chiarezza» e «tutelare l'interesse nazionale». È scontro, intanto, tra Monti e Bersani. «Fuori i partiti dalle banche» dice il premier; «Via i banchieri dalla politica» replica il leader Pd. Sul fronte giudiziario, anche la procura di Roma apre un'indagine.

Baroni, Bertini, Giovannini, Mastrobuoni, Paolucci e Ruotolo
DA PAG. 2 A PAG. 5

ELEZIONI

Democratici in trincea incubo 2006

Le analogie con Bnl-Unipol fanno temere per il voto

Linea dura del segretario

Federico Geremicca
A PAGINA 3

FISCO

Il governo rimanda il Riccometro

Lo strumento serve a scovare i finti poveri

Polemica Fornero-premier

Barbera, Russo, Talarico e Zanotti
ALLE PAGINE 10 E 11

POLITICA E SPRECHII

«PULITO» E IMPOSSIBILE

MICHELE BRAMBILLA

C'era una volta nei giornali una rubrica: «L'intervista impossibile».

CONTINUA A PAG. 29
SERVIZI ALLE PAGINE 8 E 9

LE IDEE

UNIONE EUROPEA UN LEVIATANO IN PUNTA DI PIEDI

HANS MAGNUS ENZENSBERGER

Non solo al loro interno le istituzioni europee dimostrano di soffrire di una megalomania che non conosce confini. La loro sfrenata spinta ad ampliarsi è notoria. Paesi che si fanno beffe di ogni criterio di adesione vengono integrati contro le regole e senza tante storie. Ogni volta i nostri piccoli geopolitici anelano ad ampliare sempre più la loro Europa. Perché non avanzare fino al Caucaso o al Maghreb? Essere una potenza mondiale sarebbe così bello! Certo non è possibile tener conto del fatto che gli europei si entusiasmano poco a progetti del genere.

CONTINUA A PAG. 30

PRESENTATO IL PROGETTO DEFINITIVO. ECCO LE PRIME IMMAGINI DEL NUOVO VOLTO DELLA TORINO-LIONE

Tav, in Val Susa la stazione del futuro



Un rendering della stazione internazionale di Susa e della nuova area verde **Tropeano** A PAGINA 17

DIARIO

Aosta, investiti due neonati

Fermato un operaio positivo alla cannabis

Daniele Genco
A PAGINA 20

Il droga party? «Non è reato»

La Cassazione conferma la depenalizzazione

Maria Corbi
A PAGINA 21

Colfagina PRO

IN FARMACIA

Regolarizza la flora batterica intestinale

9 771122 176003

Dopo cinque anni di attesa, la blogger-dissidente potrà lasciare Cuba Finalmente il passaporto, un brivido di libertà

YOANI SÁNCHEZ L'AVANA

Il giorno non era cominciato bene. A dire il vero era partito proprio con il piede sbagliato, come dicono i nostri vecchi quando le cose non funzionano. In mattinata le autorità avevano comunicato all'ex prigioniero politico Juan Angel Moya che non lo avrebbero lasciato uscire dal Paese per motivi di «interesse pubblico». Si trattava del primo escluso da una riforma dell'immigrazione entrata in vigore lo scorso 14 gennaio, che ha prodotto tan-



te speranze ma anche molta diffidenza. Dopo sarebbe toccato a me conoscere il responso. Mi sono recata al Dipartimento Immigrazione ed Estero per sapere se finalmente mi sarebbe stato consegnato quel libretto dalla copertina azzurra, con impresso lo scudo della repubblica. La risposta della funzionaria mi ha confermato che la giornata aveva preso una brutta piega. «Venga la settimana prossima, siamo in ritardo», mi ha detto con il sorriso sulle labbra.

CONTINUA A PAG. 14

ANGELICO

www.angelico.it

VIENI A TROVARCI E SCOPRI TUTTE LE NOSTRE NOVITA' SU www.facebook.com/amicachips

Quotidiano Nazionale

QNV il Resto del Carlino

Fondato nel 1885

VENERDÌ 1 febbraio 2013 | Anno 128 - Numero 27 € 1,30 | 2.681.000 lettori (dati Auditpress 2012/III) | www.ilrestodelcarlino.it

Bologna

FRUTTOSIO & DOLCIFICANTI
ristora

Per le associazioni di volontariato
Settimo Premio Biagi
Aperte le iscrizioni



Bologna, MusiXmatch,
la 'app' per i testi
delle canzoni fa boom

GINSENG COFFEE
West End

Servizio ■ In Cronaca

GALLI ■ A pagina 24

IL COMMENTO

di SERGIO GIOLI
SONO TORNATI GLI SQUALI

L'INTERVENTO di Giorgio Napolitano sul caso Mps spazza via ogni dubbio: la situazione è grave e c'è chi vuole approfittarne. Se il Presidente interviene con parole così accorate è perché in giro c'è puzza di bruciato. Bisogna fare chiarezza, dice il Quirinale, e chi ha sbagliato pagherà. Ma il passaggio chiave del ragionamento è «interesse nazionale». Lo spread ieri è risalito e Napolitano teme che qualcuno possa rimettere in discussione la stabilità del nostro sistema bancario e, dunque, dell'intero Paese. Del resto non mancano i segnali. I giornali tedeschi hanno colto al volo lo scandalo Montepaschi per attaccare Mario Draghi, ai tempi governatore di Bankitalia e oggi baluardo europeo contro il caos dei mercati. Indebolire il suo prestigio personale e quello di via Nazionale vuole dire incrinare lo scudo che ha permesso all'Italia di non sprofondare nel baratro a cui i grandi speculatori l'avevano condannata un anno fa. Per evitare il tracollo e soddisfare le richieste dei soci europei gli italiani hanno compiuto sacrifici senza precedenti. E ora che il Paese prova a rimettersi in piedi, qualcuno potrebbe essere tentato di ributtarlo giù. Un anno fa il sistema bancario italiano resse l'urto, ma oggi il sangue ha risvegliato gli squali. In fondo il messaggio di Napolitano è proprio questo: basta risse, prepariamoci.

Mps, allarme di Napolitano

«Il Paese corre un rischio capitale. Guai a offuscare l'immagine di Bankitalia»
Rissa Monti-Bersani. Mancini e Gotti Tedeschi sentiti in procura

Servizi ■ Da pagina 4 a pagina 7

L'INCUBO USA, DA PIÙ DI DUE GIORNI OSTAGGIO DENTRO UN BUNKER



Il piccolo, prigioniero di un veterano del Vietnam che ha già ucciso l'autista di uno scuolabus, per ora sta bene. Le trattative continuano, ma si teme il peggio

IL BIMBO ANCORA NELLE MANI DEL FOLLE

PIOLI ■ A pagina 14

Abi, nominato il nuovo presidente

Patuelli:
«Le nostre banche sono solide»

DE ROBERTIS ■ A pagina 7



Il Cavaliere: «Giù l'Irpef di un punto all'anno»

Berlusconi accelera
«A un passo dalla vittoria»

COPPARI ■ A pagina 3

Travolta e uccisa dai rapinatori

Umbria, schianto nella fuga. Tutto per un bottino da 50 euro

CINAGLIA ■ A pagina 15

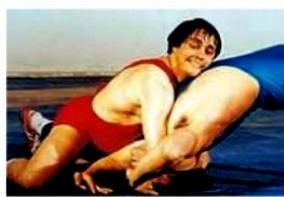
Cassazione

Droga, il consumo di gruppo non è reato

Servizio ■ A pagina 16



9 771128 674428



Fu campione olimpico di lotta
'Sesso con minore'
Indagato Maenza

RAGGI ■ A pagina 17

Il caccia americano scomparso lunedì sera

Trovato morto al largo di Pesaro il pilota dell'F16 precipitato

MAZZANTI ■ A pagina 19

20161

9 778909 119901

BUONO SCONTO € 0,60

Timbro o ragione sociale:

Scadenza 30/04/2013. Il buono vale euro 0,60 per l'acquisto dello special pack Zampe & co. (alium + 1 bustina).

Consegna questo buono al tuo edicolante e ricevi lo special pack di Zampe & co.!

ZAMPE & CO.
www.pantozziniheyrit.com

COMPETENZA E RISERVATEZZA

Il Sole 24 ORE

www.ilsole24ore.com

Cordusio
SOCIETÀ FIDUCIARIA PER AZIONI
www.cordusiofiduciaria.it

€1,50* in Italia Venerdì 1 Febbraio 2013

QUOTIDIANO POLITICO ECONOMICO FINANZIARIO • FONDATAO NEL 1865

Foto: Valerio Sestini/ANSA - D.L. 35/2013 Anno 549° con L. 46/2009 art. 1, L. 1/2013 Milano Numero 31

TELEFISCO 2013

L'EVENTO DE «L'ESPERTO RISPONDE»
Sugli immobili delle imprese con aliquota Imu agevolata resta l'obbligo di dichiarazione

I commenti degli esperti alle risposte dell'Economia e delle Entrate • pagina 15-16-17 In rete • www.ilsole24ore.com/telefisco

ALBI E ORDINI
La Giustizia dà il via alle regole sulle società di professionisti
Giovanni Negri • pagina 19

DOMANI PLUS24
GLI ITALIANI E LE BANCHE DOPO IL CASO MPS

PLUS 24

REPUTAZIONE

IL COLLOQUIO Il capo dello Stato: rispettare l'autonomia dei magistrati nell'indagare sul vecchio management - Le banche sono solide

«Mps, chiarezza e interesse nazionale»

Napolitano: Bankitalia ha vigilato con rigore, va salvaguardato il suo prestigio

VELENOSITÀ VENDICATIVE

Il bene del Paese

di Roberto Napolitano

Le velenosità vendicative fuori dall'Italia, nei confronti dell'Italia e dell'Europa, escono dagli schemi nefasti della propaganda e della campagna elettorale nostrane e toccano le fondamenta (moral) della costituzione economica di un Paese. Puntano a mettere in discussione il meglio che c'è e si è fatto, dentro e fuori casa, per ricostruire un patrimonio di credibilità che riguarda l'intera comunità nazionale e le sue istituzioni finanziarie di garanzia. Si toccano i gangli di una rete che ha tenuto insieme il tessuto connettivo del Paese, in un quadro di ingovernamento economico e civile, e ha assicurato all'Europa il meglio delle nostre risorse per contribuire alla guida solidaristica del processo europeo di integrazione sul piano dell'economia, della finanza e dei mercati.

Guai se si pensasse, anche per un attimo, che chi ha minato, in modo criminoso e con ogni genere di artificio, la solidità di una banca come il Monte dei Paschi di Siena inserendo la "piccola provincia senese" nel circuito globale della finanza speculativa e delle sue porcherie, non debba essere chiamato a fare fronte fino in fondo alle sue responsabilità. Non si permetta nemmeno di pensare che l'azione meritoria della magistratura non debba essere incoraggiata affinché si faccia chiarezza e si colpisca in modo esemplare omissioni, responsabilità e comportamenti distortivi dei tanti soggetti interessati. Passi che si alteri i toni della propaganda partitica e si giochi una partita (tutta politica) che poco ha a che vedere con il sacrosanto diritto alla verità e molto da spartire con il (legittimo) interesse elettorale.

Una cosa, però, non deve essere consentita a nessuno: lasciare intendere, ammettere, soprattutto fuori dell'Italia, che le condizioni di stabilità del Monte dei Paschi non sono del tutto certe e, cosa ancora più grave, lasciare intendere che inguigni attuali o del recente passato della Banca d'Italia si siano allontanati, in questo caso, dal consueto rigore in materia di vigilanza. Se ne accentuino piuttosto i poteri, ma si riconosca allo stesso tempo il lavoro prezioso degli uomini di via Nazionale che ha condotto alla sostituzione dei manager sotto accusa e ha posto le basi dell'azione della magistratura. Se il Capo dello Stato decide di non sentirsi "paralizzato" dal momento (particolare) della contesa politica e chiede a tutti con forza di mantenere la consapevolezza dell'interesse nazionale, vuol dire che qualcuno sta perseguendo (per riciclaggio) fuori dall'Italia un disegno con finalità distruttive del Paese. Un gioco troppo grosso per rimanere inermi.

(r.n.) Giorgio Napolitano è preoccupato per il titolo Italia, sono passate da poco le sedici, lo spread Btp-Bund è salito di oltre cinque punti, più velocemente di quello dei Bonos spagnoli. Le fibrillazioni della campagna elettorale sono elevate al cubo-dalio scandalo che ha toccato gli ex vertici del Monte dei Paschi di Siena (Massari, Vigni, Baldassarri), crocevia di un intreccio distorto tra Fondazione, politica e management che presenta un conto pesante ai risparmiatori e ai contribuenti italiani. Il Capo dello Stato avverte il rischio che si possa offuscare di fatto l'immagine, le capacità operative e l'integrità di una delle principali istituzioni di vigilanza e garanzia del Paese, qual è la Banca d'Italia, e si possa, quindi, pericolosamente incidere sulla percezione di stabilità del nostro sistema bancario da parte dei mercati. Un rischio capitale che non possiamo correre e che spinge Napolitano, in questo colloquio con il Sole 24 Ore, a chiedere con forza che si manifesti quella consapevolezza dell'interesse nazionale cui sono di certo sensibili tutte le forze responsabili, ferme restando la netta distinzione tra la doverosa azione penale e le riconosciute condizioni di stabilità della banca oggetto di indagine.



Giorgio Napolitano

Continua » pagina 3

L'INCHIESTA/1
Gotti e Mancini interrogati dai pm
di R. Calandra e S. Monaci • pagina 2

L'INCHIESTA/2
Roma ora indaga per abusi di mercato
di Marco Ludovico • pagina 2

IL COMMENTO
La luce dei fatti per fare giustizia
di Guido Gentili • pagina 3



Derivati «sporchi»: mega-multe a Londra di Leonardo Maisano • pagina 23

Il titolo rimbalza a Piazza Affari: +4,4%

Vegas convoca i vertici Saipem Asse Consob-Fsa



PANORAMA

Monti a Merkel: bilancio Ue più equo Bersani dice no all'appello tv in tre Berlusconi: accordo tra Pd e premier

Il presidente del Consiglio incontra il cancelliere tedesco a Berlino e chiede che il contributo italiano al budget europeo sia più equilibrato. Intanto il segretario del Pd non accetta la soluzione della conferenza stampa finale e tra in televisione, mentre il leader del Pdl insiste: c'è un accordo tra Monti e Bersani. • pagina 12 e 13

THE INSIGHT / Italian Elections 2013
Lombardy, neck-to-neck 'till the last vote
di Isabella Bufacchi e Riccardo Ferrazza • pagina 12

Verso il voto, blocco produttivo del Nord in «stand by»
Vigila tra le piccole e medie imprese e i professionisti ancora «in cerca» di una rappresentanza politica; aumenta la domanda di governance del Paese e morale e sale la sfiducia nei politici e nelle banche • pagina 12

Droga: Cassazione, non è reato il consumo di gruppo
Il consumo di gruppo di droga non è reato. Lo hanno sancito le sezioni unite penali della Cassazione. Per la Suprema Corte è «penalmente irrilevante» il consumo di gruppo sia nell'ipotesi di «mandato all'acquisto» sia in quella dell'«acquisto comune». • pagina 19

Spagna, accuse di tangenti per Rajoy
Emerge il nome del premier Mariano Rajoy, leader del Partido popular al potere in Spagna, nello scandalo di corruzione e tangenti, rivelato dal quotidiano El País. L'opposizione chiede le dimissioni. Nel frattempo, la recessione si aggrava. • pagina 11, commento • pagina 10

Crollo degli iscritti negli atenei italiani
Il Consiglio universitario nazionale lancia l'allarme: «7% degli studenti in 10 anni, diminuiti anche i docenti (se ordinari si associano) e i laureati. Il trend è destinato a proseguire anche nei prossimi anni e i fondi pubblici continueranno a diminuire». • pagina 8

L'azienda: aperti a nuovi soci, lavoriamo all'attuazione dell'Aia ma servono riferimenti giuridici certi

L'Iva pronta alla ricapitalizzazione

Ferrante: gli stipendi saranno pagati - Verso riapertura di alcuni impianti

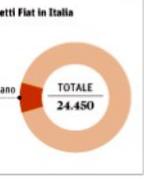
1. Iva pagherà regolarmente gli stipendi e annuncia una ricapitalizzazione, con possibile apertura a nuovi soci. A dirlo il presidente Bruno Ferrante al vertice a Palazzo Chigi alla presenza dei ministri dello Sviluppo e del Lavoro (Corrado Passera e Elsa Fornero). Nessuna conferma sui possibili partner. Nei mesi scorsi era emersa la pista indiana: Tata steel o Essar steel. Ferrante ha sottolineato la necessità di un quadro certo per procedere con il piano finanziario. Oggi a Taranto incontro su Cig e riavvio di alcuni impianti. Servizi e analisi di Paolo Bracco • pagina 33

SOLUZIONE SUI 19 LAVORATORI IN MOBILITÀ

Pomigliano, la Fiat torna in Fiat Group Rientreranno tutti i 1.400 cassintegrati

Stop alla nuova Fabbrica Italia Pomigliano: tutti i dipendenti dell'impianto campano della Fiat confluiranno in Fiat Group Automobiles. Con questa la soluzione, il Lingotto

risolverà il nodo della mobilità dei 19 addetti e gestirà l'allungamento dei tempi di rientro dei 1.400 lavoratori non ancora riassorbiti.
Greco, Malin e Uccello • pagina 34



MartingaleRisk
PRIMA VALUTAZIONE GRATUITA

“Al fianco delle imprese per ogni problematica bancaria e finanziaria”

Marcio Fabio Detzco, CEO

06/4883638
www.martingalerisk.com

Mercati

| | | | |
|--------------|----------|-------|------|
| FTSE Mib | 3749,06 | +0,86 | 7,22 |
| Down Jones I | 13878,47 | +0,23 | 0,14 |
| Xetra Dax | 7776,05 | +0,45 | 0,14 |
| Nikkei 225 | 12338,66 | -0,22 | 0,14 |
| FTSE 100 | 6276,06 | -0,73 | 0,14 |
| €/5 | 1,3550 | 0,07 | 0,14 |
| Brent bid | 117,42 | 0,42 | 0,14 |
| Oro Fixing | 1666,75 | +0,76 | 0,14 |

PRINCIPALI TITOLI - Componenti dell'indice FTSE MIB

| | | |
|-----------|-------|------|
| Enel | 21,90 | 0,00 |
| Eni | 18,84 | 0,00 |
| Intesa | 12,80 | 0,00 |
| Telecom | 12,80 | 0,00 |
| Unicredit | 12,80 | 0,00 |

FTSE ITALIA ALL SHARE +0,77

INDICI

| | | |
|---------|-----------|-------|
| USA | 13.878,47 | +0,23 |
| EURO | 1.355,00 | +0,07 |
| ASIA | 12.338,66 | -0,22 |
| RUSSIA | 1.233,86 | -0,22 |
| BRASILE | 12.338,66 | -0,22 |

DediCasa
la porta in croce

Il nuovo contratto di UNICREDITO, ottenuto solo grazie all'esperienza per la casa e la famiglia.

Clicca su www.unicredit.it

UNIQA

Con un solo gesto proteggi la casa contro i danni da incendio e furto e la famiglia da infortuni e riciclaggio. Una firma, sei garanzie per la serenità della famiglia!

Prima della sottoscrizione leggere il fascicolo informativo reperibile presso i negozi intermediari e sul sito www.unicredit.it

UNICREDITO

• Nuova serie - Anno 22 - Numero 27 - € 1,20* - Spedizione in a.p. art. 1, c. 1, legge 46/04 - DCB Milano - Venerdì 1 Febbraio 2013 •



RETROSPETTIVA
Manet in mostra a Londra
Galli a pag. 15



SISTEMI ELETTORALI
Angela salvata dai comunisti
Giardina a pag. 16



RISERVE
La Francia adesso punta sul suo grisou
servizio a pag. 16

* con guida - Le legge di stabilità - € 6,00 in più; con guida - Le 6 manovre del 2012 - € 6,00 in più; con guida - Il nuovo mercato - Guida alla riforma lavoro - € 7,00 in più; con guida - Le pensioni dei professionisti - € 5,00 in più; con guida - I 100 2013 - € 6,00 in più; con guida - Le tasse professionali - € 5,00 in più.

ItaliaOggi

QUOTIDIANO ECONOMICO, GIURIDICO E POLITICO

Riccometro con il lifting

Sarà possibile modificare l'Isee al ribasso anche in corso d'anno in caso, per esempio, di licenziamento subito da uno dei familiari

IL Giornale dei professionisti

90 secondi



La rubrica di Pierluigi Magnaschi a Punto e a capo (Class tv Msnbc, canale 27, ore 20)

Cassazione - Il consumo di gruppo di droghe non può essere punito penalmente
Alberici a pag. 24



Agroalimentare - Il ministro mette nero su bianco la lista dei controlli sulle imprese
Chiarello a pag. 28

Sicurezza sul lavoro - Valutazione standard da giugno. Procedura obbligatoria nelle imprese fino a dieci addetti
Cirioli a pag. 29

su www.italiaoggi.it

Documenti/1 - Il testo del decreto sull'Isee con la relazione

Documenti/2 - Il Rapporto dell'Osservatorio federalismo e impresa della Cna

Documenti/3 - Responsabilità dei medici, la sentenza della Cassazione

Il nuovo Isee si adegua alla crisi. È prevista, infatti, per l'indicatore della situazione economica equivalente, la possibilità di variazioni del calcolo in corso d'opera in caso di vicende legate al lavoro: se durante l'anno ci sono eventi, come ad esempio un licenziamento, che intervengono sulla situazione economica, sarà possibile rifare i conti.
Sono alcune delle novità contenute nel decreto Isee (o riccometro) ieri all'esame del consiglio dei ministri, che ha però deciso di rimandarne l'approvazione definitiva.

Bartelli a pagina 23

LEGGE BALDUZZI
La responsabilità dei medici solo per colpa grave è retroattiva
Ferrara a pag. 25

Approvando l'Imu al non profit il Pd ha impallinato anche le Case del popolo



Le Case del popolo si sentono tradite dal Partito democratico. A Firenze numerosi circoli, sedi storiche di confronto e ritrovo per il popolo del fu Pci, sono sul piede di guerra. Sulla base delle decisioni del governo Monti sono costrette a pagare l'Imu, nonostante facciano attività a scopo sociale. La misura del tecnogoverno è stata sostenuta dal partito di Pier Luigi Bersani, operazione percepita appunto come un tradimento. Ci sono circoli, come Le Vie Nuove, all'epoca riferimento del Pci, che hanno dovuto pagare oltre 20 mila euro. Uno dei pochi difensori delle Case del popolo è stato il pidellino Gabriele Toccafondi.

Pistelli a pag. 12

Lombardia, Emilia-Romagna e Veneto versano in imposte allo Stato molto più di quanto prendono

Il Nordest paga e non riceve



Pagano più tasse di tutti e ricevono meno degli altri. In Lombardia, Emilia-Romagna e Veneto il piatto piange. Perché quando si tratta di passare alla cassa, i cittadini delle tre regioni pagano da 1.300 a 1.553 euro l'anno pro capite in tasse locali (la media italiana è di 1.230 euro pro capite). Mentre quando c'è da attingere alle casse dello stato, le tre regioni ricevono meno della media nazionale. Lo rivela un rapporto della Cna.
Cerisano a pagina 33

UNA DOZZINA
L'Espresso,
accordo sui
pensionamenti
anticipati
a pag. 21

E PER PUBBLICO
Proto tratta
per il 32,5%
del Fatto
Quotidiano
Plazzotta a pag. 21

DIRITTO & ROVESCIO
Biglietteria ferroviaria. Davanti a me c'è un giovane di colore sui trent'anni. È vestito male. Ed è molto sporco. Tira fuori, dalle capaci saccoche del suo giaccone, dei pacchetti ben confezionati, in rotoli di plastica, di monete da 1 e 2 euro per un totale di 700 euro. Lo sportellista dice: «Non ne posso ritirare per più di 500 euro». Il ragazzo dice: «Va beh» e rimette in tasca l'eccedenza. Lo sportellista mi spiega che arriva tutti i giorni: 700 euro esentasse, sono pari a 1.400 euro. Ci penso su. Ah, lo ricordo: è quello che ha gettato per terra i 50 centesimi che, su sua richiesta di un aiuto, gli avevo dato. «Troppo poco», aveva ringhiato.

in più IL SETTIMANALE DEI PROFESSIONISTI DELLA P.A.



1.60€ vendredi 1^{er} février 2013 LE FIGARO - N° 21 305 - www.lefigaro.fr - France métropolitaine uniquement

Première édition



MÈRES PORTEUSES
Enquête
sur un effarant
business **PAGE 10**



BORDEAUX
Un nouvel auditorium
et de grandes ambitions
culturelles **PAGES 30 ET 31**

lefigaro.fr

LE FIGARO

« Sans la liberté de blâmer, il n'est point d'éloge flatteur » Beaumarchais



PSA, GOODYEAR
CGT: la politique du pire

Le jusqu'au-boutisme de la centrale sur les sites d'Aulnay et d'Amiens est vigoureusement dénoncé par les autres syndicats. **PAGES 20, 21 ET L'ÉDITORIAL.**

MAJORITÉ
Hollande veut
retirer le mot
« race » de la
Constitution **PAGE 4**

PROCHE-ORIENT
Pourquoi Israël
a bombardé
la Syrie **PAGE 6**

ESPAGNE
Un scandale
menace le parti
au pouvoir **PAGE 9**

CANCER
Les Français
se protègent mal
PAGE 14

PRESSE
« Le Figaro »
reste leader
des quotidiens
nationaux **PAGE 28**



**La question
touareg au cœur
de la guerre au Mali**

Les « hommes bleus », régulièrement écartés des processus de décision, revendiquent l'autodétermination. **PAGE 2**

**Le réquisitoire de
Mélenchon contre la
politique de Hollande**

Le Front de gauche publie un texte dans lequel il dénonce « la politique sociale libérale assumée » du gouvernement et prévient qu'il sera « à l'offensive » aux municipales. **PAGE 3**

**Football : David
Beckham, le coup
marketing du PSG**

L'arrivée du joueur anglais, véritable star mondiale, doit permettre au club parisien de profiter de retombées d'images et de multiplier les ventes de produits dérivés. **PAGE 18**

LE FIGARO • fr
Municipales :
Terra Nova propose
des primaires à gauche
www.lefigaro.fr/politique

Armes : l'émouvant
plaidoyer de Gabrielle
Giffords au Sénat
www.lefigaro.fr/
international

Question du jour
Réponses à la
question de jeudi :
Faut-il légaliser les mères
porteuses en France ?
Oui : 14,2%
Non : 85,8%
40337 votants
Votez aujourd'hui
sur lefigaro.fr
Les fonctionnaires ont-ils
raison de demander
des augmentations
de salaires ?

éditorial
par Gaëtan de Capèle
gdecap@lefigaro.fr

Les pyromanes de l'industrie

F La fermeture programmée de l'usine Goodyear d'Amiens-Nord - 1173 salariés - est un cas d'école qui fera date dans la douloureuse histoire de l'industrie française. Pourquoi ? Parce qu'il résume ce que le syndicalisme radical, retranché derrière une lutte des classes d'un autre temps, peut produire de pire. Parce que, pour s'être opposée à toute réorganisation, à tout plan de départs volontaires et pour avoir systématiquement fait échouer les solutions de reprise, la CGT a fini par condamner le site. Et parce que, au bout du compte, ce sont les salariés, bernés par une poignée d'extrémistes, qui vont payer l'addition. Pendant ce temps, leurs camarades de Dunlop, qui produisent aussi des pneumatiques à 200 mètres de là, continueront à aller à l'usine, eux qui ont accepté de travailler différemment. S'il n'y avait qu'Amiens-Nord ! À Aulnay, alors que se négocie l'avenir de 3000 salariés - avec comme objectif que personne ne se retrouve à Pôle emploi - sous l'œil attentif du gouvernement, quelques dizai-

nes d'excités vandalisent l'usine et terrorisent en toute impunité les non-grévistes. Dans l'usine de Pierre-Bénite du groupe chimique Arkema, la CGT, encore elle, a fait échouer un plan d'investissement de 70 millions d'euros en s'opposant à une nouvelle organisation du travail. Dans la presse, la CGT, toujours elle, seie consciencieusement, depuis des années, la branche sur laquelle sont assis les journaux. Combien de temps encore tolérera-t-on les outrances de ces pyromanes de l'industrie ?
Thème cher à François Hollande, le redressement productif passe - plus personne de sensé ne le conteste - par un rétablissement de notre compétitivité. Les défenseurs autoproclamés de la classe ouvrière, imprégnés de corporatisme et murés dans leur conservatisme, œuvrent pour que sur-tout rien ne change. Après avoir dénoncé le crédit d'impôt en faveur des entreprises, la CGT a refusé de signer l'accord social sur la flexibilité. Le renouveau du dialogue social et la modernisation de notre industrie se feront à l'évidence sans elle. Et même contre elle. ■

OUVERT LE DIMANCHE 3 FÉVRIER & TOUS LES DIMANCHES PENDANT LES SOLDES
de 10h à 18h

LIVRAISON GRATUITE EN ILE-DE-FRANCE
À partir de 100€ d'achat, dans un rayon de 35 km.

www.maple.fr

Soldes
DESTOCKAGE & PROMOTIONS
JUSQU'À **-50%**
Du 9 janvier au 12 février

MAPLE
5, rue Boudreau 75009 Paris - Tél. 01 53 43 86 00
Parking Edouard VII rue Caumartin Métro : Opéra

APPLICATIONS GRATUITES "MAPLE PARIS"

Available on the App Store | Google play

PHOTO: TETRAIMAGES/ERIC FEFERBERG/APP
AND: 170€ BEL: 170€ DOM: 220€ CH: 320€ CAH: 450€ D: 220€ E: A: 3€ ESP: 220€ GANARS: 230€ GR: 180€ GR: 240€ I: 230€ C: 110€ 170€ NL: 220€
H: 330€ HLF: PORT: CONT: 220€ SIN: 240€ MAR: 190€ TUR: 230€ ZONE CFA: 1000€ A: ISDN 012382



FINANCIAL TIMES

EUROPE Friday February 1 2013



An end to original sin Finding faith in emerging market bonds, Page 7

Is a bank now any different from a widget company? Meredith Whitney, Page 9



TOMORROW IN FT WEEKEND

Risk addicts The secret lives of the City's gambler-traders. Lucy Kellaway investigates pathological gambling addiction



News Briefing

US lenders hit by fall in mortgage earnings The bonanza profits for big US banks in recent years from mortgages are being squeezed, raising doubts about the earnings of Wells Fargo, Bank of America and other large lenders. Page 13

Trade war fears A telecons dispute that is threatening to boil over into a trade war will top the agenda when a Chinese minister holds talks with EU officials in Brussels. Page 2

Risky bank models Some global banks are using models that let them hold only one-eighth of the capital held by their competitors against the same assets, according to a study. Page 6

P&G changes tack Procter & Gamble chief Bob McDonald says the group's efforts to revive its sluggish performance are about to become harder. Page 13

Pakistan pipeline plan Pakistan has decided to go ahead with a controversial \$1.8bn pipeline to import Iranian gas. Page 2

Syrian reprisal threat A Syrian official has warned that Damascus might launch a "surprise" missile at an Israeli air strike, but diplomats played down the risk of retaliation. Page 4

Free speech muzzled India's reputation as a haven of free speech has been tarnished by a succession of legal actions and protests over the past week. Page 2

Korean tycoon jailed Chey Tae-won, chairman of South Korea's SK Group, has been given a four-year jail term for embezzlement. Page 4

Deutsche Bank boost Deutsche Bank reported a capital raise ahead of all expectations, bolstering its shares in a weak market. Page 13, Lev, Page 12; Back in the race, Page 15

Subscribe now In print and online Tel: +44 20 7775 6000 Fax: +44 20 7873 3428 email: ft.subscriptions@ft.com www.ft.com/subscribe/ft

© THE FINANCIAL TIMES LIMITED 2013. Fax: 38-1499

Printed in London, Liverpool, Dublin, Frankfurt, Bremen, Stockholm, Milan, Madrid, Paris, Athens, Cologne, New York, Chicago, San Francisco, Osaka, Wellington, DC, Sao Paulo, Tokyo, Hong Kong, Singapore, Seoul, Abu Dhabi, Sydney, Johannesburg



UK explores 2008 cash call • Bank avoided state bailout • Fresh blow to new chief executive Barclays in Qatar loan probe

By Daniel Schäfer and Caroline Binham in London and Simeon Kerr in Dubai UK authorities are probing allegations that Barclays lent Qatar money to invest in the bank as part of its cash call at the height of the financial crisis in 2008, which enabled the bank to avoid a UK bailout. While the terms of Barclays' emergency fundraising have been under the scrutiny of the Financial Services Authority and the Serious Fraud Office since the summer - with a particular focus on fees paid for the deal - allegations over a loan to

the Qataris is a new thread of the investigation. Two people familiar with the situation have independently told the Financial Times of the investigation into the alleged loan. If confirmed, such a loan arrangement could contravene market regulations if it was not properly disclosed at the time, legal and industry experts said. "The concept of lending money to any investor to purchase your own shares raises a series of immediate questions about disclosure," said Peter Hahn, from Cass Business School. "The revelation is another blow for Antony Jenkins, Barclays'

chief executive, as he attempts to clean up the bank's image after a string of scandals. Chris Lucas, Barclays' chief financial officer, is among four former and current executives being investigated in connection with the capital raising. The probe underscores worldwide inquiries on the terms of deals struck at the height of the crisis - often with Middle Eastern and Asian investors - as western banks battled to stay out of government control. The Icelandic prosecutor investigating the collapse of Kaupthing has examined a loan the bank allegedly made

secretly to a Qatari royal, Sheikh Mohammed bin Khalifa al-Thani, in 2008 to fund the purchase of the bank's shares. Four Icelandic individuals have been charged in the case. Barclays' turned to Qatar Holding, a subsidiary of the Qatar Investment Authority, and Challenger - an investment vehicle of Sheikh Hamad bin Jassim bin Jabr al-Thani, the prime minister of Qatar and his family - twice in 2008 for a total of \$6.5bn. The Sheikh - often referred to as HBJ - is also the chairman of Qatar Holding. Neither HBJ nor Qatar Holding is accused of wrongdoing.

Their lawyer at Sophensham Harwood and their spokesman declined to comment. The SFO and FSA also declined to comment. The bank said the investigations were continuing. It neither denied nor confirmed the revelation. The bank's first cash call, in June 2008, saw Qatar Holding, Challenger and other sovereign wealth funds including Temasek of Singapore invest a total of \$4.5bn in the bank. The second capital raising involved Qatar Holding and Challenger investing with Abu Dhabi a total of \$2.5bn in the bank. The identity of any borrowers and size of the

loaned funds are unclear. As part of the June cash call's terms, the bank said it had entered into an arrangement whereby the QIA would advise Barclays in the Middle East. Then in October the bank said Qatar Holding would receive \$50m for "having arranged certain of the subscriptions in the capital raising". The bank revealed the FSA's probe in its interim results in July, adding that Mr Lucas was being investigated with three other former and current employees. www.ft.com/tombard

Defence strategy Chuck Hagel in tough Senate hearing



Chuck Hagel, President Barack Obama's nominee to head the Pentagon, mounted a strong defence of his national security credentials as Republican critics in the Senate accused him of weakening the US and appeasing its foes. Report, Page 3

AB InBev's \$20bn deal hit by US suit

By Alan Rapoport in Washington and David Gelles in New York

The US moved yesterday to block Anheuser-Busch InBev's \$20bn acquisition of Grupo Modelo, the Mexican brewer, arguing that the deal would lead to price increases, harm consumers and deter competition. The US Department of Justice lawsuit is the latest antitrust challenge from Barack Obama's administration, and throws into jeopardy one of the biggest cross-border deals of 2011.

Shares in AB InBev fell 9 per cent to \$87.52 in midday trading, while Modelo shares dropped 7.5 per cent to \$8.40. AB InBev's Bud Light is the best-selling beer in the US and Modelo's Corona Extra is the best-selling import. The combined company would control about 46 per cent of the \$800m US beer market.

"If ABI fully owned and controlled Modelo, ABI would be able to increase beer prices to American consumers," said Bill Haer, assistant attorney general in charge of the justice department's antitrust division. "This lawsuit seeks to prevent ABI from eliminating Modelo as an important competitive force".

The DoJ suit cites internal AB InBev documents acknowledging that Modelo had underlined its strategy on pricing by refusing to match its annual increases, harm consumers and deter competition. AB InBev, the largest brewer by revenues, agreed last June to pay \$20.1bn to take full control of the Mexican brewer, in which it had a 50 per cent stake.

In an effort to pre-empt antitrust concerns, Modelo agreed to sell its 50 per cent stake in Crown Imports, its US joint venture, to fellow owner Constellation Brands for \$1.65bn. The deal included an agreement for Constellation to import Modelo's brands into the US, which was valid for 16 years. However, the justice department said the suit only created the "facade" of competition.

Constellation's shares fell nearly 20 per cent to \$31.81 after the suit was filed. AB InBev said it would "vigorously contest" the lawsuit. www.ft.com/lex

End of the party as austere Xi bites into new year

By Patti Waldmeir in Shanghai

Nothing offends a Chinese employee more than cancelling the annual lunar new year party, a rare chance to eat, drink and win a free iPad or iPhone, courtesy of the boss. But the austerity drive launched by the new Chinese leadership of Xi Jinping, coupled with the economic slowdown, has led government departments and state-owned enterprises to cancel or rationally scale back new year festivities.

find any government officials willing to be wined and dined as they scramble to respond to the new call for frugality from Beijing, part of the leadership's anti-corruption drive. Even private companies are getting in on the austerity act, with some opting to hold their lunar new year parties at fast food restaurants rather than sumptuous oyster, prompting a backlash from employees on social networking sites. Everyone from caterers to Horshak, purveyors of fine Chinese wines to watches, report their revenues have been affected by the wave of asceticism.

CIC, China's \$600bn sovereign wealth fund, opted not to hold a new year party this year. One employee said: "We have never been extravagant in our monthly (new year) parties, and actually had a really good year last year. I can understand if they wanted to do a smaller meal, but none at all is going too far". PetroChina, the state-owned oil producer, said some of its celebrations had been cancelled or scaled down. Sinopec, China's largest oil refiner, said annual celebrations at headquarters and at some subsidiaries had been cancelled. Two years ago, Sinopec claimed that its new year party, which included comedy skits and singing and dancing routines by staff, was held to encourage the "spiritual life" of employees.

In Shanghai, employees from branches of Agricultural Bank of China and Pudong Development Bank said their year-end festivities did not take place. One florist at Shanghai Chongshuang Florist Company, which supplies flowers to hotels and restaurants where business is normally boosted by the parties, said they were "greatly affected by the cancellations, and their business had been cut by half from last year". On Sina Weibo, the microblogging site, one employee posted pictures of her company's year-end party at Pizaa Hut, while another complained her company party at a five-star hotel took place from 5am to 11am and offered only the most meagre sustenance: "No gifts, no lunch, no set plate... no tea or coffee offered. Everyone only got a mini bottle of mineral water".

Additional reporting by Simon Willmetts, Leslie Hook and Jamil Anderjani



World Markets

Table with columns for Stock Markets, Currencies, and Interest Rates, showing various market indices and rates.

Currencies

Table showing currency exchange rates for various countries.

Interest Rates

Table showing interest rates for different regions and instruments.

Cover Price

Table showing cover prices for various commodities and currencies.

Advertisement for Chaumet Paris watches, featuring a large image of a watch and the text 'Attrape-moi... si tu m'aimes Watch'.

EL PAÍS

www.elpais.com

EL PERIÓDICO GLOBAL EN ESPAÑOL

VIERNES 1 DE FEBRERO DE 2013 | Año XXXVIII | Número 13.002 | EDICIÓN EUROPA

LOS PAPELES RECOGEN DECENAS DE ENTREGAS QUE SUPERABAN LO PERMITIDO

El 70% de los donativos anotados en la lista de Bárcenas vulnera la ley

De los 7,5 millones recibidos, según los documentos, más de 5 millones incumplían la norma de financiación de partidos ● El PP recaudó las mayores cantidades de dinero de las grandes constructoras españolas

MIGUEL JIMÉNEZ
Madrid

Buena parte de los ingresos registrados en la contabilidad manuscrita que llevaba el extesorero del PP, Luis Bárcenas, vulneraban la Ley de Financiación de Partidos Políticos de 1987, vigente durante casi todo el periodo que recogen los documentos (1990 a 2008). Esos supuestos donativos, la mayoría de empresas de la construcción, no hubieran podido entregarse por las vías oficiales bien porque su importe superaba el tope legal fijado para una misma persona física o jurídica (60.000 euros al año) o bien porque procedían de personas o empresas a las que les estaba prohibido hacer aportaciones a los partidos políticos. Más de 5 de los 7,5 millones en ingresos registrados en esa contabilidad manuscrita, casi el 70%, se hallaban en esa situación, lo que apunta a una supuesta financiación ilegal del PP.

La Ley Orgánica sobre Financiación de Partidos Políticos, vigente desde 1987 hasta julio de 2007, señalaba que "los partidos no podrán recibir, directa o indirectamente, aportaciones procedentes de una misma persona física o jurídica superiores a la cantidad de 10.000.000 de pesetas [60.101 euros] al año". También estaban prohibidas las aportaciones procedentes de "empresas que, mediante contrato vigente, presten servicios o realicen obras o suministros para alguna Administración pública", según el artículo 5 de la ley. **PÁGINA 9**
EDITORIAL EN LA **PÁGINA 28**

| | | | |
|----|----|------------------------|---------|
| 19 | 19 | Manuel Rajoy 4º puesto | 120.000 |
| 19 | 19 | Manuel Cantares | 60.000 |
| 19 | 19 | Villanueva | 100.000 |



CRISTÓBAL MANUEL

Dolores de Cospedal: "El PP se siente atacado"

La secretaria general del PP defendió ayer la honorabilidad del partido tras la publicación por EL PAÍS de los papeles de Bárcenas. Cospedal insistió en que "alguien intenta perjudicar al PP, al Gobierno y al presidente del Gobierno" y afirmó que "el PP se siente atacado". **PÁGINAS 12 Y 13**

Hacienda paraliza 300 proyectos de I+D ya aprobados

A los investigadores les prometieron pagos de 12 millones

ALICIA RIVERA, Madrid

En un nuevo golpe a la financiación de la ciencia, el Gobierno ha paralizado el desembolso de más de 12 millones de euros que debían financiar unos 300 proyectos de investigación en el sector agrario, a pesar de que fueron aprobados en septiembre, tal y como se comunicó entonces a los interesados. Ahora, una comunicación interna del CSIC confirma que el parón se debe a que el Ministerio de Hacienda no ha dado su visto bueno al gasto, por lo que advierte que no se gaste un solo euro de las cantidades prometidas hasta nuevo aviso. "Es un asunto abierto y pendiente de decisión", dijo un portavoz de la Secretaría de Estado de Ciencia. **PÁGINAS 34 Y 35**

El beneficio del Santander baja un 59% por las provisiones del ladrillo

IÑIGO DE BARRÓN, Madrid

El grupo Santander registró un beneficio de 2.205 millones de euros en 2012, un 59% menos que el ejercicio anterior, y en un nivel similar al del año 2000. Este retroceso estuvo marcado por las provisiones extraordinarias para sanear su riesgo inmobiliario. En España, el banco y su filial Banesto sufrieron pérdidas. **PÁGINA 22**

Destacados miembros del PP avalan apuntes del extesorero

- El presidente del Senado admite un préstamo para su casa
- Matas, Del Burgo y ¡Basta Ya! confirman varios pagos

J. CASQUEIRO / F. MERCADO, Madrid

Hechos probados. Varios dirigentes del PP han corroborado a EL PAÍS las operaciones manuscritas en las que aparecen citados. Operaciones que sirvieron, por ejemplo, para un préstamo personal a Pio García Escudero, presidente del Senado, que tuvo que hacer frente

| | | | |
|----|----|------------------------|---------|
| 19 | 19 | Manuel Rajoy 4º puesto | 120.000 |
| 19 | 19 | Manuel Cantares | 60.000 |
| 19 | 19 | Villanueva | 100.000 |

en 2000 a un gasto de "cinco millones de pesetas" para arreglar su casa tras un atentado. El partido le dejó el dinero y lo devolvió a razón de "un millón al año", como refle-

jan los papeles de Bárcenas. Jaime Ignacio del Burgo, el exministro Jaime Matas o la organización ¡Basta Ya! confirman también las anotaciones. **PÁGINAS 10 Y 11**

CELEBRA SAN VALENTÍN
AHORA MÁS FÁCIL CON LA TARJETA REGALO

EL REY LEÓN

SOLO EN MADRID WWW.ELREYLEON.ES



Napolitano: ora chiarezza «Ma Bankitalia ha vigilato»

Nuovo duello Monti-Bersani sul nodo politica e banche

DA ROMA EUGENIO FATIGANTE

Allargandosi a dismisura, la questione dello scandalo Mps approda all'attenzione del Quirinale. Troppi sono i veleni in giro, troppe le polemiche animate anche da Mario Monti e Pier Luigi Bersani: «Teniamo i partiti lontani dalle banche», ha intimato il premier dimissionario provocando, qualche ora dopo, la risposta del segretario del Pd, che lo «sbrana» ribaltando il punto: «Via i banchieri dai partiti», con un riferimento nemmeno troppo indiretto a quello che è stato definito proprio il governo «dei banchieri». E troppe sono anche le implicazioni e le ombre gettate sul ruolo della Banca d'Italia nella vigilanza sull'istituto senese.

Un clima preoccupante per il presidente della Repubblica, allarmato che i vari «ingredienti» si saldino insieme rischiando di avvitare il Paese intero in un pericoloso circolo vizioso. Sul Monte Paschi, avverte pertanto Giorgio Napolitano, è il momento di fare «chiarezza». E va rispettata la «totale autonomia della magistratura, evitando la diffusione di notizie infondate per le loro ricadute destabilizzanti sui mercati». Il tutto per «tutelare l'interesse nazionale» e facendo attenzione a salvaguardare «il patrimonio di credibilità e di prestigio» dell'intero sistema bancario e della Banca d'Italia. Sull'organismo retto dal governatore Visco il capo dello Stato ha parole nette e assolute: «Ha esercitato fin dall'inizio con il tradizionale rigore le funzioni di vigilanza». Nessun dubbio, quindi.

Intanto lo scontro fra Bersani e Monti fa salire alle stelle la temperatura dello scontro elettorale. Attizzata, e non poteva essere altrimenti, anche da Silvio Berlusconi: «Bersani ha una bella faccia tosta» a negare i legami con Mps, commenta il Cav. che, per nulla impaurito «di essere sbrano», si domanda: «Se fosse successo a noi quante sarebbero le persone in car-

cere?». È stato Monti il primo, ieri, a tornare a parlare della «brutta bestia» che è la commistione tra politica e finanza, da cui si tiene a debita distanza. «Sono stato accusato di presiedere un governo di banchieri», ha premesso prima di ricordare di essere stato lui a «vietare le presenze incrociate nei Cda di banche e compagnie concorrenti». Un «passo concreto», si è difeso Monti, tornato quindi ad attaccare i democratici. Bersani allora ha messo in pratica l'avvertimento di qualche giorno fa, tirando fuori i denti: «I partiti fuori dalle banche? Sono d'accordo dieci volte. Io aggiungo: via i banchieri dai partiti». Bersani resta però accerchiato sul tema: è attaccato da destra, dal centro e da sinistra. Senza contare Grillo, che ha postato sul suo *blog* una canzone di Cocciantè («Questione di feeling») su una foto di Bersani che stringe tutto sorridente la mano a Giuseppe Mussari, l'ex presidente di Mps e Abi: «Il Pd non conosce Mussari. Però, nel 2011, lui e il suo vice donarono 149mila euro al pdmeoelle di Siena come finanziamento privato», ha insinuato il leader di M5S. Neppure Vendola è tenero con il suo alleato, anche perché Ingroia e Di Pietro non si lasciano sfuggire l'occasione. «Non siamo mammolette - ha rimarcato allora il leader del Pd -, alla stampa di destra dico che troveranno pane per i loro denti». E ha preannunciato querele: «Ho già dato mandato a un bel po' di avvocati». È amara la medicina che Bersani deve ingoiare; proprio lui che, ha ricordato, ha fatto la portabilità dei mutui, è intervenuto per primo sul massimo scoperto: «e chi l'ha reintrodotto, poi? contro chi urlavano le banche fuori dalla porta? hanno mai urlato contro Tremonti? e chi ha eliminato il falso in bilancio?», ha proseguito nella sua lamentela Bersani, prima di dirsi disposto comunque a riformare la «legge Ciampi» sulle Fondazioni ex bancarie.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



NON GIOCARE
AL MASSACROL'appello del Colle per uscire dall'impasse
evitare il gioco al massacro della politica*Sottrarre gli organi della Vigilanza al fango della campagna elettorale*

MASSIMO GIANNINI

NEL Paese che ha conosciuto il disastro della Banca romana e il crac Sindona, il vergognoso arresto di Baffi e Sarcinelli e il licenzioso "bacio in fronte" di Fazio e Fiorani, non era difficile prevedere che il caso Mps sarebbe comunque diventato un grande scandalo da campagna elettorale, prima ancora che un colossale imbroglio finanziario. E dunque, dopo quindici giorni di clamorose rivelazioni giudiziarie e di fragorose strumentalizzazioni politiche, tocca al presidente della Repubblica richiamare gli "attori" di questo psico-dramma italiano al senso della misura e dello Stato, alla difesa delle istituzioni e dell'interesse nazionale.

L'intervento di Napolitano sul *Sole 24 Ore* è tanto forte quanto irrituale. Ma proprio l'eccezionalità dell'iniziativa riflette e amplifica la criticità del momento. Dopo una fase di tregua, certificata dal calo progressivo degli spread, l'Italia si riaffaccia sulla scena internazionale offrendo di se stessa l'immagine peggiore. Il Paese sta per tornare alle urne, e si dilania intorno a un'inchiesta penale che travolge il terzo gruppo bancario nazionale ma che, attraverso l'uso improprio dei veleni inoculati da una certa politica attenta solo al bieco calcolo elettorale e non alla ricerca della verità, rischia di coinvolgere nei sospetti l'intero sistema creditizio e gli organi di Vigilanza. A partire dalla Banca d'Italia fino ad arrivare alla Banca centrale europea.

Le procure indagano, in un crescendo di ipotesi di reato e di indiscrezioni ancora difficilmente decifrabili. I partiti si rimpallano pratiche spartitorie e lottizzatorie, che effettivamente ci sono state e ci sono tuttora. I risparmiatori italiani sono smarriti, e cominciano a temere per i loro conti correnti. Gli investitori internazionali inorridiscono, e tornano a pensare che il Belpaese, torbido e inaffidabile, in fondo non cambierà mai. In questo clima, Napolitano lancia un messaggio che vuole essere, al tempo stesso, di rassicurazione e di respon-

sabilità istituzionale. Quella di Siena, allo stato attuale, è un'orribile storia di manager infedeli che, all'ombra delle Fondazioni bancarie trasformate in cinghia di trasmissione degli enti locali, hanno compiuto trucchi contabili e falsi in bilancio, nascondendo documenti nelle casseforti toscane e fondi occulti nelle finanziarie estere. Le inchieste faranno il loro corso. Ma ipotizzare fin da ora che questo groviglio celi la "madre di tutte le tangenti", e che a insabbiarlo siano stati in questi ultimi quattro anni i vertici della Banca d'Italia, è un atto di cinismo e di auolesionismo. Gli effetti potrebbero essere devastanti. Per la tenuta del sistema bancario, per il prestigio degli organi di controllo, e dunque per l'immagine stessa dell'Italia.

L'appello del Quirinale è rivolto innanzitutto alla politica. Sul caso Mps la sinistra e il Pd scontano un retaggio di cui, dalla vicenda Unipol-Bnl in poi, non sono ancora riusciti a liberarsi. Ma sul Sistema-Siena la destra ha imbandito il solito, indecente banchetto, dove si divora qualunque cosa. Non solo la "sinistra bancaria", ma anche la vigilanza creditizia di oggi e soprattutto di ieri. Il tentativo, fin troppo smaccato, è quello di regolare per via giudiziaria (in campagna elettorale) quei conti sospesi che il forzaleghismo non ha saputo o potuto regolare per via politica (quando ha governato). Per questo Tremonti critica Ignazio Visco, e attacca soprattutto Mario Draghi. La stessa cosa fanno schegge impazzite pidelline (che dimenticano gli scandali del Credito Cooperativo Fiorentino di Denis Verdini) e truppe cammellate leghiste (che scordano il saccheggio delle quote latte attraverso la Credieuronord). L'unica eccezione, stavolta, è proprio Silvio Berlusconi, che benedice la nazionalizzazione perché «una grande banca non si può mai far fallire».

Può sembrare un paradosso. Ma il suo non è un sussulto di buon senso. Semmai un rigurgito di cattiva coscienza. Il Cavaliere, almeno lui, ricorda bene che è del Montepaschi, filiale di Arcore, il conto corrente numero 1 sul quale sono tran-

sitati in questi anni oltre 20 milioni di euro di "sussidi" alle sue amate olgettine, distribuiti mensilmente dal fido ragioniere Giuseppe Spinelli. Ricorda ancora meglio chesul trentantini depositi miliardari presso il Montepaschi transita la liquidità delle Holding Italiana Prima, Seconda, Terza e Ottava, con le quali lo stesso Berlusconi controlla la Fininvest, e delle Holding Italiana Quarta e Quinta, dalle quali si approvvigionano Marina e Piersilvio. L'ennesima conferma che, come si dice in Consob, sul piano politico «Mps è uno scandalo che non ha un solo colore, ma tutti i colori».

L'appello del Quirinale è rivolto anche alla magistratura, di cui va rispettata la «totale autonomia». I pm svolgano il loro compito, senza remore né riguardi. Ma nella gestione dei fascicoli, sappiano anche loro che stanno maneggiando una materia «esplosiva», come ha detto lo stesso procuratore di Siena, e che il risparmio è addirittura un valore tutelato dalla Costituzione. La rincorsa tra Procure, innescata da quella di Trani, fa sicuramente scalpore, ma non è detto che aiuti a individuare più in fretta le colpe e i reati, e a irrogare con più efficacia le sanzioni e le pene.

L'appello del Quirinale sembra infine rivolto anche all'informazione, preziosa nel «far luce su situazioni oscure e comportamenti devianti». Ma anche i mass media, chiede Napolitano, devono avere a cuore la «salvaguardia del patrimonio di credibilità e di prestigio, anche fuori dall'Italia, di storiche istituzioni pubbliche di garanzia». Il senso di queste affermazioni è chiarissimo, ed è condivisibile. Napolitano cerca di mettere al riparo la Banca d'Italia e l'operato dei suoi ispettori, che hanno esercitato



«minuziosamente» e «con il tradizionale rigore» i loro compiti. E vuole mettere al riparo soprattutto Draghi, che in Germania già comincia a pagare una certa ostilità da parte dell'establishment e dei giornali più vicini all'ortodossia monetaria della Bundesbank.

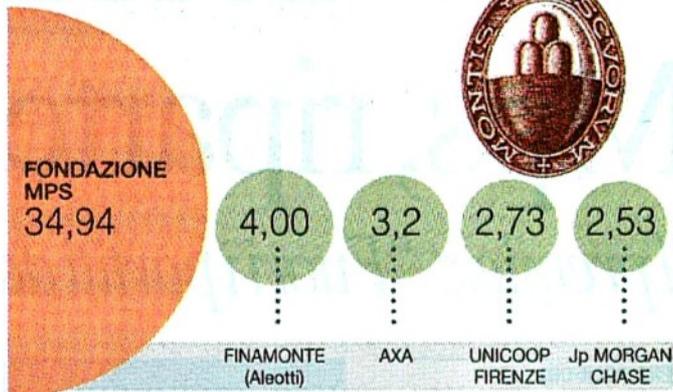
Infilare la Banca d'Italia nel tritacarne delle polemiche e delle accuse, «sporcando» il profilo dell'italiano che oggi rappresenta al più alto livello il prestigio della nazione, è un gioco al massacro che non salva e non conviene a nessuno. Tanto più se si "gioca" non per fare piena luce sui fatti, ma per lucrare solo una misera rendita elettorale. Questo è tutto vero. Ed è tutto giusto. Palazzo Koch e l'Eurotower, per questo Paese, sono due trincee che vanno difese, non minacciate o colpite da un dissennato "fuoco amico". Tutto questo, sempre nella ricerca e nel rispetto della verità, che alla libera stampa sta a cuore più di ogni altra cosa.

m.giannini@repubblica

© RIPRODUZIONE RISERVATA

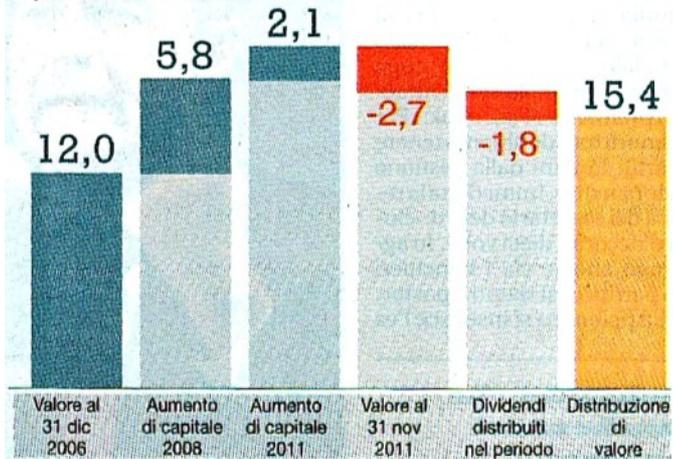
I principali azionisti di Mps

In % sul capitale



Mps, la perdita di valore dal 2006 al 2011

Capitalizzazione in miliardi



Le tappe

Il presidente

Giuseppe Mussari è stato presidente del Montepaschi dal 2006 al 2012. Sotto la sua direzione l'acquisto di Antonveneta per 10,3 miliardi di euro, pagata da Santander 6,6 miliardi pochi mesi prima

La banca

Per rilevare Antonveneta Mps varò un ingente aumento di capitale attraverso l'operazione "Fresh". La Banca prenotò nel 2009 1,9 miliardi di Tremonti bond da rimborsare nel 2012

La vigilanza

La Banca d'Italia già nel 2008 accende un faro sul "Fresh". Nel maggio 2010 via Nazionale avvia una prima ispezione a Siena. Nell'ottobre 2011 Bankitalia chiede la discontinuità della governance

L'inchiesta

Nel maggio 2012 la procura di Siena apre un'inchiesta sul caso Antonveneta. Blitz della Finanza nella banca, nella Fondazione e in casa di Mussari, che nel gennaio 2013 lascia la presidenza dell'Abi



Quote latte
Un danno
di 4,5 miliardi

di **SERGIO RIZZO**

A PAGINA 21

L'inchiesta

L'infrazione sistematica delle norme europee ha prodotto un danno economico di 75 euro per ogni italiano, neonati compresi

I truffatori delle quote latte ci sono costati 4,5 miliardi

Multe mai pagate dal '96, il calcolo della Corte dei conti

2.537

i milioni di euro versati, secondo la Corte dei conti, dall'Italia alla Commissione europea dal 1996 al 2010 per «gli esuberanti produttivi accertati» di latte

1,8

millardi i soldi che, secondo una stima effettuata dalla Coldiretti, sarebbe stata sborsata dagli allevatori per rilevare o affittare le quote

182

milioni il risarcimento chiesto un mese fa dalla procura della Corte dei conti a Giovanni Robusti, leader storico dei Cobas ed ex senatore della Lega, per la vicenda delle quote latte in Piemonte

Somme mal riscosse

Nel 2009 l'allora ministro leghista Zaia salvò gli «splafonatori» privando Equitalia del potere di riscossione

La giustizia farà certamente il suo corso. Confidiamo che i magistrati impegnati nell'inchiesta sulle quote latte, che nei giorni scorsi ha scatenato una tempesta politica, individueranno e puniranno i responsabili di una delle più clamorose truffe del nuovo secolo. Nel frattempo, ai cittadini italiani resta sul groppone il conto astronomico che i furbetti del latticino hanno fatto pagare finora allo Stato. Tenetevi forte: 4 miliardi 494 milioni 433,627 euro e 53 centesimi. Ovvero, 75 euro e 62 centesimi per ogni italiano, neonati compresi. Una somma che basterebbe a soddisfare il fabbisogno di latte fresco dell'intera nazione per un anno. Il calcolo l'ha fatto la Corte dei conti in una relazione appena sfornata, nella quale, ol-

tre a numeri terrificanti, c'è una cattiva notizia. Rassegniamoci: recuperare quei soldi sarà quasi impossibile.

Esattamente trent'anni fa, nel 1983, la Commissione europea stabilì per la produzione di latte delle quote nazionali, con la motivazione che un'eccessiva quantità sul mercato avrebbe fatto crollare i prezzi. Per chi non avesse rispettato il plafond erano previste multe salate. L'assegnazione delle quote, com'era intuibile, finì per favorire i Paesi nordici. Ma i produttori italiani, invece di adeguarsi alla nuova situazione, continuarono come se nulla fosse accaduto. Risultato: dopo 12 anni si erano accumulate multe per l'equivalente attuale di circa 2 miliardi di euro. Il caos era totale. C'erano ritardi nell'adeguamento delle normative, dati taroccati, latte che arrivava dall'estero ma figurava italiano, quantitativi enormi di prodotto non fatturato... Che fare? Il governo accolse il conto all'Erario. Da allora in poi, però, gli allevatori che non avessero rispettato le quote, avrebbero dovuto pagare. Eccome.

Peccato che quasi nessuno, dal 1996,

ha pagato. Mentre l'Unione europea continuava a incassare dallo Stato italiano i soldi delle multe, che scontava direttamente dai trasferimenti dovuti ai nostri agricoltori. La Corte dei conti dice che dal 1996 al 2010 «l'onere che l'Italia ha sopportato» per «gli esuberanti produttivi accertati» è quantificato dai 2.537 milioni di euro, versati alla Commissione». Denari che, prevede la legge, avrebbero dovuto restituire gli allevatori «splafonatori», ai quali sono state concesse ripetute agevolazioni, come quella di pagare in comode rate. Ma finora «il recuperato effettivo», avverte la Corte, «è trascurabile».



Il fatto è che ogni mezzo è stato buono per aggirare gli obblighi. Proroghe su proroghe, inefficienze degli organi preposti a far pagare, ricorsi e controricorsi. Per non parlare del valzer dei commissari ad hoc nominati di volta in volta dal governo. E dell'incredibile vicenda toccata all'ex senatore leghista Dario Fruscio, messo dal suo partito a capo dell'Agenzia incaricata di riscuotere le multe, e prontamente rimosso

quando si è scoperto che le voleva far pagare sul serio. Ecco che cosa scrivo ai magistrati contabili: «Costante è risultata, nel corso degli anni, l'interpretazione delle leggi vigenti da parte delle amministrazioni a favore dei

produttori eccedentari». Fino all'ultima norma passata nel 2009, quando era ministro dell'Agricoltura il leghista Luca Zaia, attuale governatore del Veneto, che ha privato Equitalia del potere di riscossione. Riesumando addirittura, per il recupero delle somme dovute, le procedure bizantine di un regio decreto del 1910: centrotré anni fa.

Niente male, considerando che qui hanno scorazzato indisturbati anche i truffatori, responsabili di aver caricato sulle spalle degli ignari contribuenti centinaia di milioni di multe non pagate. Cooperative nate e fallite a ripetizione, migrando per tutto il Nord da Cuneo a Pordenone, inseguite dalla Finanza, dai giudici contabili, dai magistrati. E tutto alla faccia degli allevatori onesti. I quali hanno anche sborsato, dice la Coldiretti, la bellezza di 1,8 miliardi per rilevare o affittare le quote.

In tutta questa storia, anche se la Corte dei conti lo fa appena intuire, ci sono precise ed enormi responsabilità politiche. Perfino rivendicate da Umberto Bossi, il quale due anni fa prometteva sul pratone di Pontida ai Cobas del latte: «Non vi ho dimenticati. La Lega risolverà i vostri problemi». Il rapporto fra Carroccio e Cobas è stato sempre strettissimo. Lo dimostrano i finanziamenti al partito da parte di associazioni quali la Emilat del parlamentare leghista Fabio Ranieri. Ed è incarnato, quel rapporto, nella figura di Giovanni Robusti, storico leader dei Cobas, nel 1994 senatore della Lega cui venne perfino affidato l'incarico di presidente della commissione d'inchiesta sull'Aima, poi nel 2008 europarlamentare. Giusto un mese fa la procura della Corte dei conti ha chiesto di condannarlo a risarcire 182 milioni all'erario per la vicenda delle quote latte in Piemonte dove alcune cooperative battezzate «Savoia» figuravano fittiziamente come acquirenti del latte prodotto in eccesso da alcuni allevatori. A fine giugno 2012 Robusti si era già beccato quattro anni e mezzo di carcere nel processo d'appello che lo vedeva imputato.

Sergio Rizzo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La trattativa

“Diamo più di quanto riceviamo” Roma rifà i conti con Bruxelles

Nel 2011 Roma era terza nella lista dei “contributori”, quinta in quella dei “ricevitori”

Tra i pagamenti, anche quello spuntato dalla Thatcher nel 1984 a Fontainebleau

Da tempo il nostro Paese è un “contributore netto” nei confronti dell’Unione europea

Negli ultimi anni la situazione, secondo la Corte dei Conti, è ulteriormente peggiorata

VALENTINA CONTE

DIAMO più di quanto riceviamo. In altri termini, l'Italia è un “contributore netto” nei confronti dell’Unione europea. Una situazione in cui il nostro Paese «si trova ormai da tempo». Ma che negli ultimi anni, secondo l’analisi della Corte dei Conti, ha subito «un sensibile aggravamento». Basta guardare ai dati del 2011, gli ultimi disponibili: 16 miliardi versati a Bruxelles, «il massimo storico del settennio 2005-2011», ma solo 9,6 rientrati. Una notevole differenza, pari a ben 6 miliardi e mezzo. Detto in termini percentuali, gli esborsi sono saliti del 4,9% nel 2011 sull’anno prima. Ma i benefici di appena l’1,2%. Quattro punti di “spread”, mai così ampio, che arrivano dritti sul tavolo del Consiglio europeo del 7-8 febbraio, dove si discuterà del bilancio comunitario 2014-2020, dopo il flop di fine novembre. E del contributo di ciascuno alla “cassa comune”.

LO SBILANCIO

Troppo alto quello dell’Italia, sottolinea anche la Corte dei Conti, che in cinque an-

ni (2007-2011) ha recuperato solo 50 miliardi dei quasi 76 in volo verso l’Europa. In pratica, appena due terzi dei “sacrifici” si sono trasformati in vantaggi, al pari della Francia (94 miliardi di uscite e 68 di entrate). Mentre la Germania ha rivisto poco più della metà di quanto versato (59 miliardi a fronte di 111). Nel 2011 Roma era terza nella classifica dei “contributori” con 16 miliardi, dopo Berlino (23) e Parigi (20). Ma solo quinta in quella dei “ricevitori” con 9,6 miliardi, dopo Polonia (14,4), Spagna (13,6) e le solite Francia (13,1) e Germania (12,1).

LO “SCONTO” A LONDRA

Il «notevole incremento» dell’apporto italiano alla Ue e la «notevole contrazione» delle risorse messe a disposizione del nostro Paese, dicono i giudici contabili, hanno fatto sì che tra 2007 e 2011 la forchetta tra uscite e entrate sia più che raddoppiata: da 3 a 6 miliardi e mezzo (5,9 nei calcoli della Commissione che esclude dazi e costi amministrativi, come gli stipendi dei funzionari). Curiosamente, dei 76 miliardi italiani a Bruxelles ben 5 sono andati al Regno Unito, grazie al

vecchio accordo di Fontainebleau del 1984, in base al quale la Thatcher si assicurò un ritorno dei due terzi del contributo di Londra all’Europa. Uno sconto che ancora ricade sulle spalle degli altri e che per l’Italia è balzato nel 2011 del 16,6% (717 milioni contro i 615 del 2010), con «un’inversione della favorevole tendenza rilevata nel precedente biennio» a decrescere, chiosa la Corte.

PILE IVA

Il cuore dei versamenti a Bruxelles è però tutto nella percentuale di Pil che l’Italia mette sul piatto e nella parte comunitaria dell’Iva: in tutto 13 miliardi e mezzo sui 16 totali nel 2011, record «storico». In cambio, fondi strutturali per la crescita (che l’Italia spende poco e male, però), sostegni all’agricoltura, alla pesca, all’ambiente, denari per le calamità, programmi per la ricerca e l’innovazione (l’Italia è al quarto posto), progetti per gli studenti (Erasmus e simili). Benché, segnala infine la Corte dei Conti, «il settore relativo alla politica di “coesione” sia scivolato dell’8,8% nel 2011, fermandosi a 2,3 miliardi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I principali capitoli di entrata e di spesa

| ENTRATE | | 2007 | 2008 | 2009 | 2010 | 2011 | TOTALE |
|-------------------------------|--|--------------|--------------|-------------|-------------|-------------|--------------|
| Valori in miliardi di euro | | | | | | | |
| TOTALE | | 11,31 | 10,27 | 9,41 | 9,43 | 9,52 | 49,95 |
| di cui | | | | | | | |
| crescita | | 5,0 | 4,5 | 3,2 | 3,3 | 3,2 | 19,2 |
| risorse naturali | | 6,0 | 5,4 | 5,3 | 5,7 | 6,0 | 28,4 |
| libertà, sicurezza, giustizia | | 0,08 | 0,12 | 0,65 | 0,16 | 0,17 | 1,18 |
| amministrazione | | 0,23 | 0,25 | 0,26 | 0,27 | 0,15 | 1,16 |
| USCITE | | | | | | | |
| Iva | | 2,0 | 2,9 | 1,4 | 1,6 | 1,8 | 9,7 |
| Pil | | 9,1 | 9,2 | 10,4 | 11,4 | 11,7 | 51,8 |
| Correzione Uk | | 1,2 | 1,4 | 1,1 | 0,6 | 0,7 | 5,0 |
| Dazi | | 1,7 | 1,7 | 1,5 | 1,7 | 1,7 | 8,3 |
| TOTALE | | 14,0 | 15,2 | 13,3 | 15,3 | 15,9 | 73,7 |

Fonte: Commissione Ue

DOSSIER. Il negoziato sul nuovo bilancio Ue

Il bilancio dell'Italia verso la Ue

Valori in miliardi di euro

| | 2007 | 2008 | 2009 | 2010 | 2011 | TOTALE |
|--|-------------|-------------|-------------|-------------|-------------|--------------|
| Entrate | 11,3 | 10,3 | 9,4 | 9,5 | 9,6 | 50,1 |
| Uscite | 14,0 | 15,1 | 15,4 | 15,3 | 16,1 | 75,9 |
| Saldo | -2,7 | -4,8 | -6,0 | -5,8 | -6,5 | -25,8 |
| Saldo aggiustato <small>Si escludono dazi e costi amministrativi</small> | -2,0 | -4,1 | -5,0 | -4,5 | -5,9 | -21,5 |

POLITICI CONDANNATI DALLA CORTE DEI CONTI

Contributo in Georgia ma l'ospedale non c'è Bufera sulla Regione

■ UBALDO CORDELLINI A PAGINA 12

Ospedale fantasma, politici condannati

La Corte dei Conti li ritiene responsabili dello spreco di 250 mila euro in Georgia, se non pagherà il gestore del progetto, toccherà a loro risarcire la Regione

di **Ubaldo Cordellini**

► TRENTO

Doveva essere un poliambulatorio destinato a curare bambini malati. Una struttura moderna pagata con 250 mila euro della Regione Trentino Alto Adige da realizzare alle porte di Tblisi, capitale della Georgia. Peccato che quella struttura, a undici anni dalle delibere che autorizzavano la spesa, adesso non ospita nessun poliambulatorio ed è utilizzata per tutt'altro. Era un progetto voluto dalla giunta regionale di allora nell'ambito dell'attività di solidarietà internazionale. Per la Corte dei Conti un vero e proprio spreco di denaro pubblico, tanto che, con sentenza pubblicata ieri, la magistratura contabile ha condannato il dottor Manfred Girtler, già ambasciatore dell'Ordine di Malta in Georgia, che aveva chiesto il contributo proprio in rappresentanza dell'Ambasciata, a risarcire il danno erariale quantificato in 250.998 euro. Condannati, ma solo in via sussidiaria, anche gli otto componenti della giunta regionale che aveva approvato il progetto di solidarietà internazionale. La Corte ha stabilito che i componenti della giunta dovranno risarcire l'erario solo se non si riuscirà a incassare i soldi da Girtler, questo perché si è ritenuto che l'ex ambasciatore dell'Ordine di Malta aveva una responsabilità di natura dolosa nel provocare il

danno erariale, mentre i politici avrebbero agito con colpa grave. I membri della giunta condannati sono Roland Atz, che dovrebbe risarcire 72.740 euro, Margherita Cogo, che dovrebbe pagare 36.370 euro, Caterina Dominici, ritenuta responsabile per un danno di 13.621 euro, Tarcisio Grandi, che dovrebbe versare 19.155 euro, Gino Fontana, che dovrebbe risarcire 36.370 euro, Franco Panizza, che dovrebbe pagare 22.748 euro, Richard Theiner, ritenuto responsabile di un danno erariale di 19.155 e Alessandra Zendron, che dovrebbe risarcire 30.836 euro. Ad Atz è stata attribuita una responsabilità doppia rispetto agli altri componenti della giunta in quanto aveva proposto lui il finanziamento. Per il resto, il danno erariale attribuito a ciascuno è stato calcolato in base alla presenza effettiva alle tre sedute di giunta, tra il dicembre 2000 e il dicembre 2001, con le quali erano state adottate le delibere che avevano sbloccato le tre rate del finanziamento.

La vicenda inizia nel 2000, quando Girtler, in qualità di ambasciatore in Georgia del Sovrano militare Ordine di Malta, presenta la richiesta di contributo per la costruzione di un poliambulatorio pediatrico. Però la struttura, una volta realizzata, non solo non è mai stata utilizzata per il suo scopo originario, ma Girtler non aveva neanche nessuna le-

gittimazione ad agire in nome e per conto dell'Ordine di Malta. Non solo. L'ambasciatore avrebbe anche cercato di destinare una parte del finanziamento alla costruzione dell'ambasciata dell'Ordine che avrebbe dovuto essere ospitata nella struttura. Da qui la contestazione di dolo.

Dure le parole dei giudici nei confronti dei politici: «Dall'esame dell'intera vicenda emerge con estrema chiarezza il comportamento connotato da estrema gravità dei componenti della giunta regionale che hanno agevolato il comportamento doloso del Girtler deliberando la concessione delle contribuzioni nella sistematica e plateale inosservanza non solo delle norme regionali, ma anche delle più comuni regole di buon senso e prudenza nella gestione delle risorse».

I componenti della giunta, però, non ci stanno. Margherita Cogo è dura: «Come potevo sorvegliare se mi sono dimessa dalla giunta 14 giorni dopo l'ultima delibera? La sorve-



gianza sui progetti spetta agli uffici. C'erano tutti i controlli e il progetto era stato approvato dall'apposita commissione». Franco Panizza è stupito, a dir poco: «Io sono sereno e tranquillo, ma anche allibito. Non ho alcuna responsabilità. Mi sento a disagio perché avevamo fatto tutto in regola». Caterina Dominici è secca: «Io non pago un euro. Il progetto era regolare e aveva passato tutte le verifiche di legge».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CATERINA DOMINICI

Non pago un euro. Il progetto è arrivato con tutti i controlli in regola. Poi la Giunta è caduta e non potevo più controllare



FRANCO PANIZZA

Sono allibito: noi non abbiamo alcuna responsabilità. Il contributo è stato approvato dal comitato di esperti e dagli uffici

Tribunale | Il conto all'ex pompiere dei viaggi hard

De Barba, conto da 12mila euro Condannato dalla Corte dei conti

Franco De Barba, l'ex vigile del fuoco con la passione per le giovani donne thailandesi, è stato condannato dalla Corte dei conti a pagare 12mila euro. A De Barba, che ha scontato 5 anni e un mese di reclusione per i reati di prostituzione minorile, pornografia minorile e peculato, la procura regionale aveva contestato 36 mila euro per i patrimoniali e di immagine.

Per quanto riguarda il primo aspetto, la richiesta risarcitoria era legata al mancato assolvimento della prestazione lavorativa: secondo l'accusa, infatti, mentre scaricava i file

pedopornografici sottraeva tempo ed energie alla sua attività. Una quantificazione fatta in via presuntiva e calcolata in un 10% delle retribuzioni degli ultimi tre anni: calcolo che la difesa (nel procedimento per danni al datore di lavoro l'uomo era difeso dagli avvocati Francesco e Gennaro Romano) aveva peraltro contestato. I giudici lo hanno quantificato in 10 mila euro. È stato invece ridotto a 2mila euro - a fronte dei 24mila richiesti dalla procura - il danno di immagine cagionato al prestigio della pubblica amministrazione.



FONDI PUBBLICI

Controlli,
la Corte dei Conti
promuove
la Regione Veneto

PAG 7

POLITICA & CONTROLLI. Il presidente Traina illustra il suo dossier

La Corte dei Conti promuove la Regione Veneto

Si tiene conto della difficile situazione della finanza pubblica. Critiche sulle aziende partecipate

«Una Regione che pur nel contesto di una situazione di finanza pubblica difficile ha saputo bene amministrare»: è quanto emerge, come rileva il presidente del consiglio regionale del Veneto Clodovaldo Ruffato, dalla relazione sulla attività di gestione della regione relativa all'esercizio 2011 presentata al consiglio dalla presidente della Sezione regionale di controllo per il Veneto della Corte dei Conti Diana Calaciura Traina. Il dossier è composto di 350 pagine con molte tabelle e grafici.

«La relazione riconosce ad esempio alla manovra finanziaria 2011 il pregio della austerità, non avendo adottati - spiega - interventi microsettoriali che avevano caratterizzato le ultime manovre finanziarie».

Per quanto riguarda la spesa si evidenzia inoltre la contrazione sia di quella corrente (meno 4,2%) sia quella di investimento. In diminuzione, rispetto all'esercizio precedente, anche le spese per il personale che, al netto della spesa sanitaria, incidono sulla spesa corrente della Regione per una percentuale di poco superiore al 10%. La relazione pro-

muove la Regione anche sul fronte del rispetto dei vincoli posti dal patto di stabilità («il Veneto - si legge - ha conseguito gli equilibri di bilancio sia di cassa che di competenza, raggiungendo anche per il 2011 gli obiettivi programmatici assunti») e riconosce lo sforzo operato dalla amministrazione per ridurre gli oneri e gli impegni finanziari della Regione conseguenti alla attivazione di strumenti finanziari derivati.

Critica invece la relazione sulle partecipate, quasi tutte interessate - sottolinea - da una «rilevante perdita di esercizio», con Veneto Sviluppo che passa dai quasi 5 milioni di utile del 2010 ad una perdita 2011 di tre milioni e mezzo, con Finest che da un utile 2010 di 3 milioni arriva nel 2011 a perdere quasi 5 milioni, per non parlare di partecipate «indirette» in costante perdita. Solo 4 le società che nel corso dell'ultimo quinquennio hanno avuto un andamento sempre positivo: Autovie Venete, Sistemi Territoriali, Edilizia Canalgrande, Veneto Acque. Pur evidenziando - conclude a questo riguardo la rela-

zione - che la Regione nel 2011 ha introdotto rilevanti novità normative per far fronte a questa situazione, si auspica «un maggior coordinamento tra tutte le Strutture regionali al fine di rendere più omogenea ed efficiente l'attività di monitoraggio dei risultati e dei flussi finanziari» delle società in questione.

Un capitolo della relazione, alla luce - precisa il presidente della Corte - dei recenti scandali della politica, tocca anche le spese per il funzionamento del Consiglio e dei gruppi consiliari.

Tra le voci esaminate quella relativa al trattamento indennitario dei consiglieri, che ha registrato nel triennio 2009-2010-2011 una costante diminuzione e quella delle spese per il personale dei gruppi, che nel triennio diminuita del 25%, e di quella per gli stipendi del personale del Consiglio che è diminuito del 9,5%. ●



Ogni sei mesi

Passati al setaccio i conti dei consiglieri

L'occhio della Corte dei Conti passerà al setaccio i conti dei gruppi consiliari e del consiglio regionale del Veneto. L'ha annunciato ieri mattina Diana Calaciura Traina, presidente della sezione di controllo della Corte dei Conti del Veneto, a margine del rapporto sui dati regionali riferiti al 2011 e presentati nell'aula consiliare di Palazzo Ferro Fini. Se, infatti, è stato eliminato il controllo preventivo degli atti di giunta da parte della Corte dei Conti, "Ogni sei mesi le sezioni regionali di controllo della Corte dei conti trasmettono ai

consigli regionali una relazione sulla tipologia delle coperture finanziarie adottate nelle leggi regionali approvate nel semestre precedente e sulle tecniche di quantificazione degli oneri". Tradotto, il rendiconto di esercizio annuale che ciascun gruppo consiliare dovrà trasmettere alla Corte, sarà esaminato con cadenza semestrale. "Alla luce degli ultimi scandali nazionali - spiega la presidente Calaciura Traina - il legislatore ha ritenuto opportuno intensificare i controlli della spesa pubblica per i consigli regionali. Certo - ammette la presidente - si tratta di un carico di

lavoro aggiuntivo enorme ma confidiamo che altri magistrati siano destinati ai nostri uffici". Per la Corte veneta ci sono cinque magistrati e una ventina di amministrativi, pochi per fronteggiare le nuove norme di controllo, si spera, spiega la presidente Calaciura Traina, in un concorso per la magistratura che si sta svolgendo in questi mesi.

Cosa significherà, invece, per i gruppi consiliari? Si tratterà, soprattutto, d'essere precisi nell'indicare la voce cui afferiscono i singoli impegni di spesa. La legge prevede un controllo sulla gestione e la regolare tenuta della contabilità ma non solo. Si specifica la documentazione necessaria a corredo del rendiconto che evidenzia, voce per voce, le risorse trasferite al gruppo dal consiglio regionale, con indicazione del titolo del trasferimento e le misure adottate per consentire la

tracciabilità dei pagamenti effettuati. Una volta compilato, il rendiconto di ogni gruppo sarà trasmesso al presidente del consiglio regionale che lo trasmette al presidente della regione. Entro sessanta giorni dalla chiusura dell'esercizio, il presidente della regione trasmette le informazioni alla Corte dei conti perché si pronunci in trenta giorni con una delibera ad hoc. Il tutto sarà poi reso pubblico per legge attraverso il sito della regione. In caso di anomalie riscontrate dalla Corte, il gruppo consiliare avrà trenta giorni di tempo per regolarizzare i suoi conti, pena la decadenza, per l'anno in corso, delle risorse erogate dal consiglio regionale e l'obbligo di restituzione delle somme ricevute e non rendicontate.

Insomma, i margini "di manovra" per alchimie interne ai gruppi si riducono al lumicino. **MZ**



Diana Calaciura Traina



La sede della Corte dei Conti, a Venezia, a Palazzo dei Camerlenghi

Sentenza della Corte dei conti. Nel mirino la giunta regionale di Cogo e Atz

«Georgia, imprudenza sui fondi»

TRENTO — L'ex giunta regionale in carica tra gli anni 1999 e il 2002 è stata condannata dalla Corte dei Conti per i famosi fondi per la realizzazione di un poliambulatorio in Georgia. Un salasso di ben 250.998 euro. I giudici parlano di imprudenza e omissioni. Ma non sarà l'esecutivo a pagare, o almeno non subito. Gli ex amministratori sono stati condannati in via sussidiaria, mentre in via principale i giudici contabili hanno condannato il commerciante di Vipiteno Manfred Girtler.

A PAGINA 6 Roat

Corte dei Conti I componenti dell'esecutivo responsabili in via sussidiaria. I giudici: imprudenza e omessi controlli

Fondi in Georgia, ex giunta condannata

Regione: salasso da 250.998 euro. Ma dovrà pagare il commerciante

TRENTO — «Imprudenza e omesso controllo». Avrebbero «agevolato il comportamento doloso di Manfred Girtler deliberando la concessione delle contribuzioni nella sistemica e plateale inosservanza delle più comuni regole di prudenza e buon senso nella gestione delle risorse pubbliche».

I giudici della Corte dei Conti «bacchettano» l'ex giunta regionale, in carica fra il 1999 e il 2002, allora presieduta da Margherita Cogo, finita nel mirino della magistratura contabile per i fondi per la realizzazione di un poliambulatorio pediatrico a Tblisi, in Georgia. Vicenda nota negli ambienti, non solo politici, che aveva avuto anche una strascico penale, poi finito con il proscioglimento degli indagati, tra cui il commerciante di Vipiteno, Manfred Girtler, nonché ambasciatore di Malta, considerato il principale responsabile del fallimento del progetto umanitario, ma anche lui scagionato da tutte le accuse.

Ora a battere cassa è la Corte dei Conti di Trento che ha condannato l'esecutivo (allora composto dagli altoatesini Roland Atz, Richard Theiner, Alessandra Zendron e dai trentini Gino Fontana, Caterina Dominici, Tarcisio Grandi e

Franco Panizza, oltre all'allora presidente Cogo) per la serie di delibere con le quali vennero stanziati 250.998 euro per la realizzazione dell'ospedale. Un progetto poi fallito clamorosamente. L'edificio venne costruito, ma non terminato e alla fine, nel 2007, venne incamerato dalla Stato della Georgia e rivenduto al doppio del prezzo.

Una condanna a metà, se così si può dire. I giudici contabili, presieduti da Ignazio Del Castillo, hanno infatti condannato l'ex giunta della Regione in via sussidiaria, mentre il commerciante di Vipiteno è stato condannato in via principale, poiché ritenuto presunto artefice del danno. La magistratura parla di «comportamento doloso» da parte di Girtler che avrebbe — si legge nella sentenza — «abusato della propria qualità di ambasciatore dell'Ordine di Malta per ottenere il contributo destinato alla realizzazione di un poliambulatorio... senza aver ricevuto alcun mandato dall'Ordine di appartenenza».

Non solo: secondo la procura contabile Girtler avrebbe destinato parte del finanziamento alla sede dell'ambasciata dello Smom (Sovrano militare ordine di Malta) in Geor-

gia, che sarebbe dovuta sorgere all'interno dell'edificio destinato al poliambulatorio. La difesa in udienza ha ribadito la buona fede del commerciante e ha spiegato, come sarebbe emerso anche nel procedimento penale, che Girtler avrebbe avuto a che fare con partners rivelatisi a posteriori inaffidabili. Inoltre il commerciante si sarebbe recato assiduamente in Georgia per controllare l'opera, quindi non sarebbe responsabile del danno; responsabili dell'evento sarebbero invece le istituzioni georgiane per il «mancato utilizzo dell'immobile». Ma tutto questo non ha convinto il collegio. Per l'accusa sarebbe lui il responsabile del fallimento del progetto, per questo la Corte dei Conti lo ha condannato a pagare il conto salato (250.998 euro) alla Regione. In via sussidiaria, ovvero se Girtler non dovesse pagare, dovrà rispondere l'ex giunta, così ripartita: Roland Atz 72.740 euro, Cogo 36.370 eu-

ro, Dominici 13.621 euro, Grandi 19.155 euro, Fontana 36.370 euro, Panizza 22.748 euro, Theiner 19.155, Zendron 30.836 euro.

Nella lunga sentenza, quasi sessanta pagine, i giudici individuano anche una ripartizione del danno e delle presunte responsabilità, ritenendo «preponderante la responsabilità — si legge — nella gestione della vicenda dell'assessore Roland Atz, poiché era stato proponente delle tre deliberazioni di erogazione dei contributi». Accuse che la difesa respinge con forza. In udienza gli avvocati hanno ribadito la correttezza dell'operato dell'ex giunta. Ora bisognerà capire se Girtler e l'ex giunta decideranno di ricorrere in appello.

Dafne Roat

© RIPRODUZIONE RISERVATA



» **Reazioni** Cogo: seguite le procedure. L'incameramento del bene? Bisognava opporsi

«Abbiamo agito correttamente»

TRENTO — «Prendiamo atto della decisione dei giudici, ma non mi sento responsabile, abbiamo agito correttamente». Così l'ex presidente regionale Margherita Cogo commenta la sentenza di condanna della Corte dei Conti sui famosi fondi per il poliambulatorio pediatrico in Georgia.

La consigliera provinciale (Pd), evidenziando la condanna in via sussidiaria dell'ex giunta, ribadisce il rispetto delle regole e delle procedure, per quanto è accaduto negli anni successivi Cogo si scrolla di dosso accuse e presunte responsabilità.

«Non c'ero, per quello che è accaduto dopo non mi sento responsabile — spiega — non ero più presidente della Regione dal 14 gennaio del 2002». L'edificio, al centro del procedimento della magistratura contabile, non è mai stato terminato, ma era stato comunque costruito e nel 2007 era stato incamerato gratuitamente dallo Stato della Georgia e poi rivenduto a un prezzo di gran lunga superiore a quanto versato dalla Regione. «L'unico errore che è stato fatto è questo — continua Cogo — quando lo Stato della Georgia ha incame-

rato il bene, bisognava opporsi, ma non è stato fatto. In quegli anni io non c'ero più, se ci fossi stata lo avrei consigliato». Poi aggiunge: «Comunque ritengo che abbiamo agito nel rispetto delle regole, avevamo seguito tutte le procedure previste e avevamo ottenuto tutti i pareri positivi, compreso quello della Commissione regionale per i progetti di solidarietà internazionale. Purtroppo quando si lavora in questi Paesi un minimo di rischio c'è».

D. R.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il dlgs attuativo della legge anticorruzione conferma gli obblighi di pubblicazione

Appalti, pubblicità doppia

Oltre ai bandi anche gli affidamenti a trattativa privata

DI ANDREA MASCOLINI

Fatti salvi tutti gli obblighi di pubblicità, anche sui quotidiani, per i bandi e avvisi di contratti pubblici, le amministrazioni dovranno pubblicare anche le delibere di affidamento per contratti a trattativa privata, i certificati di ultimazione dei lavori e il conto finale dei lavori. Obbligo di trasmissione dei dati pubblicati all'Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici, la quale potrà denunciare alla Corte dei conti le amministrazioni inadempienti. Introdotto il nuovo istituto del diritto di accesso civico. Previsto un piano triennale per la trasparenza. Sanzioni per la violazione degli obblighi di pubblicità. Sono questi alcuni dei punti più rilevanti previsti nello schema di decreto legislativo attuativo dell'articolo 1, comma 35 della legge «anticorruzione» (190/2012) predisposto su proposta del ministro della pubblica amministrazione e semplificazione, che prevede anche l'obbligo di delle situazioni patrimoniali di politici, e parenti entro il secondo grado, degli atti dei procedimenti di approvazione dei piani regolatori e delle varianti urbanistiche.

Da indiscrezioni filtrate da ambienti ministeriali risulterebbe che il testo, approvato in via preliminare la scorsa settimana dal Consiglio dei ministri, è stato modificato e inviato, oltre alla Conferenza unificata anche ad altri enti compe-

tenti per materia ai quali è stato chiesto di esprimere un parere.

Il provvedimento non dovrebbe quindi andare alle commissioni parlamentari per i pareri e, nell'auspicio del governo, dovrebbe essere approvato entro la fine di febbraio.

Per i contratti pubblici lo schema di regolamento richiama, facendoli «fermi», «gli altri obblighi di pubblicità legale e, in particolare quelli sui siti web delle stazioni appaltanti relativi ai bandi e alle gare per affidamento di lavori, forniture e servizi»; ciò conferma, quindi, la vigenza di tutti gli obblighi di pubblicità previsti dal Codice dei contratti pubblici (artt. 66 e 124 del dlgs 163/069), ivi compresa la pubblicità per estratto sui quotidiani di avvisi e bandi (vedi *ItaliaOggi* del 30 novembre 2012 e 25 gennaio 2013).

Si introduce, in aggiunta agli usuali obblighi di pubblicità dei bandi e degli avvisi, l'obbligo di pubblicazione della determina di aggiudicazione definitiva dell'appalto, l'importo di aggiudicazione, il soggetto aggiudicatario, la base d'asta, la procedura di selezione, il numero degli offerenti, i tempi di completamento dell'appalto; l'importo delle somme liquidate, eventuali modifiche contrattuali le decisioni di ritiro e recesso dei contratti.

Per i contratti al di sotto dei 20 mila euro si potrà effettuare una pubblicazione in forma «integrata». Prevista anche la pubblicazione delle determine a contrarre per le

procedure a trattativa privata senza bando di gara. Entro il 31 gennaio di ogni anno ciascuna amministrazione comunicherà i dati anche all'Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici che a sua volta le pubblicherà sul proprio sito rendendoli liberamente accessibili a tutti i cittadini.

L'organismo di vigilanza dovrà anche segnalare entro fine aprile di ogni anno alla Corte dei conti le amministrazioni che non avranno pubblicato le informazioni.

Lo schema prevede poi, in generale, il nuovo istituto del diritto di accesso civico che consentirà a tutti i cittadini hanno diritto di chiedere e ottenere che le p.a. pubblichino atti, documenti e informazioni che detengono e che, per qualsiasi motivo, non hanno ancora divulgato.

Infine viene disciplinato il Piano triennale per la trasparenza e l'integrità, che è parte integrante del Piano di prevenzione della corruzione, che dovrà indicare le modalità di attuazione degli obblighi di trasparenza e gli obiettivi collegati con il piano della performance. Previste sanzioni da 500 a 10 mila euro.

—© Riproduzione riservata—



COMUNICAZIONE DEL MINISTERO DELLA GIUSTIZIA

L'Istat aumenta il tetto degli stipendi dei manager

È di 302.937 euro la retribuzione spettante per l'anno 2012 al primo presidente della Corte di cassazione, Ernesto Lupo. Il dato, comunicato dal ministero della giustizia e reso noto ieri dalla Funzione pubblica, costituisce quindi il limite massimo per il 2013 degli emolumenti di qualsiasi soggetto che riceva compensi dalla p.a.. Inclusi dirigenti ministeriali, responsabili delle agenzie fiscali e componenti delle authority di vigilanza. Il tetto è stato previsto dall'articolo 23-ter del dl n. 201/2011, che ha reso più rigorosa l'applicazione della soglia già fissata dalla legge n. 244/2007. Nel 2012, quindi le amministrazioni che erogavano trattamenti economici superiori hanno dovuto ridurre le retribuzioni fino al predetto limite. Riferendo alle commissioni lavoro e affari costituzionali della camera il ministro della funzione pubblica, Filippo Patroni Griffi, nel febbraio 2012 aveva comunicato i nominativi dei manager pubblici con stipendi superiori ai 294 mila euro. Tra questi ai primi posti c'erano il capo della Polizia, Antonio Manganelli, con 621 mila, seguito dal ragioniere generale dello Stato, Mario Canzio, con 562 mila, e dal capo dipartimento dell'amministrazione penitenziaria, Franco Ionta (544 mila). Nelle agenzie fiscali superavano il trattamento economico del primo presidente della Cassazione il direttore delle Entrate, Attilio Befera, e il suo vicario, Marco Di Capua, con circa 305 mila euro. Rispetto a un anno fa, le retribuzioni sono state ricondotte al di sotto del limite di legge. Il ragioniere generale Canzio, per esempio, percepisce ora 290 mila euro. Al Garante privacy il presidente Antonello Soro riceve 260 mila euro e i componenti 174 mila, mentre all'Agcom presieduta da Angelo Marcello Cardani l'emolumento del presidente è di 294 mila euro e quello dei componenti 264 mila. Una nota della Funzione pubblica ha ricordato ieri che il nuovo limite di 303 mila euro «non comporta in nessun modo un adeguamento automatico delle retribuzioni dei dirigenti pubblici che peraltro sono bloccate da altre disposizioni legislative in vigore».

Valerio Stroppa

—© Riproduzione riservata—

STIPENDI MANAGER P.A. PRIMA E DOPO

| | Prima del dpcm 23/3/12 | Dopo il dpcm 23/3/12 |
|--|--|--|
| Ragioniere generale dello Stato | 562.331 € | 290.816 € |
| Direttore Agenzia entrate | 304.000 € | 293.659 € |
| Consob | • Presidente 387.000 € • Commissari 322.200 € | • Presidente 293.658 € • Commissari 264.293 € |
| Agcom, Antitrust e Autorità energia e gas | • Presidente 475.643 • Componenti 396.369 | • Presidente 293.658 € • Commissari 264.293 € |



Il caso

Super stipendi pubblici, via il blocco: tetto a 302mila euro

Le proteste

Lo sdegno di consumatori e organizzazioni sindacali:

«Una vergogna è un vero scandalo»

Una circolare del ministero adegua le retribuzioni alla crescita dell'inflazione: +3%

Barbara Corrao

ROMA. È destinato ad aumentare lo stipendio dei top-manager pubblici. Aumenta infatti del 3,1%, che corrisponde grosso modo all'inflazione media del 2012, lo stipendio del primo presidente della Corte di Cassazione, parametro al quale è agganciato il tetto alla retribuzione dei top-manager della pubblica amministrazione, introdotto dal decreto Salva-Italia a fine 2011. L'adeguamento è stato deciso dal ministero della Giustizia che lo ha comunicato sia alla Funzione Pubblica che al ministero dell'Economia. Il nuovo livello retributivo per il primo magistrato ammonta dunque a 302.937,12 euro per il 2012 e da qui discenderà il possibile adeguamento degli stipendi dei super-dirigenti per l'anno in corso. In questa platea sono compresi i presidenti degli enti pubblici come l'Inps, i direttori generali dei ministeri e tutti i membri delle Autorità indipendenti, dalla Consob all'Antitrust, dalle Comunicazioni all'Energia e via discorrendo.

Ma perché il ministero della Giustizia ha deciso di aumentare la retribuzione di riferimento per tutti i top manager della Pubblica amministrazione? L'origine va ricercata, affermano fonti ministeriali, nella sentenza della Corte Costituzionale che ha dichiarato illegittimo il contributo di solidarietà, pari al 5% per la parte dello stipendio eccedente i 95.000 euro e al 10% sopra i 150.000 euro, chiesto ai dirigenti dalla manovra finanziaria

dell'agosto 2011. In base a quella decisione, il trattamento del primo presidente di Cassazione venne fissato a 293.658 euro nel 2011 e utilizzato come parametro per il tetto alle retribuzioni nel 2012. L'illegittimità, ha poi spiegato la Consulta, è dovuta al fatto che la riduzione dello stipendio non operava nei confronti di tutti i dipendenti, ma solo di una categoria sebbene fosse quella più avvantaggiata economicamente. In seguito a quella sentenza, arrivata verso la fine dello scorso anno si è perciò reso necessario ripristinare il valore delle retribuzioni. E quindi risalire ai 302.937,12 euro attuali.

La decisione non ha comunque mancato di suscitare reazioni polemiche visto che per i dipendenti pubblici vale il blocco totale delle retribuzioni dal 2010 e che il blocco è stato prorogato anche per tutto il 2013. La Federconsumatori lo ha definito «una vergogna» e il segretario generale del Pubblico impiego Cisl, Giovanni Faverin, lo giudica «scandaloso».

Tuttavia, è bene ricordare che il tetto per le retribuzioni dei dirigenti introdotto dal governo Monti, non riguarda lo stipendio ma l'insieme della retribuzione incluse indennità, voci accessorie e incarichi anche nei confronti di altre amministrazioni diverse da quella di competenza. Proprio per questa ragione fino a poco tempo fa, si rivelò difficile applicarlo e lo stesso ministro Filippo Patroni Griffi, a settembre, dichiarò che 18 manager risultavano ancora al di sopra del tetto.

Da gennaio però, i due decreti sulla trasparenza (anticorruzione) approvati dal governo e in corso di registrazione alla Corte dei Conti, hanno ulteriormente ristretto il cerchio intorno alla retribuzione dei manager, obbligandoli a pubblicare tutti gli incarichi e non solo quello principale. Ciò consentirà di conoscere (o almeno questa è l'aspettativa) l'esatta consistenza della retribuzione complessiva. Chiunque potrà non solo verificarlo ma anche chiederne conto in caso di sfioramento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Una giungla di regolamenti diversi

In alcuni consigli regionali bisognava presentare gli scontrini, in altri bastava un'autocertificazione: molti ne hanno approfittato utilizzando i soldi pubblici per fini privati. Ora il governo ha fissato i limiti e imposto trasparenza: **basterà ad evitare gli abusi?**

**I consiglieri sardi
potevano optare
per il rimborso
forfettario**

**Lo scontro fra procure:
a Roma magistrati
più tolleranti, a Milano
pugno di ferro**

FRANCESCO GRIGNETTI
ROMA

Ora, certo, fa scalpore il consigliere regionale Pd della Lombardia che s'era fatto rimborsare la Nutella. Che c'azzecca il dolcetto con la politica, lo spiegherà lui. Ma almeno in Lombardia erano costretti a presentare le ricevute per incassare. E gli investigatori hanno una montagna di scontrini da spulciare. Tutto merito, si fa per dire, del regolamento della Regione Lombardia: i semplici consiglieri erano tenuti a conservare le ricevute; poi i capigruppo autocertificavano che quelle spese erano collegate alla attività politica, agli organi di controllo non restava che mettere un timbro. Altrove non c'era nemmeno questa minima accortezza.

In Sicilia i consiglieri, che li si chiamano deputati, incassavano senza alcun obbligo di rendiconto. In Sardegna avevano l'opzione. Rimborso a piè di lista oppure rimborso forfettario: ogni consigliere, oltre l'indennità, incassava una diaria (da 3202 a 4163 euro), più un rimborso per spese di segreteria e rappresentanza (2346 euro) e infine un ulteriore contributo per spese di documentazioni e strumentazioni tecnologiche. Così funzionava anche in Calabria:

tutto sulla fiducia.

Non c'erano regole e se c'erano, venivano agevolmente eluse. D'altra parte le norme sono (volutamente) generiche: i soldi regionali vengono erogati ai Gruppi e quindi ai consiglieri eletti per «spese di funzionamento», «rapporto eletto/elettore», «attività politica». Dentro ci può stare davvero di tutto. Poi qualcuno ha esagerato e s'è comprato la caldaia della casa al mare...

È su questo andazzo che è intervenuto un decreto del governo, divenuto legge nel dicembre scorso: tagli alle commissioni, al numero dei consiglieri regionali, ai gruppi fittizi, agli stanziamenti. In futuro gli eletti dovranno anche giustificare le loro spese e pubblicare i resoconti su Internet. E qualcuno (la Corte dei Conti) potrà controllare la congruità di quanto dichiarato.

Prima della legge, però, sono arrivati i magistrati. In pochi mesi si sono moltiplicate le inchieste sulle spese pazze dei consigli regionali. Si ricordino il caso Fiorito e poi il caso Maruccio nel Lazio. Il caso Pirellone a Milano e analogo scandalo a Torino. A Napoli, un consigliere regionale del Pdl, Massimo Iannicello, è stato arrestato per truffa aggravata dopo che la Finanza ha dimostrato che ha percepito un rimborso di 64 mila euro esibendo fatture per operazioni inesistenti. Inchieste sono in

corso in Emilia-Romagna.

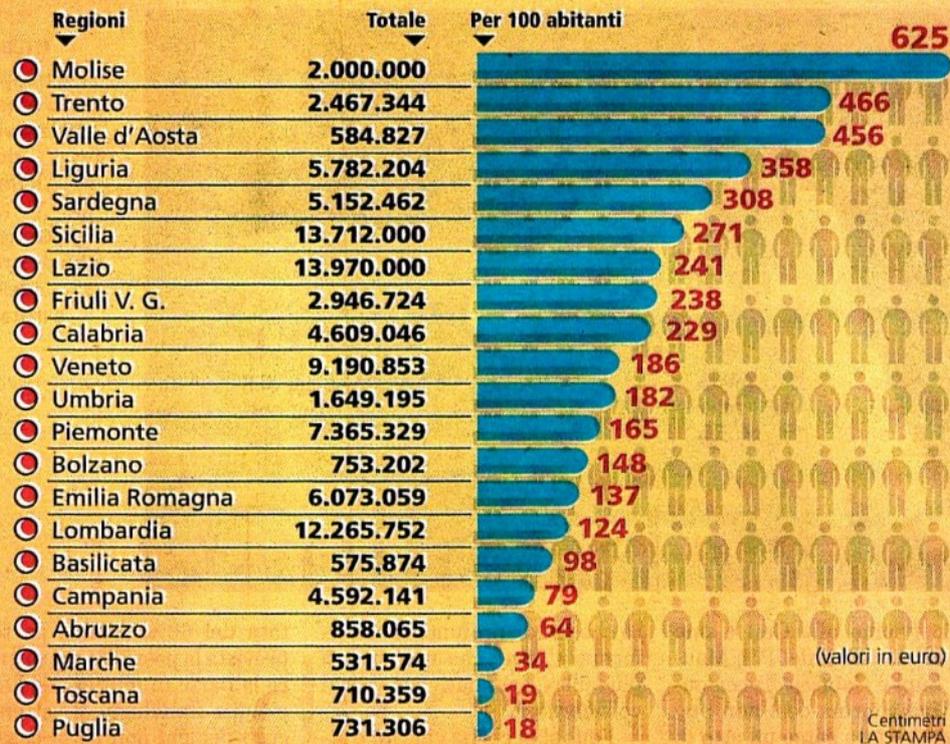
Salta agli occhi, però, che c'è un approccio molto diverso tra Roma e Milano. Le due procure indagano sugli stessi fatti, ma la vedono in maniera opposta. La differenza si nota sul numero diverso di indagati all'esito delle indagini: due nella Capitale, novanta a Milano. Detta in estrema sintesi, la procura di Roma ritiene che la politica d'oggi si sia trasformata in un caravanserraglio di feste cene convention e gadget, ma pur sempre politica è. A Milano, no.

E allora, a Roma si pensa che o si dimostra che un certo politico s'è messo i soldi pubblici in tasca, e allora scatta l'appropriazione indebita (se sono soldi di un partito: caso Lusi) o il peculato (se il soggetto è un pubblico ufficiale e mette le mani su soldi pubblici: caso Fiorito), oppure non c'è margine per l'azione penale. Ci si potrà arrabbiare per le feste «politiche» con le teste di maiale, ma per i giudici di Roma la politica ha ancora l'autonomia di definire il proprio perimetro. E quelle che sono spese per la politica attuale potranno non piacere, ma non sono reato. Per Milano, invece, sovvenzionare con soldi pubblici una festa in discoteca, sia pure con discorsetto del politico, è un reato bell'e buono. Così finiscono indagati in massa: Renzo Bossi perché s'è fatto pagare dalla Regione i videogiochi e Pippo Civati perché ha preso il treno.



I fondi ai gruppi

LA CIFRA SI RIFERISCE AI CONTRIBUTI EROGATI NEL 2011 AI GRUPPI CONSILIARI



Crollo degli iscritti negli atenei italiani

Il Consiglio universitario nazionale lancia l'allarme: -17% degli studenti in 10 anni, diminuiti anche i docenti (sia ordinari sia associati) e i laureati. Il trend è destinato a proseguire anche nei prossimi anni se i fondi pubblici continueranno a diminuire. ► pagina 8

Crollo di iscritti negli atenei

Matricole in calo del 17% rispetto a dieci anni fa - Pesa il taglio ai fondi

Il documento

Il Consiglio universitario nazionale fotografa la situazione

La sforbiciata alle lauree

In diminuzione sia i corsi triennali sia quelli specialistici e magistrali

LA FOTOGRAFIA

I laureati restano al di sotto della media Ocse e i docenti sono diminuiti del 22%. Nel 2013 il fondo di finanziamento perde il 20%

Eugenio Bruno
ROMA

■ Gli atenei italiani lanciano un urlo alla Edvard Munch. A diminuire non sono solo i fondi, ma anche gli iscritti, i laureati, i corsi di laurea e i dottorandi. Come sottolinea un documento del Consiglio universitario nazionale (Cun) indirizzato al Governo che verrà.

Il valore del dossier non sta tanto nella sua originalità, poiché contiene dati in gran parte già noti, quanto nella sua organicità. Così da fotografare lo stato di salute di tutte le componenti della galassia universitaria. Si parte dall'emorragia di matricole, che nell'ultimo decennio sono diminuite di oltre 58mila unità (-17%). Dai 338.842 dell'anno accademico 2003/2004 si è passati a 280.144 del 2011/2012. È come se fosse scomparso, sottolinea il Cun, un intero ateneo delle dimensioni della Statale di Milano.

Il calo non riguarda solo i flussi in ingresso, ma anche quelli in uscita. Per numero di laureati continuiamo infatti a essere sotto la media Ocse: nel 2012 eravamo ancora al 34esimo posto su 36. Senza contare che nell'anno accademico 2010/2011 risultava fuori corso il 33,6% degli studenti, mentre un altro 17,3% risultava iscritto senza avere sostenuto alcun esame.

Passando dalla domanda all'offerta formativa, il risulta-

to non muta. E continua a impere il segno meno. In diminuzione risultano sia i corsi di laurea che i docenti. Gli insegnamenti attivati sono passati dai 5.519 del 2007/2008 ai 4.324 del 2012/2013. Solo quest'anno sono scomparsi 84 corsi triennali e 28 di tipo specialistico/magistrale. E ciò sia per la doverosa opera di razionalizzazione avviata dagli atenei sia per la pesante riduzione numerica del personale docente. Che in sei anni si è ridotto del 22%: gli ordinari sono passati dai quasi 20mila del 2006 ai 14.500 del 2012; gli associati da 19mila a 16mila. E il trend discendente proseguirà nei prossimi anni.

Sempre in quest'ottica degni di nota sono, da un lato, i 6.000 iscritti in meno (nella fascia di età 25-27 anni) ai corsi di dottorato rispetto alla media europea e, dall'altro, il 50% di dottorandi che non hanno una borsa di studio. Almeno su questo punto un segnale di speranza potrebbe arrivare dal regolamento che sta per giungere in porto (su cui si veda il Sole 24 ore di ieri) e che istituisce la figura del dottorato industriale così da consentire uno sbocco in azienda a coloro che non possono (o vogliono) proseguire la carriera accademica.

Il Consiglio universitario risale poi dagli effetti alle cause. Focalizzandosi soprattutto sull'andamento decrescente del Fondo di finanziamento ordinario (Ffo). Che è tuttora il principale mezzo di sostentamento degli atenei e che nel 2013 subirà una sforbiciata del 20%, arrivando a quota 6,6 miliardi. Come forse si ricorderà tutti i tentativi del ministro

Francesco Profumo di reperire altri 400 milioni durante l'esame al Senato della legge di stabilità si sono rivelati vani tant'è che alla fine è riuscito a strapparne solo 100.

Proprio sulla carenza di fondi si concentrano gran parte delle reazioni. A partire dai rettori sparsi lungo la Penisola e dal presidente del Cun, Andrea Lenzi, che definisce gli atenei «vittime di un'irrazionale riduzione di risorse». A sua volta il responsabile università del Pd, Marco Meloni, assicura: «Come primo atto di governo cambieremo il diritto allo studio».

Voce fuori dal coro Carlo Finocchietti, direttore del Centro informazioni mobilità equivalenze accademiche (Cimea). Che invita a distinguere il calo dell'offerta formativa, «che era stato ampiamente previsto e anche programmato», da quello della domanda, che è il vero fatto nuovo. Ed è dovuto sia a una «contrazione tecnica dopo il boom di iscrizioni seguito alla riforma del processo di Bologna del '99» sia a un «maggiore realismo delle famiglie e dei giovani». Che, a suo giudizio, ci pensano su due volte prima di buttare tempo e soldi in una scelta che di per sé non spalanca le porte del mondo del lavoro.

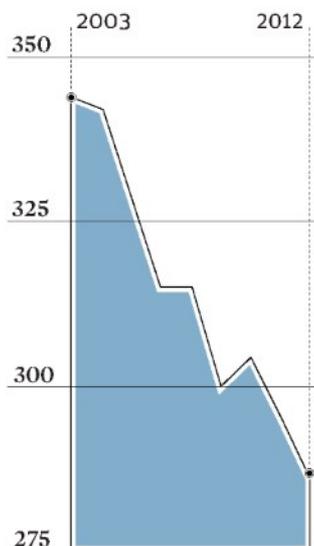
© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'allarme degli atenei

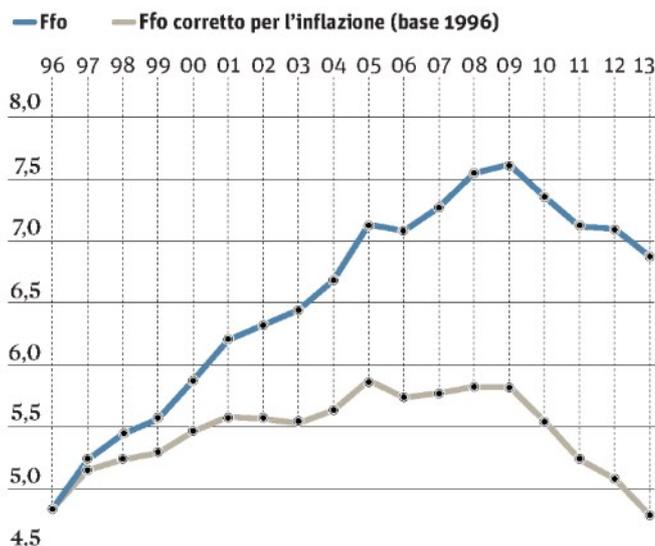
MENO MATRICOLE

Numero di studenti immatricolati*



LA STRETTA ALLE RISORSE

Evoluzione del fondo di finanziamento ordinario. Dati in miliardi di €



IL TREND DEI CORSI DI LAUREA

Riduzione della numerosità dei corsi di studio attivati

| Corsi di laurea | 2007-'08 | 2008-'09 | 2009-'10 | 2010-'11 | 2011-'12 | 2012-'13 |
|--|--------------|--------------|--------------|--------------|--------------|--------------|
| Triennali | 2.830 | 2.598 | 2.373 | 2.239 | 2.100 | 2.062 |
| Specialistica/magistrale (biennali) | 2.416 | 2.353 | 2.205 | 2.089 | 1.990 | 1.962 |
| Specialistica/magistrale (a ciclo unico) | 273 | 275 | 278 | 293 | 291 | 300 |
| Totale | 5.519 | 5.226 | 4.856 | 4.621 | 4.381 | 4.324 |

(*) Valori in migliaia Fonte: Miur - Anagrafe nazionale degli studenti

ATENEI-AZIENDE IL MODELLO TEDESCO

GLI ATENEI E IL MODELLO TEDESCO

TITO BOERI

L'UNIVERSITÀ italiana si sta svuotando. Proprio mentre la crisi dovrebbe stimolare, come nel resto dei Paesi Ocse, un incremento degli investimenti in istruzione.

Dato che costa meno studiare quando non c'è lavoro, il tempo dedicato allo studio non viene sottratto ad attività che potrebbero generare un reddito. Calano studenti e docenti, nonostante il nostro Paese sia già il fanalino di coda nell'area Ocse nella percentuale di trentenni con una laurea.

I dati diffusi ieri dal Cun (Consiglio universitario nazionale) sulle iscrizioni alle università italiane confermano che negli ultimi 10 anni l'università italiana ha perso circa 50.000 iscritti, un sesto di coloro che si iscrivevano all'università nel 2003-4. È un fenomeno che avevamo da tempo denunciato su queste colonne e che non può essere attribuito alla demografia. Non c'è stata, infatti, una diminuzione delle coorti in uscita dalla scuola secondaria negli ultimi 5 anni. Al contrario, il calo è iniziato quando il numero di diplomati stava crescendo e non è solo il numero assoluto di immatricolazioni, ma anche il rapporto fra immatricolazioni e persone con 19 anni di età ad essersi fortemente ridotto negli ultimi anni, dopo essere cresciuto quasi ininterrottamente nel Dopoguerra ed essere raddoppiato dal 1980 al 2005.

Non è neanche colpa delle tasse universitarie. Le entrate contributive per studenti sarebbero addirittura diminuite in termini reali negli ultimi anni secondo i dati raccolti dal Comitato nazionale per la valutazione del sistema universitario. E poi c'è un tetto alla tasse di iscrizione che, almeno in linea di principio, non può essere superato neanche da atenei strangolati dai tagli dei trasferimenti statali. Sono calate, comunque, le borse di studio. Al Sud in molte regioni solo il 10 per cento degli aventi diritto riesce ad ottenere i fondi per il diritto allo studio. Sono state le prime spese ad essere tagliate dopo il calo dei trasferimenti statali a riprova del fatto che ovunque nell'amministra-

zione pubblica, al centro come nella periferia, i giovani non contano nulla.

È un calo annunciato, per certi aspetti attivamente perseguito. Da anni i governi investono sempre meno nell'istruzione. Addirittura nel piano 2020 elaborato dal governo Berlusconi due anni fa si poneva l'obiettivo di tenere saldamente i livelli di istruzione terziaria del nostro Paese, da qui al 2020, al di sotto di quelli della Romania, l'ultimo paese dell'Unione in quanto a percentuale di laureati sulla popolazione. È un disinvestimento in istruzione, dunque, attivamente ricercato, pianificato. Lo stesso governo Monti ha ignorato l'università italiana, abbiamo avuto un ministro ombra, che si è ben guardato dal decidere, rinunciando anche alle proprie prerogative. Ad esempio, nella gestione dei fondi per la ricerca nell'università, si è preferito dare ancora più potere alle baronie accademiche, abdicando al compito di fare graduatorie dei progetti di ricerca a livello nazionale, dove i condizionamenti di gruppi di potere locali sono meno forti.

Il degrado dell'università italiana non è solo una questione di risorse. È soprattutto una questione di incentivi distorti. Si aspettano fondi ministeriali che non arrivano mai in tempo e su cui comunque non si può certo pianificare, dato che le regole cambiano di continuo. Non si possono alzare le tasse e competere per attrarre studenti. Non si può neanche sperare di attrarre una quota sensibilmente più alta dei fondi di finanziamento ordinario, potenziando e migliorando la ricerca accademica.

L'università italiana non ha così saputo rispondere alla sfida dei trienni, quei corsi brevi che avevano creato in molti giovani l'aspettativa di poter acquisire in un arco di tempo non troppo lungo un titolo di studio immediatamente spendibile sul mercato. Come documentato da Daniele Checchi, l'introduzione dei trienni ha creato come una bolla nelle iscrizioni, che è scoppiata non appena ci si è resi conto che i trienni erano solo una tappa intermedia in un percorso di studio più lungo, volto almeno ad acquisire la laurea magistrale.

Bisognerebbe allora partire so-

prattutto dal progetto dei trienni per frenare lo spopolamento dell'università italiana. Si potrebbe riformarli, soprattutto nelle sedi periferiche, seguendo il modello delle scuole di specializzazione tedesche. Ciascuna università, anche sede periferica, in accordo con un certo numero di imprese locali, potrebbe introdurre un corso di laurea triennale caratterizzato da una presenza simultanea in aula e in azienda. Metà dei crediti verrebbe acquisito in aula e metà in azienda. Il lavoratore sarebbe impiegato in azienda e seguito da un tutor. Con controlli reciproci fra università e azienda sulla qualità della formazione conferita al lavoratore. Benché retribuito, il lavoratore non avrebbe alcun diritto automatico a entrare in azienda.

In Italia vi sono circa 80 atenei, troppi. Molti di questi non sono in grado di fare ricerca. Non hanno la massa critica per farlo. Ma possono garantire un buon livello di didattica. Ciascuno di questi atenei potrebbe stringere degli accordi con le associazioni di categoria e i sindacati presenti sul territorio. Le imprese che aderiranno all'accordo dovranno soltanto impegnarsi a prendere nella loro forza lavoro un certo numero di iscritti per anno. Si potrebbe così instaurare una specie di federalismo universitario basato sul rapporto impresa locale e università locale, tenendo conto del profilo della domanda di lavoro nelle diverse regioni. Ad esempio, nel Mezzogiorno ci potrebbe essere una specializzazione nell'industria turistica mentre in alcune regioni settentrionali vi sarebbero corsi di apprendistato universitario in meccanica e scienze biomediche. È una riforma a costo zero, che non richiede risorse aggiuntive rispetto a quelle attualmente disponibili.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



COME AIUTARE I GIOVANI DI TALENTO

di ANDREA ICHINO e DANIELE TERLIZZESE

Eppure, laurearsi in Italia conviene ancora rispetto all'alternativa di fermarsi al diploma. E il beneficio di una laurea si estende alla probabilità di trovare lavoro.

ALLE PAGINE 2 E 3

Il commento

COME AIUTARE I GIOVANI DI TALENTO

Gli strumenti

Servono «borse di studio restituibili» che i migliori studenti dovranno rendere una volta laureati
di ANDREA ICHINO e DANIELE TERLIZZESE

Nonostante il Paese non cresca da vent'anni e da cinque sia entrato in una profonda recessione, laurearsi in Italia ancora conviene rispetto all'alternativa di fermarsi al diploma. Secondo l'Istat, i maschi tra i 30 e i 64 anni guadagnavano il 26% in più dei diplomati nel 2008 e addirittura il 29% in più nel 2011. Per le donne la differenza è inferiore, ma comunque rilevante (21%). Il beneficio di una laurea si estende anche alla probabilità di trovare lavoro: il tasso di occupazione per i laureati è stato pari a circa il 91% in questi anni, contro l'86% per i diplomati (le cifre corrispondenti per le donne sono 81% e 67%). Questi vantaggi non sono solo un ricordo del passato e valgono anche per le nuove generazioni: se confrontiamo i giovani laureati e diplomati che sono entrati da poco nel mondo del lavoro, il vantaggio relativo dei primi sui secondi è analogo a quello degli adulti, sia in termini di retribuzione sia di accesso a un lavoro. Al netto dei costi, le stime più attendibili (Cingano e Cipollone 2009, Banca d'Italia), mostrano che il rendimento del capitale per laurearsi è circa pari al 10%, molto maggiore del rendimento di un portafoglio medio di azioni e obbligazioni (3,6%). L'Ocse ottiene stime di poco inferiori.

Perché allora sono calati del 17% gli studenti immatricolati nelle università italiane? Forse perché conseguire una laurea è un investimento più rischioso che fermarsi al diploma: conviene in media, ma se si è avversi al rischio, l'incertezza frena l'investimento. Poiché tutti i dati mostrano che l'avversione al rischio aumenta nelle recessioni, soprattutto ai livelli più bassi di reddito, questo potrebbe spiegare, crediamo, il calo delle iscrizioni.

È certamente un danno per il Paese, perché gli studi universitari oggi non intrapresi avreb-

bero prodotto un beneficio che invece va perso. Se potessimo ridurre il rischio, o almeno assicurare chi non vuole correrlo, aumenterebbe il benessere dei cittadini: grazie alla laurea, avrebbero un futuro migliore.

Sarebbe però sbagliato concludere che la soluzione sia aumentare indiscriminatamente il numero dei laureati, con borse di studio a fondo perduto, per finanziare l'accesso di qualunque liceale agli atenei di cui oggi dispone il Paese. La nostra stessa Costituzione (art. 34) riserva il diritto di «raggiungere i gradi più alti degli studi» ai «capaci e meritevoli, anche se privi di mezzi». È una qualificazione importante e spesso trascurata: non per tutti, solo per i capaci e meritevoli. Servono quindi strumenti che assicurino i migliori studenti contro i rischi dell'investimento in una laurea: li possiamo chiamare «borse di studio restituibili» che i giovani di talento dovranno rendere, una volta laureati, solo se avranno raggiunto un reddito sufficientemente alto e in proporzione alla parte di reddito che ecceda una certa soglia. Senza quindi rischi di insolvenza, a differenza di quel che invece accade per un mutuo. Alcuni di loro non riusciranno a restituire tutto (e non sarà un problema), ma il successo della maggior parte degli altri basterà a rendere l'operazione finanziariamente sostenibile, proprio perché la laurea è, in media, un investimento redditizio. Se uno studente grazie alla laurea diventa un professionista ben pagato, perché non dovrebbe restituire ciò che la collettività gli ha dato per prepararsi a una brillante carriera?

Mettere i migliori studenti nelle condizioni di scegliere l'università che preferiscono, con poco rischio, ha anche il vantaggio di affiancare un meccanismo di mercato alle procedure di valutazione centralizzata dell'Anvur. Può contribuire a indirizzare maggiori risorse verso le migliori università, quelle che possono davvero consentire i benefici maggiori. Per questo bisogna consentire agli atenei che vogliono accogliere questi giovani di aumentare le rette universitarie e concedere loro comple-



ta autonomia per costruire una proposta educativa davvero eccellente.

Rischia invece di essere poco produttivo ammettere oggi, in atenei che spesso arrancano, molti studenti non adeguatamente addestrati da una scuola che ha difficoltà a preparare il terreno su cui l'insegnamento universitario deve seminare. Queste aree di parcheggio, in cui studenti svogliati attendono un'offerta di lavoro, producono, nella migliore delle ipotesi, il fenomeno della *over-education*: giovani che hanno conseguito titoli di puro valore legale, per svolgere compiti per i quali basterebbero qualifiche inferiori. Senza contare poi che aver aumentato il numero di studenti universitari, assimilando gli atenei ai licei, ha richiesto la proliferazione di master e dottorati, che svolgono oggi le funzioni di una laurea del passato, al costo di tenere forse troppo a lungo i giovani fuori dal sistema produttivo.

Sembra invece più efficace concentrare le risorse dove meglio possono dare buoni frutti: e poi con la torta prodotta da quelle risorse potremo redistribuire e finanziare anche il resto.

LA RIPRODUZIONE RISERVATA

Visco: "Bisogna separare le merchant bank dagli istituti commerciali per proteggere i risparmiatori"

"Il nodo è lo strapotere della finanza serve un controllo sovranazionale"

Squilibrio evidente

È evidente che c'è uno squilibrio tra poteri politici nazionali e entità finanziarie di dimensioni globali

ROBERTO PETRINI

ROMA — «Uno strapotere della finanza che va arginato, la storia degli ultimi cinque anni dimostra che le responsabilità principali sono delle banche e che bisognerà trovare un sistema di regolamentazione e controllo a livello sovranazionale». Vincenzo Visco, ministro del Tesoro e delle Finanze a fianco di Ciampi e di Prodi, uno degli economisti più autorevoli del centrosinistra, non ci sta a puntare l'indice solo contro la politica. Anche se da ministro del Tesoro, nel 2000, fu proprio lui a tentare di impedire le eccessive commistioni tra Comune di Siena e Monte dei Paschi.

Professor Visco, lo scontro sul Monte dei Paschi, oltre a riscaldare la campagna elettorale, riapre clamorosamente il dibattito su finanza e politica. Monti dice che bisogna allontanare i partiti dalle banche, Bersani gli ha risposto che bisogna piuttosto allontanare le banche dai partiti. Chi ha ragione tra i due?

«Ovviamente hanno ragione tutti e due tuttavia quello che ha preoccupato di più nel dibattito politico ed economico dopo il

2007 è stato lo strapotere della finanza. E' evidente che c'è uno squilibrio di poteri tra entità finanziarie di dimensioni globali e poteri politici che sono rimasti essenzialmente nazionali».

Monti tuttavia sostiene il contrario.

«Naturalmente si può sempre sostenere, come hanno fatto alcuni negli Stati Uniti, che sia stato l'eccesso di interventismo da parte della politica ad aver causato la crisi. E' evidente invece che furono i regolatori ad essere catturati dai regolati».

Guardiamo al futuro, si potrà arginare lo strapotere della grande finanza?

«Ad esempio negli anni passati negli Stati Uniti si è intervenuti d'imperio per spezzettare i settori dell'acciaio e quello delle telecomunicazioni perché alcune aziende stavano diventando troppo grandi e esercitavano un potere monopolistico. Non è escluso che si debba di nuovo agire in questo senso. Inoltre è necessaria una separazione netta, e non solo organizzativa, tra le banche d'affari e le banche commerciali in modo che i soldi dei risparmiatori non vengano coinvolti in manovre speculative. E comunque il problema generale è quello di trovare sistemi di regolamentazione e controllo a livello sovranazionale. Del resto nessuno stato da solo, neanche gli Usa, può pensare di gestire in autonomia un problema di queste dimensioni».

I derivati sono stati definiti armi di distruzione di massa. Hanno provocato la crisi scoppiata nel 2007 negli Stati Uniti con i mutui subprime e ancora

oggi continuano a fare danni come è accaduto con il Monte dei Paschi. Come tenerli sotto controllo?

«I derivati non sono di per se un male e possono essere utili. E' il loro uso improprio che risulta estremamente pericoloso e ha prodotto disastri per cui in molti paesi, compreso il Regno Unito, alcune banche sono state nazionalizzate, mentre in altri paesi alcune aziende di credito sono state ricapitalizzate dai governi. In Germania è stata addirittura costituita una vera e propria bad bank per smaltire i titoli tossici delle grandi banche tedesche».

Nel frattempo l'onda lunga della crisi si è abbattuta sul Monte dei Paschi, tra i titoli ci sono i pericolosissimi Cdo e altre alchimie simili. E' andato in scena lo stesso copione?

«Il caso del Monte dei Paschi è uno di questi casi provocato essenzialmente dalla crisi finanziaria globale. La banca aveva fatto un investimento molto ambizioso e sproporzionato rispetto alle sue capacità contando sul fatto che i mercati avrebbero continuato ad espandersi come prima. Ciò non è avvenuto e si è fatto ricorso ad ogni specie di alchimia finanziaria per cercare di tamponare il problema».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La scelta

Attività a rischio, Visco vara la stretta

Prestiti facili, una circolare di Bankitalia fissa divieti per dipendenti e famiglie

La bocciatura

Standard&Poor's ha tagliato il rating di Mps da BB+ a BB dopo gli annunci su potenziali perdite

L'altalena

Lo spread Btp-Bund chiude in area 265 dopo avere oscillato nell'arco della giornata tra 259 e 271 punti base

L'eccezione

In ribasso le principali Borse europee soltanto Piazza Affari chiude in positivo dopo il crollo di mercoledì

Censimento

L'iniziativa collegata al terremoto provocato dal caso di Rocca Salimbeni

MILANO. Stretta della Banca d'Italia in materia di attività a rischio verso soggetti collegati, cioè esponenti bancari e loro famigliari con i quali gli istituti intrattengono rapporti di credito o di altra natura. In una circolare di qualche giorno fa inoltrata dalle varie sedi della Vigilanza vengono forniti chiarimenti interpretativi in ordine alla concentrazione dei rischi già oggetto di disciplina in occasione di una circolare datata dicembre 2006. L'iniziativa è probabilmente collegata all'esplosione del caso Mps, specie in relazione agli affidamenti effettuati da Rocca Salimbeni a famigliari di top manager.

L'obiettivo della circolare, scrive la Banca d'Italia, è «di agevolare il corretto censimento, da parte della stessa banca, dei soggetti collegati ai quali riferire i limiti prudenziali alle attività di rischio e le procedure di deliberazione delle transazioni». In pratica, è indispensabile che le delibere relative vengano assunte con tutte le maggioranze necessarie ad assicurare la massima trasparenza. La banca, ovvero l'azienda capogruppo, «può effettuare la mappatura dei soggetti collegati ex ante, vale a dire prima e indipendentemente dal fatto di avere in-

staurato relazioni creditizie o di altra natura con detti soggetti e, entro i limiti di seguito precisati, ex post, vale a dire al momento dell'instaurazione di rapporti». Vanno però prese le tre seguenti precauzioni. La prima: la banca o la capogruppo censiscono le proprie parti correlate (esponenti dell'istituto, azionisti rilevanti, eccetera) e trattandosi di un gruppo di soggetti circoscritto e ben individuato, «ci si attende che l'intermediario sia in grado di effettuare questo censimento in modo completo e aggiornato». La seconda: ciascuna parte correlata «fornisce alla banca o alla capogruppo, sotto la propria responsabilità, l'elenco dei propri soggetti connessi (stretti familiari, società controllate/controllanti, eccetera). La banca verifica tali dichiarazioni in base alle informazioni in proprio possesso (ricavate dal Cerved o dalla Centrale dei rischi) e, se necessario, integra il censimento fornito dalla parte correlata». La terza: il censimento dei soggetti collegati è effettuato, oltre che ex ante, «anche ex post, vale a dire al momento dell'instaurazione di rapporti con nuovi clienti non già censiti come soggetti collegati ma per i quali si possa presumere, in base a indici fattuali e alle informazioni in possesso della banca, che

vi siano rapporti di collegamento».

Il censimento ex post è effettuato, come precisato dalla normativa, nei limiti dell'ordinaria diligenza. «Si può fare l'esempio di una società operante in un settore economico nel quale opera notoriamente un solo gruppo di imprese - scrive la Vigilanza - sicché è altamente probabile che la società con cui si entra in rapporti appartenga a tale gruppo. Il censimento ex post viene effettuato secondo proporzionalità e non comporta l'obbligo di rivedere la contrattualistica generale per richiedere ad ogni nuovo cliente, in fase di instaurazione del rapporto, se egli sia o meno, per qualsiasi ragione, collegato alla banca».

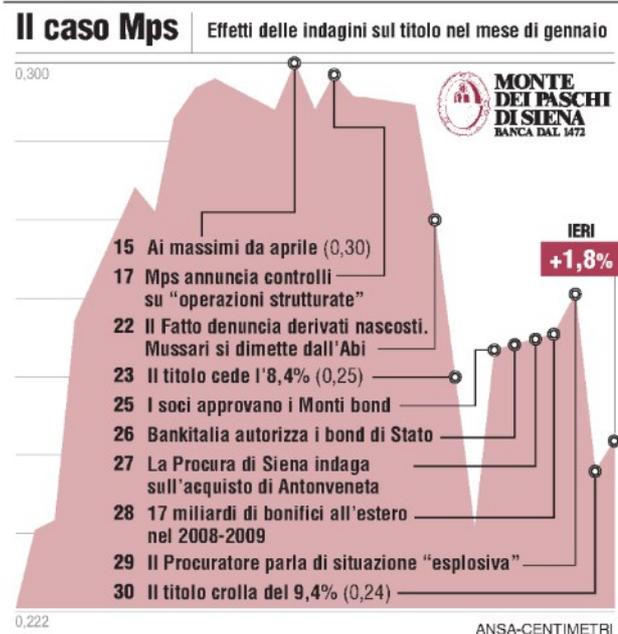
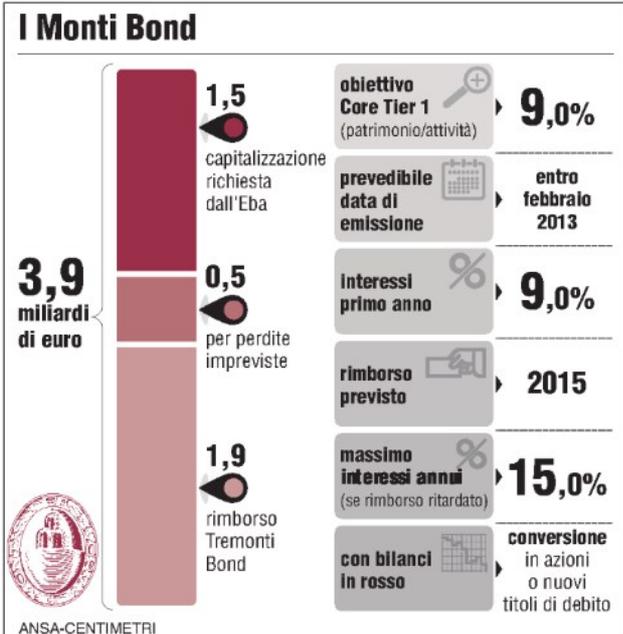
Le banche (o le aziende capogruppo) devono adottare questo approccio fornendo un'informativa documentata alle parti correlate e direttamente o per il tramite di queste ultime, ai relativi soggetti connessi, al momento in cui essi vengono censiti ex ante.

Infine, a proposito delle relazioni tra soci delle Bcc, la Vigilanza precisa che «l'ammontare del fido concedibile all'esponente-socio, fissato dallo statuto della Bcc entro il limite massimo del 5% del patrimonio di vigilanza, è disponibile esclusivamente per le attività di rischio nei confronti di quest'ultimo e non anche per le attività di rischio nei confronti dei soggetti connessi all'esponente».

r.dim.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Rapporto delle Fiamme Gialle su operazioni sospette Finanza, 43 inchieste sulla bomba derivati

ROMA — Si moltiplicano i contratti truccati intorno al mercato finanziario nazionale. Sono 43 le indagini ancora "coperte" che la Guardia di Finanza, su delega di diverse Procure, sta conducendo in tutto il Paese su operazioni

in "derivati", gli strumenti che dovevano proteggere privati e pubbliche amministrazioni dal rischio legato al loro debito e che, al contrario, li hanno trascinati nell'abisso.

CARLO BONINI
ALLE PAGINE 6 E 7

Si moltiplicano, secondo le Fiamme Gialle, i contratti truccati intorno al mercato finanziario nazionale

Bomba derivati, 43 inchieste della Finanza e raddoppiano le operazioni sospette

**Vegas (Consob):
"Sono una bolla
che mette a rischio
l'intera economia
mondiale"**

CARLO BONINI

ROMA — Se i numeri hanno un senso, ce n'è uno - 43 - che si raccoglie in questi giorni al Comando Generale della Guardia di Finanza e che racconta cosa si è mosso e si muove nella pancia del mercato finanziario italiano. Che dà un contesto alla vicenda Monte dei Paschi di Siena. Quarantatré sono le indagini ancora "coperte" che la sola Finanza, su delega delle diverse Procure, sta conducendo in tutto il Paese su operazioni in "derivati", gli strumenti che dovevano proteggere privati e pubbliche amministrazioni dal rischio legato al loro debito e che, al contrario, li hanno trascinati nell'abisso. Come ora con parole drammatiche segnala anche il presidente della Consob, Giuseppe Vegas, avvertendo che «i derivati sono una bolla che mette a rischio l'intera economia mondiale». «Le indagini - si legge in un documento del Comando - hanno fatto emergere due caratteristiche costanti. La prima: il coinvolgimento di intermediari (*broker*), consulenti (*arranger*) o controparti delle operazioni che hanno proposto ristrutturazioni di debiti pregressi e la stipula di contratti derivati di copertura. La seconda: il prevalente ricorso a strumenti derivati strutturati, del tipo "interest rate swap non par" e "interest rate swap collar", sottoscritti da Enti

pubblici per tutelarsi dai rischi legati alla variazione dei tassi di interesse applicati sulle strutture di debito assunte da quegli stessi Enti».

Intorno ai "derivati" e più in generale nei mercati finanziari si è giocata dunque una partita spesso truccata dove hanno guadagnato in pochi con i soldi degli altri e perso in tanti con i soldi propri. E di cui è traccia evidente nelle statistiche che riassumono i risultati raggiunti nel 2012 con un aumento delle persone denunciate e arrestate per reati bancari, societari, fallimentari e di borsa. Spicchi di una stessa melè e protagonisti di uno stesso deriva che un qualificato analista del Comando Generale riassume con un'immagine efficace. «E' come osservare una scimmia che sega il ramo dell'albero su cui è seduta». Dove la scimmia assume ora le sembianze del banchiere, ora del broker o dell'intermediario finanziario infedeli. Convinta che, in qualche modo, "il mercato" sarà in grado da solo di assorbire il danno incalcolabile alla fiducia degli investitori (il ramo dell'albero) che, al contrario, una volta spezzata è difficile da rigenerare in tempi brevi.

Del resto, cosa si muova nelle pieghe del nostro mercato finanziario lo dimostra anche il numero delle segnalazioni di operazioni sospette registrate dall'Unità di Intelligence Finanziaria (Uif) della Banca d'Italia. Nel solo 2012, sono state 67 mila, il doppio rispetto al 2011, e, di queste, 55 mila sono stategirate per essere "lavorate" al

Nucleo speciale di polizia valutaria, che ne ha chiuse con successo oltre 12 mila. Un dato macroscopico che nei prossimi mesi potrebbe crescere. Non fosse altro per la firma, il 14 gennaio scorso, del "protocollo di intesa" tra la Consob e la Guardia di Finanza.

Atto conclusivo di un faticosissimo iter e che dovrebbe finalmente consentire, dopo anni, lo scambio e l'accesso di informazioni tra le attività di vigilanza borsistica e il lavoro investigativo della fiamme gialle, che, «a richiesta» della stessa Consob, potranno essere strumento operativo nell'acquisizione di dati, notizie, ispezioni, sequestri e perquisizioni. Rendendo così la vigilanza dei mercati finanziari più concreta e soprattutto tempestiva di quanto non lo sia stata sin qui. Magari impedendo, come è regolarmente accaduto in questi anni, che le stalle vengano chiuse a buoi ormai fuggiti.

Anche perché c'è una verità elementare che spesso viene rimossa nel discorso pubblico. Nei mercati finanziari si gioca una delle battaglie decisive nella lotta al riciclaggio. «Una holding - si legge ancora in un report del Comando



Generale - che è oggi la prima azienda del Paese, davanti a colossi della capitalizzazione come Eni, Enel, Unicredit, Intesa san Paolo». Un'impresa - documentata ancora la Finanza - che ormai ha una dimensione pari al 10 per cento del nostro Pil (storicamente, esattamente il doppio di quanto uno studio del Fondo Monetario ha calcolato che pesi il riciclaggio nelle economie mondiali). In grado, dunque, soltanto all'interno dei nostri confini, di "produrre" 410 milioni di euro al giorno, 17 milioni di euro l'ora, 285 mila euro al minuto, 4.750 euro al secondo. Che lava e reinveste in "prodotti finanziari" il frutto dell'evasione fiscale (anche per quest'an-

nostimata in 120 miliardi di euro), come i patrimoni illeciti della criminalità organizzata, il traffico di stupefacenti. E contro la quale il nostro Parlamento è riuscito a non darsi ancora (l'ultima occasione sfumata è stata l'approvazione con il governo Monti della modesta legge anti-corruzione) lo strumento del reato di auto-riciclaggio. L'unico che consentirebbe un'acquisizione più agevole delle fonti di prova e un'aggressione sistematica ai patrimoni "neri" con sequestri e confisci. Lo stesso reato che in paesi europei come Spagna, Portogallo, Svizzera, Germania e Olanda è legge dello Stato ormai da anni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tutela dei mercati finanziari

Reati bancari e finanziari

| | |
|--|-----|
| Persone denunciate | 966 |
| Per abusivismo bancario e finanziario | 900 |
| Per truffe finanziarie | 66 |
| di cui tratte in arresto | 62 |
| Sequestri di beni e disponibilità finanziarie (in milioni di euro) | 29 |

Reati societari

| | |
|--|-----|
| Persone denunciate | 461 |
| di cui tratte in arresto | 45 |
| Sequestri di beni e disponibilità finanziarie (in milioni di euro) | 0 |

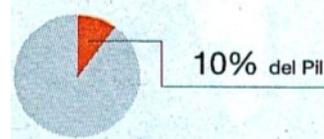
Reati fallimentari

| | |
|---|-------|
| Persone denunciate per bancarotta | 2.850 |
| di cui tratte in arresto | 338 |
| Sequestri per bancarotta (in milioni di euro) | 87 |
| Persone denunciate per altri reati legati alla legge fallimentare | 1.068 |
| di cui tratte in arresto | 116 |

Reati di Borsa

| | |
|---|------|
| Persone denunciate per Ostacolo all'esercizio delle Autorità di pubblica vigilanza | 33 |
| Persone denunciate per Insider trading, Manipolazione del mercato ed aggiottaggio su strumenti finanziari non quotati | 34 |
| Sequestri di beni e disponibilità finanziarie (in milioni di euro) | 83,4 |

I numeri del riciclaggio



1° azienda del paese

150 miliardi di euro l'anno

410 milioni di euro al giorno

17 milioni di euro l'ora

285.000 euro al minuto

4.750 euro al secondo



» **Il documento** Spuntano altri due derivati, con dieci milioni di euro di perdite potenziali

La Fondazione e le casse vuote a giugno

L'allarme dell'Ente-azionista Montepaschi: ci sono diversi e importanti rischi

La liquidità

«Una liquidità della Fondazione Mps che si esaurisce con la fine del secondo trimestre del 2013»

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

SIENA — A giugno potrebbero cominciare gli ultimi giorni. «Dallo scenario esposto, si evidenzia una liquidità della Fondazione Mps che si esaurisce con la fine del secondo trimestre del 2013».

Nero su bianco. L'informativa dello scorso 6 settembre consegnata alla deputazione generale dell'ente che costituisce lo scrigno della senesità bancaria, è come una sentenza. Non è più solo una questione dei fondi con i quali irrorare il territorio, come è sempre stato, dal mutuo per la pavimentazione della cattedrale alle mense scolastiche dei piccoli comuni. A leggere il documento sulla situazione finanziaria della Fondazione, con l'analisi della liquidità in prospettiva, è quasi una questione di sopravvivenza.

La rinegoziazione del debito ha ridotto l'esposizione residua a 350 milioni di euro. Ci si è arrivati con lacrime e sangue, pagando 679 milioni ottenuti attraverso la dissimulazione dei gioielli di famiglia, come Mediobanca e Cassa depositi e prestiti. In questo modo è stata anche tappata la falla generata dai contratti derivati, ad alto rischio o meno, e quella del famoso Fresh del 2008, il prestito da un miliardo organizzato da JP Morgan al quale la Fondazione aveva partecipato con 490 milioni, tutto materiale ormai entrato nelle cronache giudiziarie.

Non è bastato. Restano undici banche creditrici, in prima fila Credit Suisse e Mediobanca che dalla Fondazione avanzano rispettivamente 93 e 71 milioni. Sembra davvero una corsa contro il tempo. La Fondazione Mps comincerà a restituire il prestito a partire dal 31 dicembre 2015, rata da 60 milioni, con tassi di interesse pesanti, nel migliore dei casi non meno di Euribor 6 mesi più uno spread del 4,25%. Molto più di un mutuo. Da qui ad allora sarà una penitenza. Le banche hanno imposto le loro condizioni per rinegoziare il debito. «Il contratto prevede, per il nostro Ente, precisi limiti quantitativi in relazione alle uscite di cassa annuali dell'attività istituzionale». A farla breve, dieta assoluta.

Il finanziamento delle banche non è certo gratis. Oggi la Fondazione è spogliata del suo tesoro principale. Agli istituti creditori sono stati infatti consegnati in pegno quasi 4 miliardi di azioni ordinarie di banca Mps, pari al 33,5% del capitale sociale, e anche i titoli del Fresh 2008, 490 milioni di euro di proprietà della Fondazione. C'è anche la clausola di salvaguardia: se il valore delle azioni scende sotto il 70% del debito (in ger-

go bancario *Loan to value*), le banche si prendono tutto, ovvero il Montepaschi.

Il valore della banca per ora è doppio rispetto al debito della Fondazione, ma il mercoledì, giorno fissato dall'accordo per la rinegoziazione sul valore delle azioni, è sempre un giorno del giudizio. Poteva anche essere peggio. La rinegoziazione ha eliminato una clausola draconiana: il default della Fondazione nell'ipotesi che Mps venisse degradata a BB dalle agenzie di rating. Proprio come è avvenuto ieri. La «ferma richiesta» fatta dalla Fondazione per eliminare questa clausola in controparte lascia intravedere scarsa fiducia nell'andamento della banca.

L'informativa consegnata ai membri della deputazione generale riflette ogni peccato di questa storia. Non solo la necessità di chiudere il debito, ma anche quella di sistemare due derivati fatti male come Zero cost dollar, stipulato con Credit Agricole, e MPS Capital Services, sottoscritto con lo stesso Montepaschi. Investimenti fallimentari che hanno inflitto alla Fondazione altri 10,3 milioni di perdita. Erano legati al rialzo dell'Euribor, che invece è crollato a picco. Il passaggio che riguarda la loro ristrutturazione, perfezionata il 10 luglio 2012, è critico nei confronti di chi ha scommesso a senso unico, creando così per la Fondazione «una situazione di sensibile esposizione» al rischio.

La radiografia è impietosa. Nonostante la cura, il paziente è ancora in gravi condizioni. E nessuno dei medici curanti si azzarda a dichiararlo fuori pericolo. Anzi. «Il contratto in oggetto sottopone comunque il nostro Ente a diversi e importanti rischi, che si sono molto amplificati in seguito con il nuovo piano industriale di banca Mps». L'elenco che segue è la descrizione del futuro prossimo della Fondazione: ridotta libertà di manovra con «limitatissime» disponibilità liquide, necessità di effettuare ulteriori vendite di asset per fare fronte alle esigenze finanziarie, «probabile» assenza di dividendi di Banca Mps, definita «ormai unica fonte di reddito corrente» fino al 2014. E infine, il «rischio», così viene definito, della vendita di «una ulteriore importante quota» della partecipazione in banca, che farebbe scendere il portafoglio azionario sotto la soglia del 33,5% che consente il controllo sull'assemblea straordinaria. Qualcosa andrà fatto comunque. Le simulazioni dei flussi di liquidità sono impietose. L'esaurimento delle risorse è previsto per la fine del secondo trimestre del 2013, e questo nel migliore dei due scenari che vengono formulati. A Siena si annunciano tempi duri, durissimi.

Marco Imarisio

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il numero uno**Mancini: non sono indagato nell'inchiesta**

Il presidente della Fondazione Monte dei Paschi di Siena, Gabriello Mancini (foto), ha ribadito ieri il suo impegno alla «piena collaborazione» nell'inchiesta sull'istituto. Mancini ha anche precisato di non essere indagato: «Non mi risulta nulla. Non ho ricevuto niente, né ho una qualche ragione per aspettarmi di ricevere qualcosa». La Fondazione è primo azionista di Mps con una quota del 34,9%.

Ok preliminare al regolamento. Domande da presentare entro il 30 settembre

Cambia l'8 per mille: il 50% alle calamità naturali

ROMA

■ Restyling in vista dopo 15 anni per la legge sull'8 per mille. Il Consiglio dei ministri di ieri sera ha approvato in via preliminare il regolamento di modifica che dovrà ora passare al vaglio del Consiglio di Stato e delle commissioni parlamentari competenti.

Il testo ricalca quello anticipato mercoledì scorso sul sito www.ilssole24ore.com. Il Dpr fissa innanzitutto una regola generale sul riparto del contributo pubblico: andrà diviso in parti uguali tra le quattro categorie ammesse (fame nel mondo, assistenza ai rifugiati, beni culturali e calamità naturali). Ma al tempo stesso stabilisce anche l'eccezione: se nei 12 mesi precedenti al termine di presentazione delle domande si è verificato un disastro naturale il 50% dei fondi andrà al luogo colpito dalla calamità.

Il Dpr precisa poi i confini delle quattro categorie ammesse ai fondi. Per essere ascritti alla voce «fame nel mondo» gli interventi dovranno essere coerenti «con le priorità geografiche e settoriali della Cooperazione italiana allo sviluppo». Laddove l'«assistenza ai rifugiati» potrà interessare non solo chi ha ricevuto lo status di rifugiato ma anche le persone altrimenti bisognose di «protezione internazionale o umanitaria». Per i «beni culturali» viene chiarito che la somma andrà ripartita in cinque parti

uguali destinate a: Nord-Ovest, Nord-Est, Centro, Sud e Isole. Mentre nella categoria «calamità naturali» potranno rientrare «opere, lavori, studi, monitoraggi finalizzati alla tutela della pubblica incolumità da fenomeni geomorfologici, idraulici, valanghivi, metereologici, di incendi boschivi e sismici, nonché al ripristino di beni pubblici danneggiati o distrutti dalle medesime tipologie di fenomeni».

Il testo messo a punto dal Governo modifica inoltre le procedure e i tempi per accedere ai contributi. Le domande andranno presentate entro il 30 settembre sulla base dei moduli allegati al provvedimento e insieme alla documentazione tecnica richiesta. Più nel dettaglio, le istanze andranno redatte in bollo, salvo i casi di esenzione previsti dalla legge, e dovranno indicare «il soggetto richiedente, l'intervento da realizzare, il costo totale, l'importo del contributo richiesto e il responsabile tecnico della gestione dell'intervento». Ammessa sia la raccomandata che la posta elettronica certificata.

Le richieste verranno vagliate dalle commissioni tecniche istituite presso i vari ministeri. In caso di esito positivo si provvederà ai pagamenti che avverranno sulla base degli stati di avanzamento lavori monitorati da Palazzo Chigi. Anche se i contributi fino a 30mila euro saranno erogati in un'unica soluzione.

Eu.B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Tensione sullo spread, Borsa in recupero

Differenziale BTP-Bund sale fino a 272, poi chiude a 263 - Ftse Mib in ripresa: +0,86%

La volatilità

I titoli bancari sbandano nel corso della seduta ma poi rimbalzano quando torna la calma sui BTP

MADRID MAGLIA NERA

La decisione dell'autorità spagnola dei mercati di non rinnovare lo stop alle vendite allo scoperto ha penalizzato la Borsa (-2,45%)

Andrea Franceschi

■ Piazza Affari prova a riprendersi dopo il tonfo di mercoledì, seduta in cui l'indice delle blue chips aveva perso il 3,36% travolto dall'inatteso allarme utili di Saipem (ieri in recupero del 4,45% dopo il -34,2% della vigilia). L'indice delle blue chips quotate a Milano ha recuperato lo 0,86%, unico insieme allo Smi di Zurigo (+0,04%), a chiudere in positivo una seduta in cui sono prevalsi i ribassi. A Francoforte (-0,45%), Parigi (-0,87%), Londra (-0,73%) e soprattutto Madrid, listino che ieri ha perso il 2,45% nel giorno in cui l'autorità di controllo dei mercati ha deciso di non rinnovare il divieto di vendite allo scoperto. Debole anche Wall Street con gli investitori che hanno deciso di prendere profitto nell'ultima seduta di un mese record. Era infatti da gennaio 1989 che l'indice Dow Jones non iniziava un anno così bene (+5,9% il saldo mensile).

Volatilità a Piazza Affari

Nonostante la chiusura positiva, sul listino milanese resta un certo nervosismo dopo l'alta tensione delle ultime settimane alimentata dalla vicenda Mps prima, e Saipem poi. Lo testimonia l'andamento decisamente

volatile della seduta. Dopo un'apertura in rialzo, l'indice Ftse Mib ha virato al ribasso per invertire nuovamente la rotta nelle ultime ore di contrattazioni, a partire dalle 15. Decisiva in particolare è stata l'ondata di "ricoperture tecniche" sui titoli bancari. «Mercoledì il mercato aveva preso il pretesto dell'allarme utili di Saipem per prendere profitto su tutti i titoli di Piazza Affari - spiega Mario Spreafico, direttore investimenti di Schroders Italia -. Non bisogna dimenticare che la Borsa di Milano è, insieme a quella di Zurigo, quella che ha corso di più in questo primo mese del 2013 (grazie al +16,08% dei bancari, il Ftse Mib mostra un rialzo mensile del 7,16 per cento ndr.)». Dopo il forte calo di mercoledì insomma gli investitori sono tornati a comprare titoli del credito. Un pretesto in questo senso - spiega un trader - è stato la notizia dell'incremento della partecipazione in Unicredit del fondo americano Blackrock (vedi articolo a pag. 24).

Spread in rialzo

Da notare peraltro come anche ieri ci sia stata la correlazione tra quotazioni bancarie e andamento dei titoli di Stato. Nel corso della mattinata le vendite sui bancari sono infatti state accompagnate da un netto rialzo dei rendimenti sul titolo decennale italiano con il tasso sul BTP che ha toccato un massimo al 4,39 per cento. Un movimento iniziato merco-

ledi sulla scia del dato sul Pil americano (sceso inaspettatamente dello 0,1% nel quarto trimestre) che ha riportato sui mercati una certa avversione al rischio, come dimostra il recente il calo dei tassi sui Treasuries americani e sui Bund tedeschi. C'è da dire tuttavia che lo spread tra Italia e Germania, dopo aver superato quota 272 punti in mattinata, nella seconda parte della seduta (mentre i titoli bancari risalivano) si è nettamente ridimensionato chiudendo a 263 punti.

Oltre alle banche, tra i maggiori rialzi di Piazza Affari, come accennato, c'è quello di Saipem che ha recuperato 4,45% dopo il tracollo di mercoledì legato al profit warning. In moderata ripresa anche quello della controllante Eni che, dopo il 4,71% perso la seduta precedente, ha recuperato lo 0,49 per cento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Volatilità

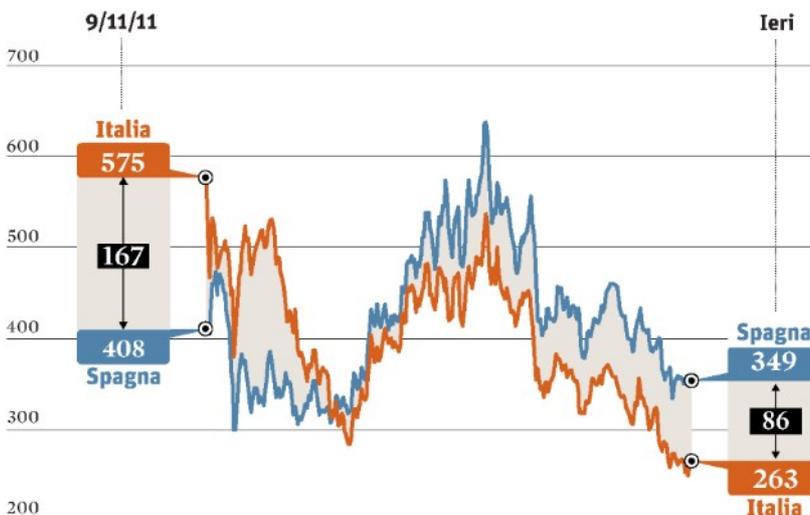
● Con la volatilità in ambito finanziario, economico e borsistico, si definisce il grado di variazione dei prezzi nel tempo di un titolo quotato o di un indice. Quando sul mercato azionario dominano le fasi speculative la volatilità dei prezzi dei titoli è decisamente più alta rispetto alla media.



La giornata sui mercati

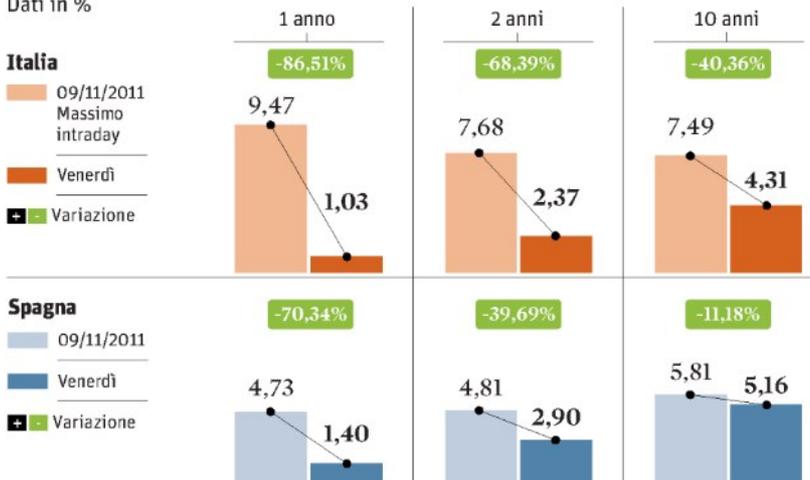
LO SPREAD

Differenziale dei rendimenti dei titoli di Stato decennali rispetto al Bund. In punti base



I RENDIMENTI SUL MERCATO SECONDARIO

Dati in %



LE BORSE



Milano
Ftse Mib
+0,86%



Francoforte
Dax
-0,45%



Madrid
Ibex
-2,45%



Parigi
Cac
-0,87%



Londra
Ftse 100
-0,73%

Prevista una discesa sotto quota 1,30 rispetto al dollaro Gli analisti: ci vorranno 6-12 mesi perché l'euro torni a perdere valore

I SEGNALI A CUI GUARDARE

Il Giappone ha già mosso le sue pedine, una vera e propria guerra monetaria scoppierebbe se la Cina dovesse svalutare

Riccardo Sorrentino

■ Quanto durerà? La prima, vera domanda è questa. È abbastanza evidente che l'euro sia sopravvalutato e che il suo rialzo è legato agli effetti cumulati della politica monetaria giapponese e americana - che penalizzano le loro valute - e di quella della Bce, che riduce i rischi finanziari e attira capitali.

Prima o poi, quindi, la moneta comune dovrebbe tornare a calare. Il punto - come hanno insegnato le cronache dei mercati (e qualche clamoroso fallimento) - è che quel "poi" può essere piuttosto lontano. Sarebbe un bene, per chi deve tenersi stretti gli investitori, un male per chi deve fare concorrenza di prezzo con imprese che vendono in dollaro, in yen, e anche in yuan.

Per cercare di saperne di più, la prima cosa a cui occorre guardare non è il Giappone, dove le pedine sono ormai state mosse, ma alla Cina, come invitano a fare gli analisti di Bank of America Merrill Lynch. Se dovesse svalutare, allora sì che ci sarebbe una vera guerra valutaria. Perché dovrebbe farlo? Se il rallentamento globale dovesse ridurre le esportazioni, nel sistema cinese - che molti economisti cominciano a guardare con preoccupazione perché, come spiega Stephen Roach della Yale University ricordando le parole del premier Wen Jiabao, è «instabile, sbilanciato, scoordinato e, in sostanza, insostenibile» - cresce-

rebbero le pressioni per indebolire ulteriormente il renminbi. Per ora le cose sembrano andare bene, ma dare un occhio ai dati sull'export cinese potrebbe essere un buon esercizio per capire cosa potrebbe succedere. Quello di una svalutazione cinese è un rischio forse poco probabile ma molto, molto costoso.

La seconda cosa da seguire è la Banca centrale europea. Perché Euroolandia - e l'euro - è vittima dei suoi successi; e non solo nel senso che la valuta è sospinta da flussi di capitale di nuovo (e finalmente...) in marcia verso i paesi periferici e dal fatto che, di conseguenza, gli investitori si concentrano sull'Europa "che va bene".

Il punto è l'offerta di moneta. Quanti "dolori di pancia", soprattutto in Germania, ha creato il diluvio di liquidità deciso dall'Eurotower un anno fa (con gli Ltro)? Bene, ora le banche hanno iniziato a restituire il denaro avuto in prestito e il bilancio della Bce... si sta riducendo. Non esattamente una buona cosa, per la valuta, che forse sta registrando, persino con precisione, proprio questo: un irrigidimento "di fatto" della politica monetaria.

Non c'è differenza tra la liquidità immessa dalla Fed e quella immessa dalla Bce. Francoforte, però, ha scelto uno strumento passivo: mentre Washington acquista titoli e decide quanta moneta offrire, ora che le banche europee hanno meno bisogno di denaro, la Banca centrale europea può soltanto adeguarsi. La cosa "sbagliata" da fare, forse, in un momento in cui l'offerta di moneta misurata da M1 rallenta, l'inflazione sembra dover cala-

re - ieri in Germania è scivolata fino all'1,7%, sia pure per ragioni solo in parte, statistiche - e la stessa economia tedesca non sembra andar bene come si pensava (le vendite al dettaglio sono calate a dicembre dell'1,7% mensile). Senza contare che l'economia reale non risponde ancora bene agli stimoli monetari.

La terza cosa da guardare, di conseguenza, è l'andamento dei tassi a breve. «L'euro - spiega John Normand di JPMorgan - si muove di circa due centesimi per ogni rialzo di 10 punti base, nei confronti degli Usa, nei tassi monetari: se l'Eonia dovesse salire di altri 10 punti base entro metà anno per il rimborso della liquidità Ltro potrebbe raggiungere 1,36», ovviamente in maniera stabile.

Non è questo, però, lo scenario previsto dall'analista, che punta - non distanziandosi molto dal consensus - a una ripresa americana e quindi a un euro a 1,34. L'ultima cosa da guardare è infatti la crescita: «Noi continuiamo a prevedere che l'euro dollaro possa scendere sotto 1,30 in 6-12 mesi», spiegano gli analisti di Barclays, e proprio in relazione alla più lungo ritardo nella ripresa europea. Stephen L. Jen di Slj Macro Partners va anche oltre e non abbandona l'idea che «prima o poi, durante l'anno, l'euro potrebbe toccare quota 1,20». Anche se prima di farlo, aggiunge, potrebbe subire nuovi rialzi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il cambio



Ricchezza ai raggi X

I punti controversi del nuovo meccanismo

Auto di lusso, case date in affitto, conti correnti e azioni
Ma aumenta l'elenco di spese detraibili dal reddito totale

A CURA DI PAOLO RUSSO

Le prestazioni

Scuola, possibili i libri gratuiti



Le prestazioni sociali garantite dall'Isee sono numerosissime. Il nuovo strumento ne prevede anche di nuove, come la fornitura gratuita o semi gratuita di libri scolastici, agevolazioni sui canoni telefonici, gli sconti sulle bollette della luce, i servizi socio-sanitari domiciliari e diurni semi-residenziali, il reddito di cittadinanza. A queste si sommano quelle già ricomprese come gli asili nido, gli assegni di maternità (con reddito Isee entro 16.278 euro), quelli per i nuclei familiari con almeno tre figli (con reddito Isee entro 8.278 euro), il diritto allo studio universitario ed altro ancora.

L'assistenza in casa

Uno sconto per la badante



Le associazioni dei disabili che hanno studiato il provvedimento considerano il nuovo Isee più favorevole per le prestazioni socio-sanitarie (tipo assistenza a domicilio e badante), meno per quelle "residenziali", come il ricovero in Rsa, le strutture socio-assistenziali pubbliche. In pratica si cerca di dare una mano alle famiglie che assistono in casa i propri cari. Oltre alla franchigia differenziata per ogni disabile a carico si potrà detrarre la spesa per la badante o altro assistente fino a 19.500 euro. Via dal reddito anche le spese sanitarie fino a 5mila euro (compresi cani guida) e parte del contratto d'affitto.

A cosa serve

Stop ai furbetti del welfare



L'indicatore della situazione economica equivalente, o più semplicemente il riccometro, serve ad indicare quella soglia di ricchezza sotto la quale si ha diritto a tutta una serie di prestazioni sociali. A indicare la soglia, oltre al reddito, contribuisce anche il possesso di beni di lusso, il patrimonio immobiliare o finanziario e molto altro ancora. L'Isee, nella nuova versione, inserendo anche casa, auto e moto di lusso, Bot e beni vari punta a stanare i "furbetti del welfare" che fino ad oggi hanno usufruito di prestazioni grazie a denunce dei redditi non veritiere.



Le voci prese in considerazione

Nei calcoli Bot e titoli

Tutto quello che ha valore per l'Isee fa reddito: depositi e conti bancari postali, prendendo il riferimento il saldo attivo dell'ultimo trimestre dell'anno precedente, al netto degli interessi. Sotto i riflettori anche Bot e titoli di Stato, obbligazioni, azioni, patrimoni dati in gestione. Le rendite finanziarie erano già nel vecchio Isee, a nel nuovo peseranno di più. Attenzione anche ad auto di lusso, barche e moto di cilindrata superiore a 500cc.



Separati e divorziati

Non si conteggia l'assegno al coniuge

Il ricometro rischiava di trasformarsi in una mazzata. Così si è deciso di introdurre un po' di sconti. Le spese sanitarie per i disabili saranno detraibili fino a 5mila euro, mentre dal reddito lordo potranno essere detratti gli assegni di mantenimento e il 20% del reddito da lavoro dipendente fino a 3 mila euro (mille per i pensionati). Sulla casa di proprietà è prevista una franchigia di 5mila euro, per chi vive in affitto la franchigia è di 7mila euro.



Il metodo di calcolo

Nel reddito anche le voci non tassate

Ai redditi familiari dichiarati ai fini Irpef si dovranno aggiungere anche le voci non tassate, come il salario di produttività, i trattamenti assistenziali e previdenziali, i redditi d'affitto tassati con la cedolare secca. Inoltre vanno aggiunti i redditi soggetti a imposta sostitutiva o ritenuta d'acconto, come quelli da attività agricole, i redditi fondiari non affittati ma sottoposti all'Imu, quelli figurativi da attività finanziaria e persino gli assegni di mantenimento dei figli. A fare reddito contribuiscono le indennità percepite da amministrazioni pubbliche e le somme caricate sulla "social card".



Si chiudono le scappatoie

Più complicate le agevolazioni

La legge "Salva Italia" indicava la volontà di favorire i nuclei più numerosi e quelli con disabili a carico, il nuovo Isee rispetta quell'indicazione. Ma il ricometro va anche qui a caccia dei furbetti, considerando parte del nucleo anche i coniugi che hanno diversa residenza, a meno che non ci sia stata una pronuncia di divorzio o di separazione consensuale. Sarà più difficile mandare gratis i figli all'asilo nido per i papà (o le mamme) che fanno figli, li riconoscono, ma poi vanno a vivere altrove. D'ora in avanti infatti il reddito del genitore non convivente entrerà nel calcolo del reddito familiare ai fini Isee.



Setaccio elettronico

Via ai controlli incrociati



Fisco e Inps andranno a braccetto per stanare i furbetti del Welfare che presenteranno a comuni, asl, università e enti vari dichiarazioni sostitutive uniche (Dsu) non veritiere. L'Ente, ricevuta la Dsu la trasmetterà per via telematica al sistema informativo Isee gestito dall'Inps. Ma tutta una serie di informazioni, come auto di lusso, conti correnti bancari, assegni di invalidità e altri indicatori patrimoniali non saranno compilati dal contribuente ma verranno trasmesse all'Inps direttamente dall'Agenzia delle Entrate. La Guardia di Finanza farà controlli ad hoc sulle famiglie che beneficiano di prestazioni agevolate.

Congelati i bonus ai supermanager

di STEFANIA TAMBURELLO

Bonus congelati ai supermanager. Come cambiano i vincoli che la banca senese dovrà rispettare per ottenere 3,9 miliardi di prestiti dallo Stato, sotto forma di sottoscrizione di Monti-bond.

A PAGINA 6

>> **Il documento** La convenzione tra il ministero dell'Economia e l'istituto senese. I vincoli sulle operazioni allo sportello

Le condizioni del prestito di Stato: congelati i bonus ai supermanager

Gli interessi

La banca non potrà versare interessi su altri strumenti finanziari computabili nel patrimonio di vigilanza

Acquisti vietati

L'istituto senese non potrà comprare nuove partecipazioni in banche, società finanziarie e assicurazioni

ROMA — Vittorio Grilli, ministro dell'Economia, li ha richiamati nella sua relazione in Parlamento sulle vicende del Monte dei Paschi, martedì scorso. Si tratta dei vincoli che la banca senese dovrà rispettare per ottenere 3,9 miliardi di prestiti dallo Stato, sotto forma di sottoscrizione dei cosiddetti Monti-bond. Vincoli stringenti che limitano fortemente l'operatività aziendale e irrigidiscono la governance dell'istituto.

Innanzitutto stipendi e bonus. Difficile che qualcuno a Rocca Salimbeni, con le perdite rilevate e il severo piano di ristrutturazione avviato, possa pensare di mettere in conto premi o aumenti retributivi, ma tant'è, Grilli chiede comunque limiti precisi. Richiamando — come è previsto nel provvedimento che a fine dicembre ha dato via libera all'aiuto dello Stato per Mps — le disposizioni a riguardo emesse dalla Banca d'Italia. E cioè i vincoli alla remunerazione che vanno dal divieto di ogni quota variabile per i componenti gli organi di controllo (collegio sindacale, consiglio di sorveglianza e comitato per il controllo interno) al maggior peso della parte fissa e all'ancoraggio dell'eventuale parte variabile a indicatori qualitativi, coerenti con le funzioni svolte, per tutti gli altri con particolare attenzione ai manager più rilevanti, i cosiddetti *risk takers*.

Nelle regole della Banca d'Italia c'è anche lo stop ai bonus, in caso di risultati negativi di bilancio, e l'invito alla massima moderazione nelle buonuscite. Il congelamento della liquidazione dell'ex direttore generale di Mps, Antonio Vigni, peraltro coinvolto nei procedimenti sanzionatori della Vigilanza e nelle inchieste giudiziarie, non è da considerare un caso eccezionale. In via Nazionale i mega compensi di fine rapporto sono ormai guardati con diffidenza e non solo nelle banche in grande difficoltà come il

Monte dei Paschi. In una fase in cui il sistema bancario è impegnato in un processo di riduzione dei costi e di dimagrimento delle reti e degli organici, i primi risparmi devono essere fatti sui bonus e superbonus del management. Oltre che sui dividendi: il governatore Ignazio Visco — come del resto aveva fatto anche il suo predecessore Mario Draghi — ha insistito a più riprese sulla necessità di limitare la distribuzione dei dividendi in presenza dell'esigenza di rafforzare il capitale.

Il ministro Grilli, con la sottoscrizione dei Monti Bond, farà di più, imporrà *tout court* «il divieto della distribuzione di dividendi ordinari e straordinari», perlomeno fino all'adozione da parte della Commissione europea del Piano di ristrutturazione che Mps è tenuta a presentare, in conformità alle disposizioni Ue sugli aiuti di Stato, anche per quanto attiene alle strategie commerciali e di espansione, oltre che per quel che riguarda utili, remunerazioni e incentivi.

Ciò vuol dire che per tutto il tempo necessario all'attuazione del piano, l'istituto senese non potrà comprare direttamente o indirettamente nuove partecipazioni in banche, società finanziarie o assicurazioni, a meno che l'acquisizione non sia funzionale all'attuazione del piano e compatibile con la normativa europea in materia di aiuti di Stato. La banca poi non potrà corrispondere interessi su altri strumenti finanziari computabili nel patrimonio di vigilanza, ad esclusione dei casi in cui sussista un obbligo legale di procedere al pagamento in assenza di utili da distribuire o vi sia solo la possibilità di differire il versamento.

Ma negli impegni che i responsabili della banca senese, l'amministratore delegato Fabrizio Viola e il presidente Alessandro Profumo, dovranno assumersi per ottenere l'aumento di

capitale a carico dello Stato, ci sono anche vincoli operativi che possono incidere sull'attività commerciale. Succederà un po' quello è successo per l'Alitalia ai tempi dei prestiti pubblici: Mps non potrà utilizzare il sostegno pubblico, cioè in pratica la garanzia dello Stato, per promuovere e pubblicizzare i suoi prodotti e la sua attività. Né potrà mettere in atto nuove iniziative commerciali «aggressive» che non avrebbero potuto essere realizzate senza i Monti bond. Insomma Mps dovrà restare il più possibile nel recinto dell'ordinaria amministrazione, cercando di realizzare il suo piano di riorganizzazione e puntando alla redditività, fino al rimborso dei titoli.

Un percorso questo non facile, ricco, come si è visto, di vincoli, paletti e condizioni, imposti dal ministero del Tesoro per cautelarsi. Ma che porterà Mps a rimettersi in regola, secondo quanto hanno affermato lo stesso Grilli e la Banca d'Italia che ha testimoniato, col suo via libera ai bond, la solidità patrimoniale attuale e «prospettica» della banca. La positiva valutazione di via Nazionale — che non avrebbe tralasciato di considerare le incertezze regolatorie e congiunturali possibili nell'esaminare tutti i profili di rischio — avrebbe puntato molto sulla netta inversione di rotta operata nella gestione e nel piano industriale dagli amministratori che hanno preso le redini della banca lo scorso anno.

Stefania Tamburello

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le regole

Il decreto per i Monti-bond

Emissione da 3,9 miliardi

Le regole

La sottoscrizione dei Monti-bond da parte dello Stato avverrà solo se Mps si impegnerà a rispettare una serie di condizioni imposte dal ministero dell'Economia, anche in ottemperanza alle regole previste dall'Europa per gli aiuti di Stato.

Premi ai manager

Sono previsti vincoli alla politica delle remunerazioni con il blocco di premi e bonus per i manager secondo le regole dettate da Bankitalia. Scatterà anche il divieto di distribuire agli azionisti dividendi ordinari e straordinari. Stop inoltre ad eventuali acquisti diretti o indiretti di partecipazioni in altre banche o assicurazioni. Vietate infine strategie commerciali connesse alla garanzia statale sui bond.

IL CASO TELECOMUNICAZIONI

Investite sul mercato italiano ma non chiedete regole speciali

di CARLO ALBERTO CARNEVALE MAFFE'

Il vento della competizione gira rapidamente, nel mercato dell'accesso a Internet da rete fissa. E quando l'afoso scirocco mediterraneo lascia posto ai freddi flussi di tramontana, ecco che si preferisce invocare il riparo del favore regolatorio. Fuor di metafora, ci riferiamo alla recente campagna di pressione lanciata dall'operatore telefonico Wind, che minaccia di chiudere Infostrada e licenziare centinaia di persone a causa delle strutturali perdite gestionali della propria divisione di rete fissa, a meno che non vengano concessi specifici favori regolatori. Questa uscita dell'azienda, che è stata recentemente venduta dall'egiziano Sawiris al gruppo russo-norvegese Vimpelcom, offre lo spunto per una riflessione sulle scelte che attendono non solo l'Autorità per le comunicazioni (Agcom), ma anche le politiche infrastrutturali del futuro governo.

Non sono momenti per essere teneri di fronte ad aziende che sbandierano minacce di licenziamenti, neanche tanto velate, se in cambio non vengono loro concessi favori regolatori. Finché si trattava di conquistare quote di mercato con la leva dei prezzi per esibire una storia di crescita in vista di possibili operazioni straordinarie, molti dei concorrenti entrati sul mercato della banda larga senza alcun investimento (ma solo basandosi su condizioni regolatorie di favore) non hanno palesato le contraddizioni economiche delle proprie strategie di prezzo aggressivo. Ma quando su un prodotto standardizzato come l'Adsl base si arriva ad offrire quasi il 40% di sconto rispetto alla media dei principali concorrenti, è evidente che prima o poi qualche contraddizione emerge.

Come è recentemente successo ad altri operatori di telecomunicazioni che puntavano sulla rivendita di servizi base, oggi anche il gruppo Vimpelcom si accorge che quella strategia — che pure in questi anni ha ottenuto un indubbio successo commerciale, raggiungendo il 45% del mercato al netto della quota di Telecom Italia — è insostenibile: in un mercato che non cresce più, finisce per distruggere valore. Ecco che invece di puntare su un diverso approccio al mercato, questo tipo di operatori non trova di meglio, per rimettere in equilibrio i propri conti, che tirare per la giacca Agcom chiedendo un robusto sconto unilaterale sui prezzi di servizi regolati.

In questo caso la richiesta è rivolta ai servizi di accesso disaggregato da rete fissa, il cosiddetto «unbundling del local loop», con il quale un operatore acquista dall'operatore ex monopolista il diritto di gestire autonomamente l'ultimo miglio dei collegamenti in rame con gli utenti finali, per proporre loro la propria offerta commerciale. In Italia tale costo, che viene stabilito dalle autorità nazionali, è stato recentemente ritoccato dalla stessa Agcom a un livello corrispondente alla media ponderata per linee disaggregate dei 5 maggiori Paesi europei.

Con una domanda finale di Adsl su rete fissa in leggera contrazione nel secondo semestre 2012 (-0,3%) e ormai quasi anelastica, la riduzione unilaterale dei propri costi tramite un mero intervento regolatorio — e non grazie a investimenti in innovazione — si configura come una richiesta di trasferimento diretto di valore, o in casi estremi, di sussidio. Anche perché, diversamente dagli accessi tramite rete mobile, il mercato italiano dell'Adsl è statico per ragioni che riguardano più il lato dell'utenza finale che quello dell'offerta.

La domanda di accesso su rete fissa, infatti, non cresce primariamente per ragioni culturali: il 42% di chi non dispone di una connessione a banda larga fissa sostiene di non essere in grado di accedere al web per mancanza di capacità personali d'uso e il 27% per assenza di utilità percepita. Nel mercato dell'accesso a Internet via rete mobile, invece, la domanda è in forte crescita, anche grazie al fatto che la competizione tra operatori è basata su investimenti infrastrutturali e sulla continua innovazione dei servizi e dei vari smartphone e tablet.

Quindi più che abbandonare il mercato allo stato attuale, condannandolo alla guerra dei prezzi sui servizi Adsl tradizionali, per rilanciare la diffusione di Internet in Italia le autorità pubbliche fanno bene oggi a puntare sullo stimolo a investire in qualità del servizio e in aumento delle prestazioni che implicano l'evoluzione verso reti fisse di nuova generazione a banda ultra larga, in grado di supportare servizi a valore aggiunto. La stessa Commissione Europea ha affermato il principio che i prezzi dell'unbundling



vanno indirizzati a garantire anche gli investimenti per il potenziamento dell'infrastruttura in rame, in vista dei nuovi servizi basati su architettura Fttc (Fiber to the cabinet), che porta la fibra non alla singola abitazione ma all'armadio di concentrazione dei cavi in rame.

Quest'approccio sembra particolarmente adatto alla struttura della rete telefonica italiana, che è tra le più «corte» d'Europa nel segmento dell'ultimo miglio e quindi consente maggiori capacità trasmissive con le nuove tecnologie Vdsl che valorizzano le tradizionali connessioni in rame.

Gli operatori che vogliono guardare al mercato italiano in maniera non opportunistica ma strategica, quindi, farebbero bene a non invocare improbabili soccorsi regolatori, bensì a dotarsi di una strategia di lungo termine che favorisca gli investimenti in reti e servizi di nuova generazione, invece che azzuffarsi con battaglie di sconti all'ultimo sangue sui servizi tradizionali, che finiscono col diventare un gioco a somma negativa per tutto il mercato.

*Università Bocconi
Scuola di Direzione Aziendale*

Eurispes: 3 italiani su 5 intaccano i risparmi

**PER ARRIVARE
A FINE MESE
ANCHE TAGLI
A RISTORANTI,
BENZINA
E SPESE MEDICHE**

IL RAPPORTO

ROMA Vita sempre più low cost per le famiglie italiane, che per arrivare a fine mese tagliano le spese, non solo il ristorante o il cinema ma anche quelle mediche, arrivando anche a intaccare sempre più i risparmi faticosamente accumulati. È un quadro fosco quello dipinto dal Rapporto Italia 2013 dell'Eurispes, presentato ieri a Roma, che fotografa un'Italia sfiduciata, ripiegata sul presente e senza capacità di costruire il futuro, ma che mostra un'insospettabile apertura sui temi etici.

I tagli alle spese partono dalla caccia ai saldi e alle vendite online. Ma si rinuncia anche al cinema e ai ristoranti, per far tornare i conti. Si utilizzano più trasporti pubblici per risparmiare benzina e si tagliano anche alle spese mediche. Queste le «vite low cost» degli italiani al tempo della crisi. Eurispes rileva una riduzio-

ne generalizzata di quasi tutti i tipi di spesa, indice di una condizione di sofferenza delle famiglie: nell'ultimo anno l'89,9% ha ridotto le spese per i regali, l'88,5% ha acquistato più prodotti in saldo, l'86,7% ha ridotto le spese per i pasti fuori casa, l'85,5% ha cercato punti vendita più economici per l'acquisto di vestiti, l'84,8% ha ridotto le spese per viaggi e vacanze, l'83,5% ha ridotto le spese per il tempo libero, l'83,1% per estetista, parrucchiere, articoli di profumeria, e l'81,9% quelle per gli articoli tecnologici.

MANO AL SALVADANAIO

Il 60,6% degli italiani, tre su cinque, sono costretti a intaccare i propri risparmi per arrivare alla fine del mese: in particolare, il 62,8% ha grandi difficoltà ad affrontare la quarta (quando non la terza) settimana. Solo un italiano su 5 riesce a mettere qualcosa da parte, ed è tra i 45 e i 64 anni che si rilevano le maggiori difficoltà economiche. Un terzo degli italiani ha chiesto un prestito in banca negli ultimi 3 anni, per lo più per saldare debiti accumulati. I più pessimisti sul futuro economico sono gli imprenditori. Il 75,4% degli italiani pensa poi che l'Imu sia una tassa ingiusta.



Eurispes: italiani più poveri e pessimisti

● Dal rapporto risulta che il 60% dei cittadini è costretto ad intaccare i propri risparmi per arrivare a fine mese ● La maggioranza ritiene che nel 2013 le cose non andranno affatto meglio

MARCO VENTIMIGLIA

MILANO

C'è purtroppo l'imbarazzo della scelta, all'interno del Rapporto Italia 2013 presentato ieri da Eurispes, fra gli elementi che denotano la gravità e l'incedere della crisi in atto. E i primi a saperlo sono proprio i cittadini italiani, uniti da una visione assai fosca e pessimista della condizione economica del Paese. A sintetizzare il tutto non soltanto la consapevolezza che la situazione economica è peggiorata negli ultimi 12 mesi, ma anche la previsione che l'anno appena cominciato non vedrà miglioramenti, anzi sarà persino peggiore.

SI RICORRE AI PRESTITI

Dall'indagine Eurispes emerge l'aggravarsi del disagio economico delle famiglie, se è vero che indica questa condizione addirittura il 70% degli italiani. Ed il ricorso ai propri risparmi per far fronte alla crisi e la "sindrome" della quarta settimana (quando non della terza) riguarda ormai 3 italiani su 5. Dunque non stupisce come nella maggior parte dei casi risparmiare qualcosa risulta semplicemente impossibile (79,2%). Come anticipato, secondo la rilevazione l'80% dei cittadini è convinto che la situazione economica generale sia peggiorata negli ultimi dodici mesi (per il 61,5% «nettamente» e per il 18,5% in parte). Parzialissima consolazione è il constatare che il dato risulta comunque migliore rispetto a quello dello scorso anno, quando si attestava al 93,6%. E la maggior parte degli italiani (52,8%) è anche convinta che la situazione economica del Paese subirà un peggioramento nei prossimi 12 mesi, il 27,9% pensa invece che rimarrà stabile (27,9%) e solo un italiano su 10 indica un sicuro miglioramento. Altra pessima notizia è il fatto che gli imprenditori in particolare rappresentano la categoria più pessimista e sfiduciata nel futuro economico del nostro Paese: con il 65,5% di indicazioni di un peggioramento staccano di oltre 10 punti percentuali tutte le altre categorie.

Andando più nel dettaglio, nel 2012

ben sette italiani su 10 hanno visto peggiorare la situazione economica personale (per il 40,2% di molto, per il 33,3% in parte), mentre sono davvero pochi coloro che hanno visto la propria situazione migliorare: appena il 4,8% (lievemente 3,9%, e molto 0,9%). Ed ancora, il 60,6% degli italiani rivela di essere costretto a intaccare i propri risparmi per arrivare alla fine del mese. Il 62,8% ha grandi difficoltà ad affrontare la quarta (quando non la terza) settimana. Il 79,2% non riesce a risparmiare, questo vuol dire che solo 1 su 5 riesce a mettere qualcosa da parte. Per quanto attiene il futuro, due intervistati su tre rispondono che probabilmente (36,7%) o certamente (30%) non riusciranno a risparmiare alcunché nei prossimi 12 mesi, mentre il 27,4% ritiene che nel 2013 riuscirà ad alimentare i propri risparmi: tra questi ultimi è totalmente sicuro però soltanto il 5,7%, mentre il 21,7% non ne è del tutto certo.

Altro elemento indicativo della difficile congiuntura è quello del ricorso ai finanziamenti. Circa un terzo del campione Eurispes ha chiesto un prestito bancario negli ultimi tre anni (35,7%), un dato in aumento rispetto alla rilevazione dello scorso anno di ben 9,5 punti percentuali. Le categorie più bisognose di aiuti finanziari risultano quelle con contratti a tempo determinato (atipico o subordinato), in particolare il popolo della partita Iva (44,2%), contro il 35,2% dei lavoratori subordinati a tempo indeterminato. Ben il 62,3% dei prestiti è stato chiesto per pagare debiti accumulati e il 44,4% invece per saldare altri prestiti precedentemente contratti con altre banche o finanziarie. Il 27,8% di chi chiede un prestito lo fa per acquistare una casa, il 22,6% per coprire le spese mediche e non manca chi vi ha fatto ricorso per potersi permettere una vacanza (5%) o per far fronte ad un evento come il matrimonio, un battesimo, una cresima (13,1%).



L'ITALIA DELL'EURISPES

Fotografia emersa dal "Rapporto Italia 2013"



CRISI

| | |
|---|------|
| Non riesce a risparmiare | 79,2 |
| Intacca i risparmi per arrivare a fine mese | 60,6 |
| Ha difficoltà ad arrivare alla quarta settimana | 62,8 |
| Ha chiesto un prestito negli ultimi tre anni | 35,7 |

PER RISPARMIARE

| | |
|-----------------------------|------|
| Meno uscite fuori casa | 91,8 |
| Taglio ai regali | 89,9 |
| Acquisti in saldo | 88,5 |
| Meno spese per viaggi | 84,8 |
| Meno spese per cura persona | 83,1 |
| Maggior uso mezzi pubblici | 52,2 |
| Riduzione spese mediche | 40,6 |



SE FOSSI PREMIER

| | |
|--|------|
| Aumento pensioni minime | 89,1 |
| Sostegno imprese | 87,7 |
| Investimenti ricerca | 87,4 |
| Nuova legge elettorale | 85,3 |
| Rientro capitali dall'estero | 84,4 |
| Più tutele per lavoratori | 83,5 |
| Nuovi meccanismi di accesso al credito | 81,5 |
| Maggior pressione fiscale su banche | 62,4 |
| Patrimoniale | 61,3 |
| Continuità alla linea Monti | 32,4 |



SOCIETÀ

Favorevoli a

| | |
|----------------------|------|
| divorzio breve | 86,3 |
| testamento biologico | 77,3 |
| eutanasia | 64,6 |



TECNOLOGIA

Non usa/possiede

| | |
|-------------|------|
| Telefonino | 5,1 |
| Televisione | 7,3 |
| Radio | 25,0 |
| Dvd | 51,0 |
| Lettore Mp3 | 64,5 |
| Videogiochi | 70,6 |
| iPad/Tablet | 73,2 |
| E-Book | 80,3 |

USO DI INTERNET

| | |
|----------------------|------|
| Ricerca informazioni | 97,4 |
| Riceve mail | 94,1 |
| Fa acquisti online | 63,4 |
| Usa Social Network | 71,9 |
| Guarda Youtube | 60,6 |
| Legge un Blog | 49,3 |
| Chatta | 45,2 |
| Gioca online | 40,6 |
| Scarica musica/film | 38,3 |

ANSA-CENTIMETRI

L'ANALISI

L'Europa per salvarsi deve poter funzionare

E così com'è fatta, essa non funziona

DI PIERLUIGI MAGNASCHI

Un fatto è certo. Dell'Europa, a questo punto, non se ne può più fare a meno. Per riuscire a tenerla in piedi però bisogna riuscire ad approfondirla. Quindi bisogna, per forza, oltre che per convincimento, essere euroentusiasti. Ma non si può essere eurobeoti, cioè non si può non vedere che cosa non funziona nella Ue. Se non la si corregge nel senso della governance e della democrazia, l'Europa sta ugualmente in piedi ma cessa di essere un'Europa del popolo europeo e diventa invece l'Europa del Paccs più forte in Europa (che è la Germania, la cui egemonia non solo si vede ma si sente). Ma l'Europa in debito di democrazia non è solo un'Europa tedesca ma è anche l'Europa delle grandi multinazionali che usano questo spazio di oltre mezzo miliardo di consumatori con alto potere di spesa come una prateria nella quale scorazzare a vantaggio dei loro profitti.

Quest'Europa ammaccata e ansimante che abbiamo tutti sotto gli occhi è frutto di alcune scelte demenziali.

La prima anomalia è che i 27 paesi della Ue, per assumere le decisioni, debbono agire con un voto all'unanimità. Ciò vuol dire che qualsiasi paese, per

piccolo che esso sia, ha diritto di veto e quindi può vanificare qualsiasi decisione comunitaria. Con un criterio di questo tipo però non si riesce a governare nemmeno un condominio.

La seconda anomalia è dovuto al fatto che, pur esistendo un Parlamento europeo eletto a suffragio universale, questo ha molto meno potere della Commissione europea che non è mai stata eletta da nessun cittadino europeo.

La terza anomalia è che 17 paesi (dei 27 della Ue) si sono messi d'accordo per dotarsi di una moneta unica, l'euro, senza aver prima unificato la politica fiscale e di bilancio e senza essersi dotati di una vera e propria banca centrale nella pienezza delle funzioni come lo è, ad esempio, la Fed negli Stati Uniti. In queste condizioni chi ha la responsabilità di maneggiare strategicamente l'euro assomiglia a un guidatore di elefanti che pretendesse di guidarli tirandoli per la coda. La cosa più probabile è che, in queste condizioni, gli rimanga la coda in mano.

La quarta anomalia è che un continente che si è dotato di una moneta unica non sia, prima, riuscito a unificare la politica estera e la politica di difesa (che, della politica estera, è il necessario braccio armato). Dietro il dollaro ci sono le portaerei Usa. E dietro l'euro? Praticamente niente, senza l'integrazione della forza militare Usa che è quella che mena la danza.



Obiettivo: raggiungere la totale concorrenza nel 2019

Ferrovie, la Ue in lotta con i colossi nazionali

DI MASSIMO GALLI

Bruelles dovrà vedersela con Francia e Germania per condurre in porto il progetto di liberalizzazione delle ferrovie in Europa. La Commissione Ue ha approvato le proposte relative al quarto pacchetto per favorire la concorrenza. Un obiettivo da conseguire entro il 2019. Rispetto alla prima versione, però, che rendeva obbligatoria la separazione completa fra gestori dei treni e gestori della rete e delle infrastrutture, ora questa divisione è semplicemente raccomandata.

Il fatto è che i colossi del settore, a cominciare dalla francese Sncf e dalla tedesca Deutsche Bahn, si sono messi di traverso per bloccare la determinazione dei funzionari e dei politici di Bruxelles, che avrebbe minacciato direttamente i loro affari. Così la posizione Ue si è ammorbidita, arrivando a non escludere una struttura integrata verticalmente, come è già avvenuto a Parigi, dove le ferrovie pubbliche hanno separato i treni e la rete, cercando di assicurare l'indipendenza, che tuttavia avrà bisogno di precisi paletti di tipo giuridico e finanziario.

Un funzionario di Bruxelles osserva che, se la concorrenza si rivelasse possibile con il modello integrato difeso da Berlino e Parigi, l'Unione non trasformerebbe la faccenda in una guerra di religione. Spetterebbe comunque alla Ue verificare che i modelli proposti dai singoli Stati siano coerenti con l'obiettivo da raggiungere. Inoltre ognuno dei 27 paesi membri potrà rifiutare l'ingresso degli operatori che, a termine, non abbiano demolito le barriere. In sostanza, per beneficiare di un mercato aperto bisognerà rispettare le regole del gioco.

In futuro, dunque, un treno ad alta velocità italiano potrebbe correre sui binari tra Parigi e Nizza; oppure un contratto di servizio regionale potrebbe essere affidato a un operatore straniero. Regno Unito, Austria e Svezia sono all'avanguardia su questo fronte.

La Commissione europea, d'altro canto, è consapevole delle possibili ricadute di tipo occupazionale e sociale. Il testo di riforma dice che gli stati membri avranno la possibilità di proteggere i lavoratori del comparto ferroviario che dovessero cambiare azienda. Infine, l'Agenzia ferroviaria europea sarà il referente unico per la certificazione dei materiali e degli operatori, in attesa di un'armonizzazione. Ora, infatti, un convoglio ad alta velocità deve rispettare norme di sicurezza diverse a seconda del paese da attraversare.

Ma i veri ostacoli da superare, per la Commissione, sono di altro tipo: oltre ai forti interessi nazionali, che si concretizzano nell'esistenza di monopoli, e alla sensibilità sociale degli eurodeputati, anche il fatto che il governo Ue guidato da **José Manuel Barroso** finirà il suo mandato nel 2014.

—© Riproduzione riservata—



Il Consiglio di Stato boccia le bollette Aumenti dell'acqua da restituire ai cittadini

Saranno restituiti i maggiori esborsi pagati nelle bollette dell'acqua dal 21 luglio al 31 dicembre 2011, cioè dopo il referendum del 12-13 giugno. E la conseguenza del parere del Consiglio di Stato.

A PAGINA 29 **Baccaro**

La sentenza Il Consiglio di Stato Per l'acqua aumenti da rimborsare



ROMA — Saranno restituiti ai cittadini i maggiori esborsi da loro pagati nelle bollette dell'acqua dal 21 luglio 2011 al 31 dicembre dello stesso anno, cioè dopo il referendum del giugno 2011 che abrogò la remunerazione del 7% del capitale investito e prima dell'applicazione del nuovo regolamento che vale dal primo gennaio 2012. È questa la conseguenza del parere che il Consiglio di Stato ha reso all'Autorità per l'energia in merito agli effetti pratici del referendum in quel periodo in cui alcune norme erano state abrogate e le nuove non erano ancora in vigore.

Il Consiglio di Stato ha deciso che le bollette dell'acqua relative a quei sei mesi successivi al referendum «non sono coerenti» col quadro normativo uscito dalla consultazione, in particolare a essere «in contrasto» con il referendum è il criterio dell'«adeguatezza della remunerazione dell'investimento». Lo stesso organo giurisdizionale ha anche deciso che sia l'Autorità per l'energia a decidere il criterio per restituire ai cittadini quel 7% di remunerazione del capitale pagato in più.

E l'Autorità ha già deliberato: l'ha fatto ieri pomeriggio con una decisione, che probabilmente sarà pubblicata oggi, e che porta il titolo di «Avvio di procedimento per la restituzione agli utenti finali della componente tariffaria del servizio idrico, relativa alla remunerazione del capitale per il

servizio idrico integrato, abrogata in esito al referendum popolare del 12 e 13 giugno 2011, con riferimento al periodo 21 luglio 2011-31 dicembre 2011, non coperto dal metodo tariffario transitorio». L'Autorità ha scartato il metodo del conguaglio in bolletta e ha scelto quello della restituzione secca: saranno ora i gestori, in base alla decisione emessa, a rendere quello che hanno percepito ingiustamente, senza compensarlo in bolletta. Tutto ciò per il periodo che finisce il 31 dicembre 2011. Ma c'è dell'altro. Come abbiamo detto l'Autorità dal 2012 è stata ritenuta competente a emanare il nuovo regolamento tariffario che doveva tener conto dell'abrogazione della remunerazione del 7% del capitale. Quel regolamento è stato emanato pochi giorni fa e vale a decorrere dal gennaio 2012. Cosa succederà ora? Che l'Autorità dovrà vagliare una per una le tariffe applicate dai 3 mila gestori dal 2012 e fino all'emanazione delle nuove regole, e verificare la loro congruenza al novello regolamento. Nel caso di discrepanze, le aziende idriche dovranno restituire la differenza, ma in questo caso sotto forma di conguaglio in bolletta. Ma per il Forum italiano dei movimenti per l'acqua, che ha guidato la carica del referendum abrogativo, la questione non sta in questi termini. Il nuovo regolamento dell'Autorità non va bene perché «la remunerazione del capitale investito viene reintrodotta sotto mentite spoglie». Secondo il Forum dunque la restituzione del 7% non va operata soltanto sulle bollette comprese tra il 21 luglio 2011 e il dicembre dello stesso anno, ma anche per le bollette che partono dal 2012 e arrivano all'emanazione del nuovo regolamento. Intanto il Forum esulta e considera la pronuncia del Consiglio di Stato una propria vittoria: «I gestori non hanno più alibi: devono ricalibrare le bollette».

Antonella Baccaro

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LEGGE BALDUZZI

**La responsabilità
dei medici solo
per colpa grave
è retroattiva**

Ferrara a pag. 25

Prima sentenza della Cassazione dopo la riforma introdotta dal decreto Balduzzi

Colpa lieve, medico innocente

La depenalizzazione scatta anche nei processi in corso

DI DARIO FERRARA

La depenalizzazione dalla colpa lieve del medico scatta nei processi in corso in base al principio dell'applicazione della legge più favorevole. La Cassazione «inaugura» la legge 189/12, nota come decreto Balduzzi, che ha parzialmente decriminalizzato le fattispecie colpose commesse da chi svolge la professione sanitarie, a patto che si sia attenuto alle linee guida accreditate in materia dalla comunità scientifica. È quanto emerge dalla notizia di decisione 2/2013, pubblicata il 30 gennaio dalla quarta sezione penale della Suprema corte. A darne notizia per primo è stato l'avvocato bolognese Guido Magnisi, specializzato nella materia. «Tutti coloro che avevano definito in modo negativo le norme del decreto devono ricredersi», commenta a caldo il ministro della salute Renato Balduzzi.

Best practice

I giudici con l'ermellino danno risposta positiva al quesito proposto sull'applicazione dell'articolo 2 Cp in tema di successione delle leggi penali nel tempo rispetto alla riforma che porta il nome del ministro della salute. Insomma, è ufficiale: l'articolo 3 della legge 189 dell'8 novembre 2012 (dal titolo «Responsabilità professionale dell'esercente le professioni sanitarie») ha dato un colpo di spugna alle fattispecie colpose commesse da clinici e chirurghi. Deve essere esclusa, in particolare, la rilevanza

penale delle condotte di colpa lieve del medico, laddove il professionista si è attenuto a linee guida o prassi virtuose («best practice»), riconosciute dalle eccellenze della professione di Ippocrate.

Giudizio di rinvio

La decisione adottata dal collegio presieduto da Carlo Brusco riguarda un procedimento penale a carico di un medico per un intervento di ernia discale recidivante: durante l'operazione il medico aveva leso vasi sanguigni con la conseguente emorragia, letale per il paziente. La condanna per omicidio colposo è stata annullata con rinvio. Al giudice del rinvio, in particolare, si chiede di riesaminare il caso per determinare se esistono linee guida o pratiche mediche accreditate relative «all'atto chirurgico in questione», se l'intervento eseguito si sia mosso entro i confini segnati dalle direttive e, in caso affermativo, se nell'esecuzione dell'intervento vi sia stata colpa lieve o grave.

Soddisfatto Renato Balduzzi, come «padre» del decreto: «Costituisce un primo passo», commenta il ministro della salute, «verso una maggiore serenità nello svolgimento delle prestazioni sanitarie da parte dei professionisti delle professioni sanitarie. In tal modo si individuano le inapproprietezze dovute alla medicina difensiva e inoltre, con maggiore serenità dei professionisti sanitari, si hanno maggiori garanzie per i pazienti e quindi maggior tutela del diritto alla salute».

—©Riproduzione riservata—



Il caso Settimana della cultura, stop ai musei gratuiti

Antonucci a pag. 25

Per la Settimana della cultura niente ingressi gratuiti, ma accesso libero per l'ultima domenica di ogni mese: la crisi tocca il settore, a dicembre visitatori in calo per la prima volta dal 2009

La rivoluzione dei musei

«NON POSSIAMO PIÙ PERMETTERCI DI RINUNCIARE ALL'INCASSO DI SETTE GIORNI»

Anna Maria Buzzi

IL SONDAGGIO

La festa è finita. La Settimana della cultura con i musei aperti gratuitamente viene spazzata via dalla crisi: «Non possiamo più permetterci di rinunciare all'incasso di sette giorni. E proprio in primavera, uno dei periodi dell'anno in cui si registrano più visitatori. Li terremo a ingresso libero l'ultima domenica di ogni mese, quando le famiglie italiane sono veramente in difficoltà». Anna Maria Buzzi, direttrice del dipartimento di valorizzazione del patrimonio culturale del Mibac, subentrata a Resca la scorsa estate, chiude così la giornata di lavori dedicata al sondaggio online sul funzionamento dei musei, pubblicato per due settimane sul sito del ministero dei Beni culturali.

IL CALO

«La crisi c'è e si sente - continua Buzzi - per la prima volta dal 2009 è stato registrato un calo di

visitatori, nei primi nove mesi di dicembre, del 10,44 per cento. E a farne le spese sono le realtà minori». Uno scossone (cancellata la promozione dell'8 marzo, mentre viene mantenuta quella di San Valentino) che prevede immediati piani di recupero, tra cui l'ipotesi di andare incontro alle richieste del pubblico (l'85 per cento suggerisce di consentire visite persino la notte) facendo slittare verso sera gli orari di apertura: almeno una volta al mese nei trenta siti più importanti. «Ma servono risorse - conclude la direttrice generale - e il personale è un problema. Anche se possiamo contare sulle associazioni di volontariato, sul Touring, l'Archeo club, i carabinieri, è una questione delicata, che andrà affrontata con il ministro».

LA CONSULTAZIONE

Tra il 21 novembre e il 14 dicembre più di settemila persone hanno compilato i questionari, rispondendo al tema: Il museo che vorrei. Il dato più evidente, e incoraggiante, è che la gente punta all'eccellenza, musei migliori, più efficienti, anche se c'è da pagare il biglietto. E quindi, orari di apertura che vengano incontro alle esigenze del pubblico (43 per cento), percorsi di visita di qualità (42 per cento) e disponibilità di materiali informativi (54 per cento). A dedicare attenzione al son-

daggio sono state soprattutto le donne, quindi i giovani tra i 18 e i 30 anni, in gran parte laureati: chiedono tutti qualità, anche a costo di pagare un po' di più. Ed è questo forse il dato più contraddittorio: come se gli italiani, rassegnati dalla scarsa considerazione che il Governo dimostra per le politiche culturali, si volesse far carico di un finanziamento che in fondo, pagando le tasse, già fornisce al settore. Dimenticando che almeno tre dei grandi musei presenti nella top ten internazionale non fossero completamente gratuiti. «Le persone che hanno risposto al sondaggio - spiega Pierluigi Sacco, professore di economia della Cultura, tra gli ospiti al dibattito organizzato dal Mibac - hanno dimostrato un alto livello di attenzione. Ma esiste un'altra metà della popolazione italiana la cui partecipazione è pari allo zero. Solo in Bulgaria e in Romania si registrano dati così inquietanti. E forse un sondaggio dovrebbe interrogarsi anche su come coinvolgere quel pezzo di Italia. Fino a che la cultura non diventa una vera priorità sarà difficile che acquisisca un maggiore peso politico. Esistono fasce di popolazione con reddito e istruzione minori ed è lì che bisogna guadagnare interesse».

Simona Antonucci

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'appello

Federculture chiede impegni ai candidati

Federculture lancia un appello: chiede a chi si candida a governare l'Italia impegni programmatici per il rilancio della cultura intesa come promozione della produzione creativa e della fruizione, tutela e valorizzazione del patrimonio, sostegno all'istruzione, alla ricerca scientifica, alle capacità e alle competenze.

«Il nostro sostegno - spiegano i promotori - durante e dopo la campagna elettorale, dipenderà dall'adesione a questi punti».

Tra i primi firmatari anche Tullio De Mauro, Luciano canfora, Giuliano Montaldo, salvatore Settis.

L'appello è pubblicato sul sito www.federculture.it

Concorrenza e ricavi

LA SFIDA ITALIANA PER GOOGLE

La questione Bisogna stabilire

se il motore di ricerca più utilizzato possa abusare della sua posizione nel mercato

di Giovanni Pitruzzella *

Google è il motore di ricerca largamente più utilizzato dagli utenti di Internet. In Italia più del 90% delle ricerche on-line viene effettuata attraverso i server di Mountain View, garantendo alla società una posizione dominante nel mercato. Le linee-guida della Commissione europea ci dicono che si verifica una presunzione di posizione dominante quando si ha il 40% della quota di mercato. Tuttavia, la forza nel mercato non significa automaticamente un illecito concorrenziale, perché questa posizione può essere dovuta alla capacità dell'impresa. Il punto centrale è stabilire se Google possa abusare della sua posizione nel mercato della fornitura di servizi di ricerca basati sul algoritmo, per rafforzarsi, a danno dei concorrenti, in altri mercati collegati. Per esempio, quando si fa una ricerca su Google, la gerarchia dei risultati è importante, perché le voci che compaiono nella prima pagina sono quelle più consultate rispetto ai risultati delle pagine successive. Il problema è: chi va a finire nella prima pagina?

Secondo alcune ipotesi sottoposte al vaglio della Commissione, Google, attraverso una particolare conformazione dell'algoritmo usato dal suo motore di ricerca, potrebbe dare priorità ai risultati che fanno riferimento a proprie società o a soggetti "affiliati", a danno di altri player. I principali capi di imputazione rivolti dall'antitrust europeo nei confronti di Google sono due. Primo: si pensa che la società di Mountain View operi una manipolazione dell'algoritmo di ricerca per favorire i risultati relativi ai suoi prodotti o a quelli affiliati. Secondo: si indaga sulle clausole di esclusiva imposte ai siti web sui quali Google raccoglie e posiziona le inserzioni pubblicitarie. Tirando le somme, secondo le ipotesi dell'antitrust europeo l'effetto principale della condotta di Google sarebbe quello di realizzare una attività escludente, consistente nell'impedire ai concorrenti di acquisire la dimensione minima necessaria per concorrere.

Se fossero provate queste ipotesi ci sarebbe un abuso di posizione dominante sanzionato pesantemente dalla Commissione. Ma il caso può chiudersi anche prima se la Commissione dovesse accettare gli impegni proposti da Google in base ai quali il gigante di Mountain View dovrebbe assumere comportamenti tali da impedire, in futuro, ogni abuso. C'è un grande quesito che ricorre nell'evoluzione del diritto antitrust: esso deve garantire

Remunerazione Deve essere adeguata

in caso di sfruttamento economico delle opere da parte di chi non le ha ideate

il buon funzionamento del mercato tutelando la libertà di scelta del consumatore oppure deve tutelare anche la democrazia contro il "potere dei giganti"?

È opportuno precisare che il business digitale è un fenomeno che va oltre i singoli Stati. Perciò oggi la garanzia del mercato concorrenziale deve seguire un'ottica sovranazionale. Per questa ragione è intensa la collaborazione che l'antitrust italiano ha con le corrispondenti autorità degli altri Paesi europei e con la Commissione. Di fronte a un potere economico transnazionale, si pone, con tratti nuovi rispetto al passato, il problema di come assicurare la concorrenza e di come garantire la democrazia.

Una questione è se la politica debba porre regole che assicurino una nuova governance di internet, certamente non ostacolando gli sviluppi economici, ma contrastando possibili degenerazioni.

A questo proposito, si potrebbe rivedere la disciplina di tutela del diritto d'autore in modo tale che questa sia adeguata alle innovazioni tecnologiche ed economiche del web. In altre parole, sarebbe opportuno tutelare maggiormente gli operatori che producono i contenuti editoriali, sopportandone i costi (per esempio un articolo), che vengono poi utilizzati nel cyberspazio. Andrebbe assicurata una remunerazione adeguata per lo sfruttamento economico delle opere dell'ingegno da parte di soggetti diversi da quelli che le hanno prodotte e che utilizzano questi contenuti nell'universo della rete. Su tale terreno l'Autorità antitrust italiana sta lavorando per arrivare eventualmente a una proposta organica.

** Presidente dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato. L'articolo è apparso sul numero di gennaio della rivista Formiche - © Formiche*

